vogliamo vincere
tutti
reddito universale
garantito!

INFOXOA 07

INFOXOA

anno 1 numero unico

settimo zero

Finito di impaginare gennaio 1999

Grafica XOA COMMUNICATION

Zona di quotidiano movimento

Pagine No Copyright

Gli articoli ed i materiali
di questo numero sono
in libera circolazione

Questa è una autoproduzione

Si ringraziano tutti\e
i collabortaori\redattori
di questo numero.

Distribuzione Autogestita a cura
dei centri sociali, infoshop,
librerie e singoli giramondo.

Saluti a tutta la stampa antagonista,
alle autoproduzioni musicali, video,
pittoriche e a tutte le creazioni
materiali ed immateriali.

Saluti a tutti\e quelli che
non vogliono morire di mercato.

Riconquistare autonomia
diffondere liberazione

per contatti e distribuzione
xoa@ats.it
C.P. 15 184 00143 Roma
www.tmcrew.org/infoxoa.htm

nodo di distribuzione
Lab 00128 (ex csoa Auro e Marco)
Viale caduti guerra di liberazione 286
00128 Roma
tel. 06\5088565
Lab00128@kyuzz.org
www.kyuzz.org/lab00128/index.htm

Ai fini legali questa pubblicazione va
considerata come un libro.

A cura dell'Associazione Culturale
De La Serna (Roma)

Mondo in frammenti
Frammenti di Mondo

Puertorico: al voto...diventare o meno un'altra stella degli Stati Uniti? Invece che aspettare che gli albanesi arrivino tutti in Italia, perché non annetterli come una regione autonoma? Sarebbe solo un'altra striscia per il tricolore.

Evadere: Dai tempi di Bonny e Clyde qualcuno non riusciva a fuggire dal braccio della morte del carcere più odioso d'America. Lo ha ritrovato la polizia morto dopo qualche giorno. Dicono di non conoscere le cause del decesso.

Fuggire: Con le lenzuola dal carcere di Rebibbia. L'associazione di volontari che è "vicina ai carcerati tossicodipendenti" dice: "Rientrate in carcere, anche i vostri compagni di cella sono dispiaciuti per ciò che avete fatto. Voi non siete pericolosi per la società, siete pericolosi per voi stessi. Rischiate di farvi del male da soli".

Panettoni: "Questi atti di terrorismo non fanno altro che far perdere il posto di lavoro ai 500 dipendenti Nestlè" questo il commento dei sindacati confederali dopo l'atto di sabotaggio dei panettoni in Italia. Il direttore della multinazionale Nestlè in Svizzera replica: "Questi atti di terrorismo non fanno altro che far perdere il posto ai 500 dipendenti Nestlè".

Crolli: "Non escludo che possa verificarsi di nuovo". Questa la dichiarazione di Rutelli sindaco di Roma dopo il crollo del palazzo nel quartiere Portuense, in cui hanno perso la vita numerose persone. Come si dice...mettere le mani avanti per non cadere indietro.

El Che?: Passeggiando per la Fiera del libro c'era un viso che ricorreva spesso e che scrutava tutti. Sigaro in bocca, camicia verde militare, basco nero in testa, folta barba. Il "Che" stava li tra i libri e i libricini di Castel S.angelo. In ogni stand potevi trovare il suo volto...le sue parole. "Le idee del "Che".. "I Viaggi del Che"..."Il Che a Cuba"..."Il Che in Bolivia"..."Il Che e l'economia"..."10 incontri con il Che"..."Se il Che fosse vivo"..."Pensieri del Che"...magliette del Che, poster giganti del Che, in bianco e nero o a colori, foto del Che, orologi del Che, quaderni del Che, penne del Che, figurine del Che, portachiavi del Che, dischi col Che...la situazione sembrava preinsurrezionale!

Il diritto al lavoro: "Ciao come stai? Che faccia seria che hai stasera, come mai?"
"Eh, è il lavoro che mi ha "inserito""

Zeman: "Lo sport non ha bisogno di farmaci...". Ultime notizie: trovato un farmaco che ridona tonicità ai muscoli. Gli ultraottantenni esultano. Presto in commercio.

Vertice FAO: "Entro il 2000 dimezzeremo la fame nel mondo". Sarà che manca solo un anno?

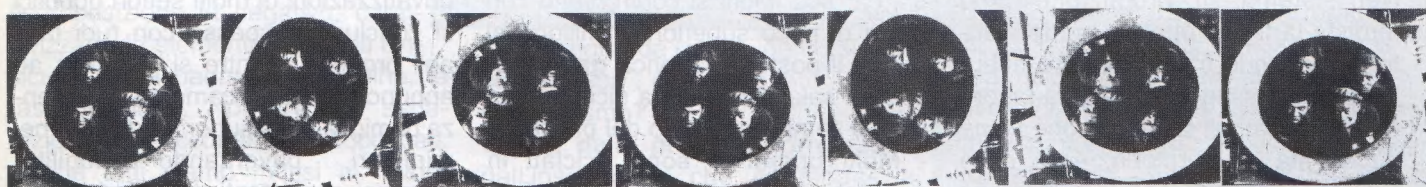
Follie governative: "In caso di terremoti, crolli, maremoti, uragani, chi non sarà assicurato non riceverà alcun contributo dallo stato...". Qualche giorno dopo crolla un palazzo di 5 piani a Roma.

Sporcaccioni: Il sindaco di Milano dichiara guerra a chi fa i graffiti nella città. Intanto sono ben 75 milioni le affissioni pubblicitarie "censite" in Italia.

In Movimento: Eppur si muove costò due occhi per vedere.

Rankis

stati d'animo scalpitanti

Nuove figure operaie e percorsi di ricomposizione

a cura di Franzisko

Uscire dalla fase di **resistenza** conseguente alla sconfitta drammaticamente consumata negli anni '80 per tornare a pensare in positivo, e quindi rielaborare un'attitudine conflittuale **d'attacco**, sembra essere ormai non solo un'esigenza condivisa da molte persone ma uno stato d'animo scalpitante, una tigre in gabbia desiderosa di libertà.

In tutti questi anni abbiamo provato a difendere i nostri spazi e le fragili conquiste delle generazioni precedenti, forti di idee di liberazione faticosamente e poco efficacemente rinnovate, utili in ogni caso a mantenere vivo il fuoco sotto la cenere. Comunque, "le idee di rivolta non sono mai morte".

Adesso ci guardiamo negli occhi e ci diciamo che forse il vento sta cambiando, il liberismo non sembra più un moloch invincibile, sembrano riaprirsi degli orizzonti interessanti. Bene. Ma adesso proviamo a tornare indietro nel tempo.

Agli inizi del secolo, nella fabbrica pre-fordista, le figure operaie erano caratterizzate in genere da buoni livelli di specializzazione e di professionalità. La formazione costante data dall'esperienza, il sedimentarsi di un **sapere** fatto di conoscenze tecniche e di capacità di collaborazione e di lavoro collettivo, facevano in modo che il lavoratore industriale avesse un buon livello di consapevolezza dei meccanismi della produzione. In parole povere sapeva come funzionava la sua fabbrica e, soprattutto, sapeva come farla funzionare. Per esempio durante il biennio rosso (1919-1920), il tentativo rivoluzionario che in Italia vide come protagonisti soprattutto i lavoratori torinesi, gli operai provarono a mettere in pratica lo slogan "facciamo a meno dei padroni". Le fabbriche occupate, sottratte al controllo degli industriali ed espulsi i dirigenti e i capi-reparto, proseguirono la produzione in maniera autogestita. Dimostrando se non altro che (se proprio dovevano lavorare) potevano fare da soli, rendendo inutile la parassitaria esistenza dei padroni. Era possibile, seppure in maniera solo abbozzata, impostare la produzione a partire da necessità e bisogni radicalmente e sostanzialmente diversi da quelli del capitale.

La cosa non piacque per niente ai padroni: la capacità di comprensione e di autorganizzazione della classe operaia rappresentava un punto debole che andava rimosso.

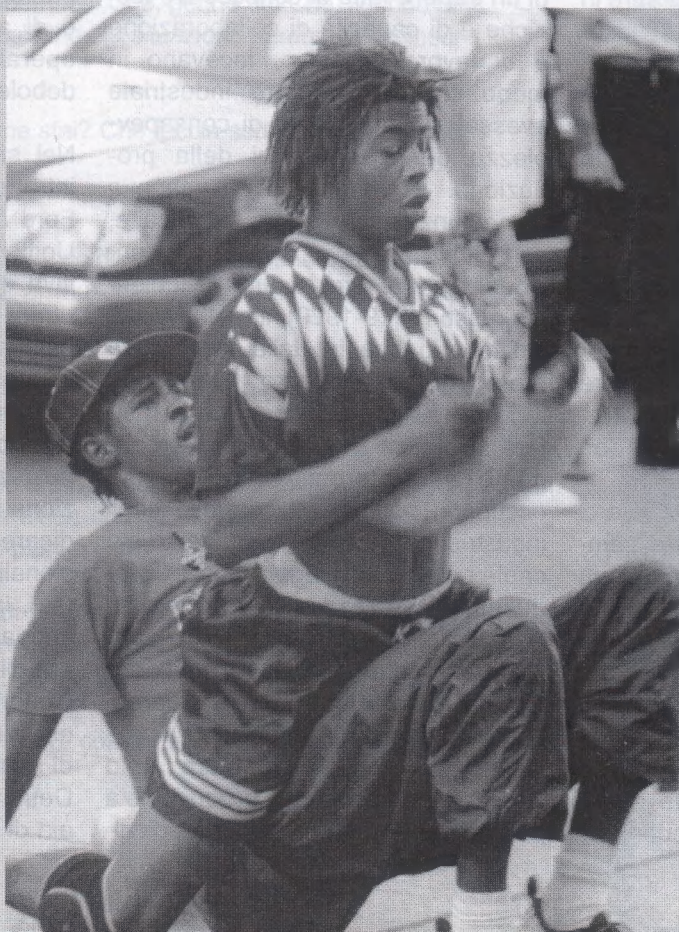
Nel sistema di produzione fordista, introdotto negli anni '20 da Henry Ford nei suoi stabilimenti negli Stati Uniti, l'operaio esegue mansioni ripetitive e poco qualificate, scandite dal ritmo monotono e incessante della catena di montaggio. Gran parte del senso del suo lavoro gli sfugge, ha solo una vaga idea di ciò che accade a monte e a valle della sua postazione, non sa più come funziona la sua fabbrica. Non può rivendicare nessuna particolare professionalità, il suo sapere tecnico è limitato, lavora da solo ripetendo pedissequamente giorno dopo giorno sempre gli stessi gesti.

Condivide però questa condizione esistenziale con un numero enorme di suoi simili: la città-fabbrica (Torino, Detroit, ecc.) ospita centinaia di migliaia di persone che fanno più o meno

lo stesso lavoro, che hanno lo stesso salario, che vivono negli stessi quartieri, i loro figli frequentano le stesse scuole. Una massa enorme dotata di una forte identità di classe, che sa riconoscersi vicendevolmente, che parla lo stesso linguaggio, concentrata nella stessa dimensione fisica, la fabbrica fordista.
Quando l'operaio massa prende coscienza della sua forza è in grado di dare spallate che fanno tremare il mondo. La forte concentrazione numerica, la forte identità, la possibilità di bloccare la produzione con facilità, rappresentano il punto debole del modello fordista: anche questa cosa non piacque per niente ai padroni. In Italia, per esempio, la Fiat, a metà degli anni '70, introduce l'informatica nel processo produttivo.
Nel sistema di produzione post fordista la figura operaia perde identità, divenendo frammentata e nebulosa. Nel passaggio dalla città-fabbrica alla metropoli la produzione viene decentrata sul territorio, esce dalla grande fabbrica fordista e si dispiega nei mille rivoli delle mille fabbrichette, dei mille scantinati, dei mille laboratori familiari.
L'informatizzazione della produzione, oltre a generare espulsione di mano d'opera dal ciclo produttivo, permette di comunicare in tempo reale annullando le distanze spazio-temporali: la produzione di merce-informazione diviene essenziale per la produzione di tutte le altre merci, materiali o immateriali che siano. Il concetto stesso di produzione si estende, si allarga, cresce come una mostruosa ameba invadendo ogni ambito della vita sociale, sussumendo ognuno e ogni cosa nel ciclo lavorativo continuo delle 24 ore.
Si frammenta e si disgrega la produzione fordista e con esso si frammenta e si disgrega il soggetto operaio da essa generato, l'operaio massa, che, tendenzialmente, si estingue. Il post fordismo genera disgregazione dove prima c'era identità: non scompare l'operaio, scompare la coscienza di sé.
Ma occorre sempre meno mano d'opera per produrre la stessa quantità di merci. Il capitalismo può fare a meno sempre di più del capitale variabile (le persone) privilegiando il capitale fisso (le macchine). E allora trovarsi e mantenersi un lavoro (volendo) è sempre più difficile. Emerge una tipologia infinita di nuove figure operaie, in una delle quali sicuramente ognuno e ognuna di noi può riconoscersi.

- L'operaio classico (parecchi milioni in Italia e centinaia di milioni nel mondo) è costantemente minacciato e ricattato dalle ristrutturazioni che *snelliscono* gli organici attraverso la costante innovazione tecnologica; dalle delocalizzazioni che trasferiscono le produzioni nei paesi dell'Est o del Sud del mondo dove il costo del lavoro è inferiore; dalle nuove forme contrattuali come i contratti di formazione lavoro, i contratti d'area, ecc. Molti si confrontano con salari di poco superiori al milione al mese. Il posto in fabbrica **garantito**, con un salario umile ma sicuro, è un puro e semplice ricordo del passato.
- Molti operai si sono riciclati in padroncini: hanno messo su una fabbrichetta con pochi dipendenti, familiari e/o conoscenti. Lavorano con un unico committente che stabilisce i tempi, i modi, i prezzi. Non hanno nessuna autonomia, sono strozzati dalle tasse e le banche non gli fanno credito: alla prima crisi saltano finendo in mano ai "cravattari" (usurai). Si sentono imprenditori minacciati dallo statalismo e votano Lega. In realtà la grande impresa si è liberata di produzioni scomode facendole fare ai suoi ex-dipendenti, che sempre subordinati rimangono, per di più sempre sul filo del rasoio. Se va bene mi faccio il Toyota. Ma se va male...
- Il lavoratore autonomo di 2° generazione è formalmente autonomo ma in realtà è un lavoratore salariato, per di più senza contributi pensionistici, ferie, malattie, ammortizzatori sociali vari. Dispone di partita Iva, passa dieci ore al giorno davanti al computer per lo più per quattro soldi, oppure presta la sua *consulenza professionale* in qualche cooperativa di assistenza domiciliare. L'insicurezza è il suo mestiere: i pochi fortunati guadagnano bene (ma per quanto?).
- L'impiegato statale era l'emblema del posto fisso: da dimenticare. Le privatizzazioni di molti settori pubblici si concludono spesso con rudi tagli agli organici, mentre si comincia ad annunciare pubblicamente l'esistenza di migliaia di esuberi *addirittura* nei ministeri, paventando mobilità, riduzioni consistenti dei salari, ecc. I suoi figli staranno peggio di lui. (1)
- Il disoccupato non è un senza lavoro. Il disoccupato è un lavoratore più precario degli altri. Lavora poco e in nero, ha un reddito insufficiente a sopravvivere e per questo deve accettare di tutto, anche le condizioni più umilianti. E' il lavoratore modello dell'era neoliberista: non solo è sfruttato ma è costretto a dire grazie.

- Si potrebbe continuare ancora molto ad elencare il variegato mondo della frammentazione operaia, dai lavoratori socialmente utili, alle ragazzine costrette nei sottoscala a duemila lire all'ora, agli immigrati clandestini, deputati loro malgrado a calmierare il costo del lavoro, ai pensionati che, se non hanno abbastanza soldi per curarsi, semplicemente muoiono prima.

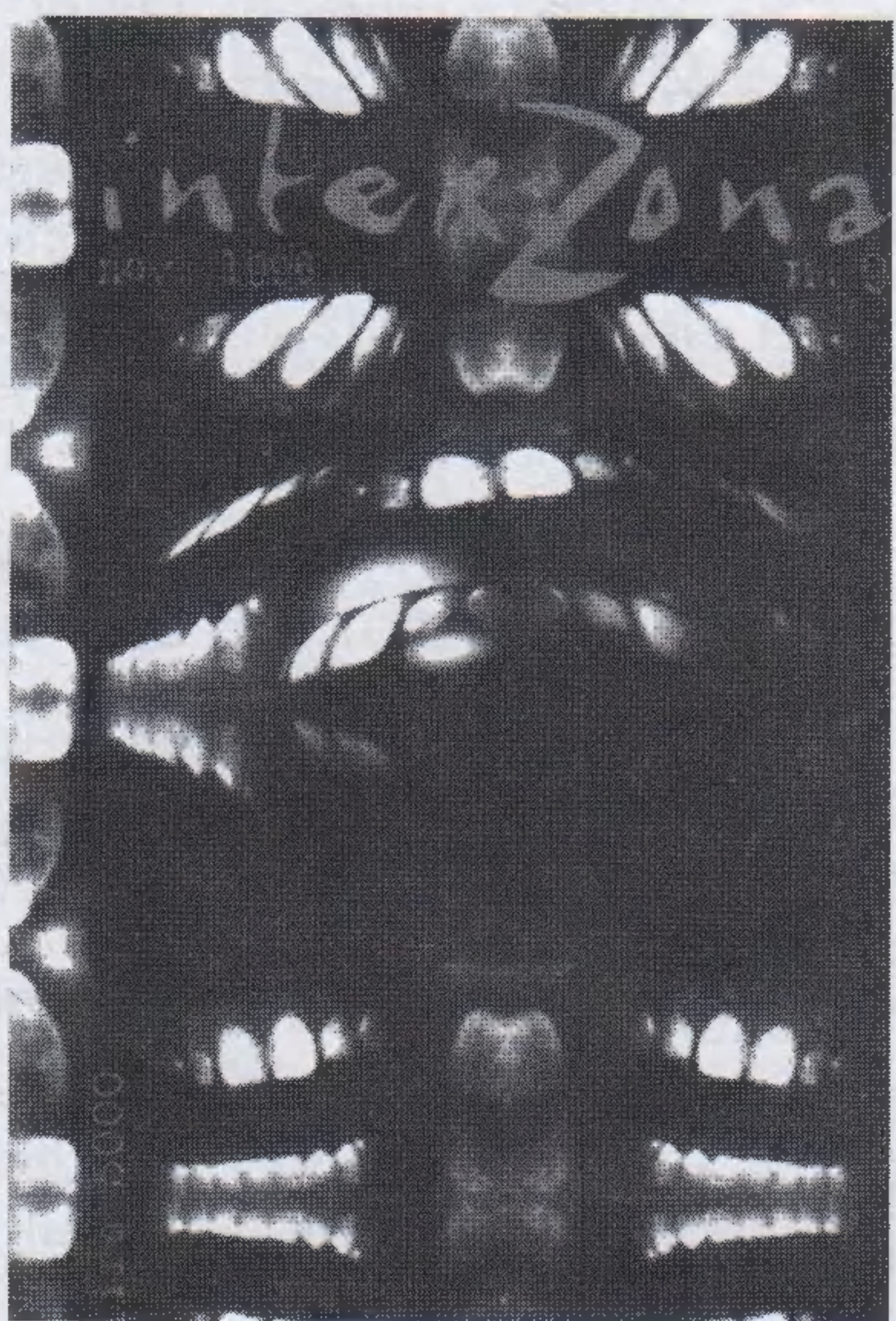
Tutte queste figure sociali, nuove figure operaie della produzione diffusa post fordista, pur nella loro estrema frammentazione, diversificazione e collocazione nel mercato del lavoro, vivono un elemento esistenziale senz'altro comune a tutti e tutte: la

precarietà del rapporto di lavoro e quindi del proprio reddito e quindi della propria vita.
E' da contestare invece il concetto di **esclusione**: nell'era della globalizzazione gli esclusi non esistono, ci siamo tutti dentro fino al collo, tutti messi al lavoro per produrre ricchezze da espropriare, soprattutto quelle persone che occupano i gradini più bassi della scala sociale. Esclusi dal privilegio, è vero, ma allora non è un problema di *esclusi ed inclusi*, ma di *sfruttati e sfruttatori*.
Questa nuova classe operaia (dall'impiegato ministeriale al disoccupato del Sud, alle nuove leve industriali del Sud del mondo, agli operai agricoli stretti tra monocoltura e monocultura) vive nei fatti una ricomposizione in negativo, caratterizzata da elementi forti quali l'insicurezza, la paura, la solitudine, la rassegnazione. Non c'è più separazione tra occupati e disoccupati, poiché tutti siamo messi al lavoro nella fabbrica globale cablata che è diventato il nostro povero pianeta. E' solo un problema di *quanto* si lavora, non *se* si lavora. Siamo quindi tutti nello stesso contenitore, scomposti, sconosciuti gli uni agli altri, ma, comunque, insieme.
Potrebbe forse essere proprio questo il punto debole della nuova organizzazione del lavoro. Il portato involontario del binomio postfordismo/liberismo sta nell'avere di fatto riunificato, per quanto riguarda le problematiche esistenziali materiali, settori di classe e figure sociali apparentemente distanti anni luce. Nuovi livelli di coscienza di classe ("precari di tutto il mondo unitevi") adeguati alla contemporaneità possono trasformare una ricomposizione in negativo (stiamo tutti male) in una ricomposizione in positivo (... ma siamo tanti e siamo forti). In questo senso le differenze e le diverse collocazioni nel mondo della produzione possono diventare una ricchezza formidabile: nel passato l'operaio e la sua forza erano fisicamente collocati nella fabbrica, oggi le nuove figure operaie partecipano in maniera *capillare* di ogni ambito della produzione, da quello più arretrato a quello più avanzato.
Come possono gli invisibili rendersi visibili a se stessi, come sarà possibile che un nuovo **blocco storico** si riconosca, prenda coscienza di sé e si autorganizzi, in autonomia per quanto riguarda i propri percorsi ed in conflitto con i divergenti interessi del neoliberismo?

Uscire dalla precarietà imposta e dall'insicurezza che ci espone al ricatto, per prefigurare una società fondata su priorità diverse da quelle attuali, è un concetto di fondo che può essere raccolto da più parti.

La battaglia per il **reddito di cittadinanza** è senz'altro essenziale: il cittadino ha diritto ad una quota di ricchezza sociale, sganciata dalla attività lavorativa, che sostituisca completamente il reddito mancante o che integri un reddito insufficiente. In questo si ipotizza un modello di organizzazione sociale nel quale la persona è portatrice di diritti alternativi alle compatibilità del mercato. (2)
La richiesta di servizi sociali gratuiti per le situazioni più precarie ed un tariffario sociale per affitti, bollette, ecc. e l'abolizione dei ticket sanitari, integrano la battaglia per il reddito di cittadinanza.
A questo terreno va affiancata la **riduzione drastica dell'orario di lavoro**. Non tanto per creare nuovi posti di lavoro, che comunque non occorrono perché la continua innovazione tecnologica rende i lavoratori sempre meno *necessari*, a meno che non si voglia davvero puntare sul risanamento ambientale del territorio, quanto per liberare il tempo, da dedicare a cose più serie che lavorare sotto padrone.
Al reddito di cittadinanza e alla riduzione di orario si aggiunge il discorso teorico e pratico sull'**autoproduzione** (di reddito, di socialità, di percorsi di liberazione).
Se pensiamo che l'osservanza dei dogmi del mercato non sia precisamente lo scopo dell'umanità e che le persone debbano sviluppare la *libera espressione creativa* fuori e contro la produzione di merci, dobbiamo cominciare da subito, senza aspettare il sol dell'avvenire, a mettere in piedi situazioni in cui si producano relazioni, cultura, servizi, beni materiali e immateriali fuori da una logica di profitto.
Ma un movimento che si batta per questi obiettivi dovrà camminare strettamente allacciato al mondo dell'autorganizzazione di base dei lavoratori.
In particolare l'esperienza appena avviata delle camere del lavoro autorganizzate (vedi Brescia e Firenze) è il prodotto di nuovi livelli di comprensione delle dinamiche contemporanee del mercato del lavoro (vedi n. 06 di Infoxoa, intervista ai Cobas).
Per concludere alcune parole in sequenza utili a continuare una battaglia politico-culturale: rifiuto del lavoro salariato - liberazione - approfondimento - analisi - presa di coscienza dei macrosistemi - formazione autogestita...

NOTE:
(1) E' invece patetica la figura del manager colpito da *downsizing*: quando due corporation si fondono vengono espulsi, oltre naturalmente a operai e impiegati, anche un numero consistente di manager fino a quel momento ben pagati. Nel giro di poche settimane si proletarizzano: perdono la casa, la macchinona, si stressano, divorziano, si alcolizzano, si gettano dal quarantesimo piano di un grattacielo. Questo per dire che l'insicurezza sociale sta arrivando in luoghi insospettabili.
(2) Il concetto di salario minimo appare poco pregnante: se chiediamo un salario vuol dire che ci consideriamo o come salariati o come salariati mancati, e il salario ce lo dà comunque un padrone. A volte anche la scelta dei termini da usare non è secondaria.

INTERZONA

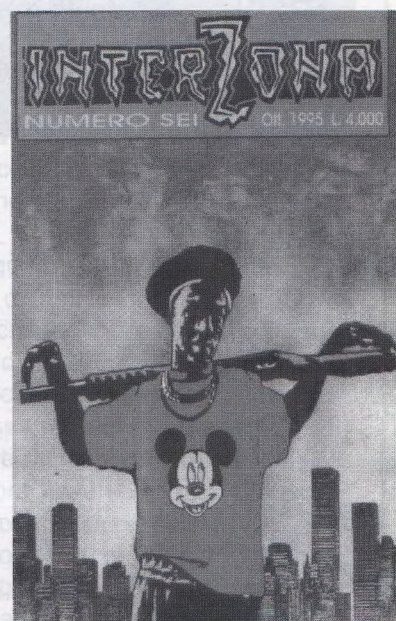
Ci fermiamo perche' cambiamo, sapete,
ci preoccupiamo ancora di distinguere
tra gioco e lavoro.

Segue da Interzona n° 12 marzo 1998 articolo "Attento ragazzo stai leggendo la rivista degli squatter di Torino"

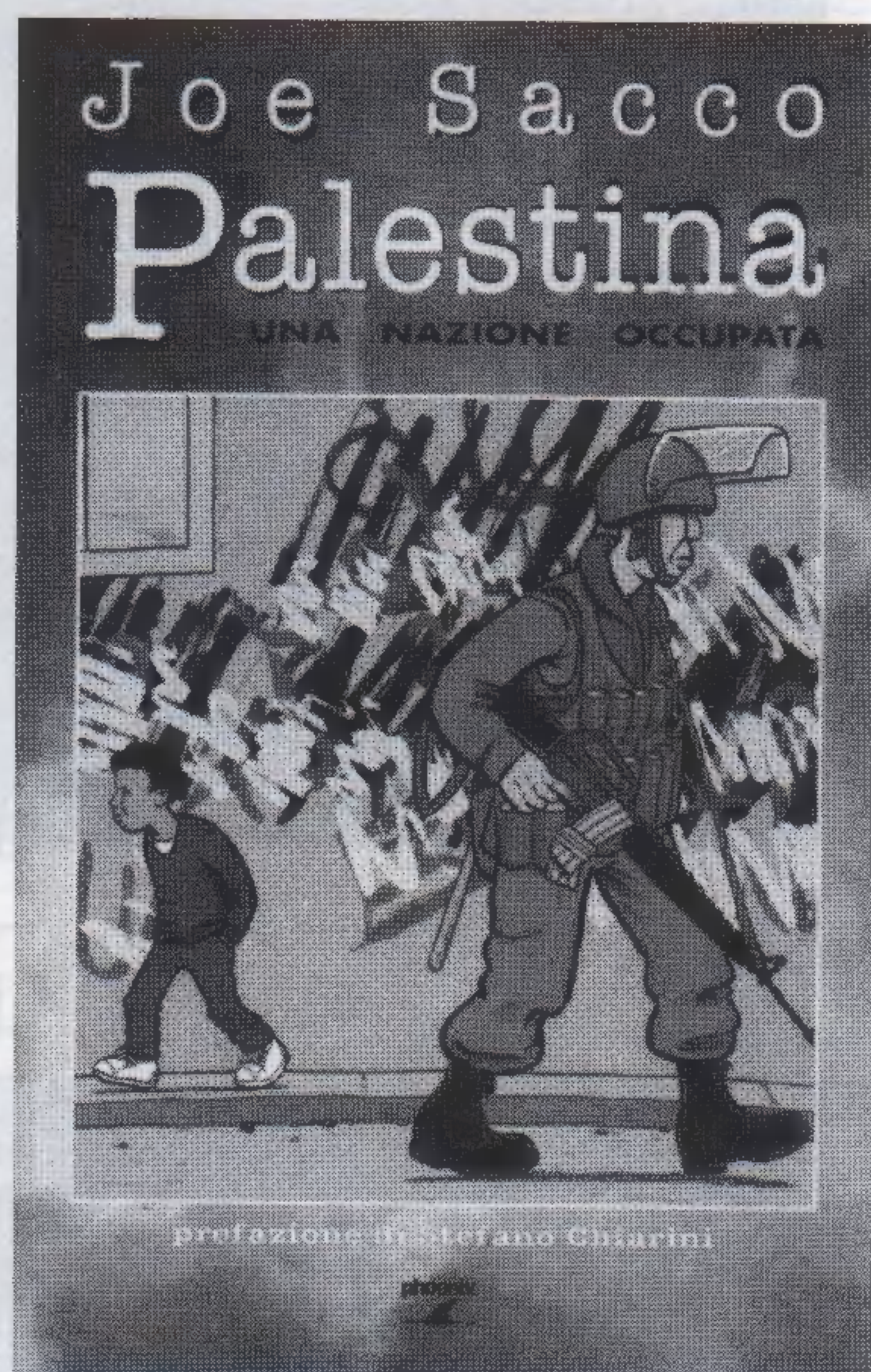
Novembre 1998 – temperatura polare, il clima non sembra più rispettare nessuna regola.
Torino si candida come sede per le Olimpiadi invernali e intanto nevica a Teramo. Il giardinetto più che un'oasi verde ora assomiglia alla steppa russa in attesa di essere inghiottita dai giganti barbari di cemento.
A bordo della Star Trek Car, stipati tutti sui sedili posteriori, Park, Techno e Fanny, si scaldano come possono.

-Dai Park passami 'sto cillone, che hai mangiato pollo a cena?
-Ma stai buono, sempre tarantolato.
-Eh ha parlato "Miss tranquillità", quella che se non spacca una vetrina alla settimana non è contenta!
-Ancora con 'sta storia. Peggio di mio padre.
-Ehi Park che cazzo è 'sto giornaletto, ti dai alla cultura?
-E' l'ultimo numero di Interzona, son fumetti.
-Pensavo leggessi solo Cannabis.
-Ah si io l'ho vista qualche volta all'Asilo, la portava Ebi, ma i vecchi numeri, questo non l'ho visto, sembrava figa.
-Boh si a me piace, ci son storie un po' strane insomma non è la solita solfa di supereroi e giapponesi con le loro piaghe sentimentali. All'inizio c'era anche Maks che ci disegnava, me l'ha fatta conoscere lui.
-Mah, io non ne conosco uno di 'sti qua.
-Non sono certo autori famosi ma è gente in giro da un bel po', alcuni sono cresciuti proprio sulle pagine della rivista altri facevano cose simili già da tempo.
-Ma guarda guarda, abbiamo trovato una passione del nostro Park, oltre ai pini s'intende. Adesso si scopre che è un patito di fumetti.
-Ma stai buono vah. Ma che ci faceva all'Asilo?
-Non stava solo all'Asilo, c'era anche al Prinz e al Paso. Quando è nata circa cinque anni fa era una rivista strettamente del giro, facevano sempre le presentazioni del nuovo numero con feste e disco.
-Ah sì ora mi ricordo una volta al Prinz con tutto il sale per terra, che casino quella sera.
-Sì poi si son fatti furbi... e dopo un po' di gavetta, ora si fanno i cazzi loro.
-Mahcchenneso, sempre così disfattista, da quel che ne so, non han più fatto feste perché volevano fare un giornale e non gli organizzatori di rave parties. E se poi la gente che ci andava era tutta del tuo stampo non posso biasimarli.
-Alè ci risiamo, adesso mi tocca la predica.
-Ma no! fai quel cazzo che ti pare, dico solo che organizzare delle cose per poi vedere la gente che se ne strafega

e pensa solo a bere e a ballare non è il massimo.
-Beh comunque sembrano messi bene, tutta a colori, patinata, insomma una rivista figa.
-Sì han sempre tentato di fare una cosa fatta bene, nel senso di qualitativamente elevato, e quantomeno nell'aspetto ci son sempre stati dentro. Forse avete visto quel numero con la copertina di cartone e l'adesivo sopra.
-No.
-Ma come mai non la portano più nei posti?
-Non so, tieni conto che il giro è cambiato molto, poi c'avranno i cazzi loro, da quel che so la rivista è cresciuta un bel po', coinvolge gente di tutta Italia e talvolta c'ho letto delle storie di tipi stranieri, si fanno le fiere mercato…
-Ho capito ora ci scagano perché i soldi si fanno altrove.
-Ma no, non credo, tanto che quello che hai in mano è l'ultimo numero in assoluto, chiude.
-Ma dai e perché? Guarda che la gente è proprio stronza, si sbatte per mettere su qualcosa e quando funziona si scoccia.
-Tu sei cascato nell'acido da bambino, magari non gliene frega proprio un cazzo di fare la rivista figa di successo. Per come la vedo io, volevano dare spazio a nuovi autori, far vedere un modo diverso di raccontare storie, comunicare qualche cosa di diverso rispetto alle solite storie "d'avventura", trasmettere un po' della realtà nella quale viviamo. Sono andati avanti cinque anni hanno fatto vedere che si può fare un fumetto diverso, che esistono gli autori, esiste il pubblico che li vuole leggere ed esiste la possibilità di fare una rivistina che si autoregga.
-Sì, però adesso che la storia si fa pesa questi si tirano indietro: il movimento avrebbe bisogno di voci…
-Arieccoti con il movimento: se lo pensassi una buona volta come una somma di singoli e non come un club che si aggiorna tutte le settimane faresti meglio. Ognuno conserva le sue idee, ed è libero di andare e venire quando gli pare.
-Però cazzo, ne ho lette due pagine e sono a terra: ma di buon umore per questi qui non se ne parla proprio? Sembra di farsi una pastiglia che va storta.
-Beh, Techno, se sei così preso bene dall'esistenza, non vedo proprio cosa ti porti a stare rintanato in macchina tutta la notte con mister cannone e miss…pacco bomba. Ahah.
-Aha, Aha, Aha.
-Ok, c'hai ragione, non c'è proprio un cazzo da stare allegri.

Interzona – rivista di fumetti, immagini, grafica e contenuti. Il primo numero è datato venerdì 17 dicembre 1993, l'ultimo numero uscito è il 13 con data 27 ottobre 1998. Fatevi i conti per lotto. Sono stati pubblicati sulle pagine di Interzona più di 50 autori, i nomi che più si sono legati alla rivista sono quelli di: M.Bailone, G. Costantini, A. Staffa, P. Casabianca, D. Zezelj, Squaz, Dast, S. Zattera. Hanno inoltre dimostrato la loro adesione all'iniziativa, realizzando progetti grafici inediti, M. Giacon, M. Frezzato, G. Palumbo. Interzona ha collaborato alla realizzazione della manifestazione "Happening Underground" fondata e organizzata da Marco Teatro, del quale se ne sono realizzate diverse edizioni dal 1993 fino circa al 1996. L'H.U. proponeva una serie di mostre sull'undergroud americano e italiano, dando la possibilità di visionare materiale altrimenti ormai introvabile. Inoltre fungeva da punto d'incontro per tutte le realtà del territorio che agivano nel campo dell'autoproduzione.

Ma davvero Interzona termina qui? Sì, l'esperienza Interzona si interrompe con il numero 13, non per insuccessi, scazzi o scarse vendite, lo sono sempre state. Ci fermiamo perché cambiamo, sapete, ci preoccupiamo ancora di distinguere tra gioco e lavoro.
Il prossimo anno nasceranno nuove iniziative direttamente figlie dell'esperienza Interzona.

Ciao.

"Palestina" di Joe Sacco, opera inquieta e dolorosa da una nazione occupata

L'INTIFADA BRUCIA ANCORA

di Dario Morgante

Nel 1990 partecipai come tanti all'occupazione delle scuole e delle università italiane. Non avevo idea di quello che stavo facendo, febbricitante com'ero di adrenalina, ma imparai diverse cose. Una volta appendemmo al muro della presidenza un pannello. Ogni giorno scrivevamo i nomi dei palestinesi assassinati dagli israeliani durante l'Intifada. A fine occupazione il pannello era pieno. Il preside (iscritto al Pci) lo fece togliere e ci denunciò alla Digos. In realtà non avevamo fatto molto, ma era bastato ad intuire che le faccende in Palestina non stavano come sembrava dal telegiornale italiano. Stavano molto peggio.

La mia generazione ha avuto un unico, grande simbolo distintivo, la *kefia*. Io ne avevo tre, e conoscevo tutte le varianti di colore che corrispondevano alle varie gerarchie all'interno dell'Olp. Avevo anche quella del comando di Hamas, o almeno così credevo. Nella confusione destrutturalista degli anni '90 anche fascisti portavano la kefia. Non tutti certo, alcuni la usavano come bersaglio. Porti la kefia? E giù botte. Altri invece, legati all'esperienza della *nuova destra* di Rauti la ostentavano definendosi *palesti-neri* ed esemplificavano nelle periferie disastrate: io sto contro gli ebrei, quindi sto con i palestinesi.

Sto raccontando tutto questo per spiegare la terrificante ignoranza nella quale ci dibattevamo, e nella quale ci dibattiamo tuttora. Stare con i palestinesi era/è una non-scelta dettata dall'ignoranza, così come lo era/è stare con gli israeliani.
Ho avuto dei maestri di tolleranza, che mi hanno aiutato, amici ebrei filopalestinesi ed un medico palestinese sposato ad un'ebrea. E Joe Sacco, un autore di fumetti, che è riuscito a raccontare la Palestina della gente comune, delle vittime, dei piccoli eroismi e delle piccole viltà.
Lontano dalle storie *esemplari* e pedagogiche Sacco si avventura nell'inferno palestinese con la grazia di un

elefante in una cristalleria. E fa bene. Sbircia le soldatesse israeliane con la lingua penzoloni, si fa fregare dai sciuscià locali come un allocco, mette il naso in ogni luogo, pieno di dubbi e di preconcetti.

E' americano Sacco, ed è con occhi yankee che arriva in Palestina. Ci avverte: *Io mi ricordo, ho la testa piena di bagni di sangue trasmessi dalla tele... Cioè, certo che simpatizzavo per la patria perduta, ma cos'erano i problemi dei palestinesi rispetto a Klinghoffer, che mangiava fiocchi d'avena della tal marca e forse mi ha chiesto se gli prestavo la scala... é volato oltre il parapetto dell'Achille Lauro dritto nella mia coscienza...*

É il bagaglio di chi segue le crisi internazionali dagli schermi biforcuti delle televisioni di stato, dalle lenti deformanti in cerca di sangue e nemici facili. E' il nostro bagaglio collettivo, ed è così che Sacco riesce a creare un processo identificativo altrimenti difficile. Non è il maestro saggio a portarci a spasso per la striscia di Gaza, con il rischio dell'effetto *Superquark* in agguato nell'angolino, ma è un essere umano così simile a noi, curioso e pavido, sottilmente viscido, di buon cuore ma anche iracondo che si infila per i vicoli di Gerusalemme. E noi con lui, pieni di domande che temiamo non avranno mai risposte.

Ma le risposte arrivano. Anche troppe. Sacco evita difatti la facile equazione modaiola della ragione che sta nel mezzo, del "hanno ragione entrambi" che per estrusione diventa "non ha ragione nessuno". No. Il conflitto palestinese ha vittime e carnefici. E questi hanno nomi e cognomi. Appartenenze. Si parla dello Shin Bet, il temibile servizio di sicurezza israeliano, degli attivisti palestinesi torturati, dei coloni che sparano sui bambini, degli alberi rasi al suolo per togliere ai palestinesi ogni possibilità di sostentamento.

Scava a fondo Joe Sacco. Quando arriva a definire i ruoli del gioco (carnefici, vittime e spettatori) non si ferma, va oltre. Facciamo così conoscenza con i pacifisti israeliani, devastati dai sensi di colpa e lacerati dai dubbi, con la realtà amara della lotta tra bande di palestinesi, dell'assassinio di presunti collaborazionisti, della crescita inarrestabile del fondamentalismo religioso e del conseguente ruolo sottomesso delle donne.

"Palestina" termina con una risata liberatoria senza peraltro offrire alcuna soluzione, invita però alla riflessione e soprattutto incoraggia ad appropriarsi dell'informazione, a saltare oltre gli steccati dell'ignoranza preconcetta.

L'altro punto forte di "Palestina", oltre a quello politico e documentale, è proprio quello fumettistico. Il tratto di Sacco è originale, grottesco e realistico al contempo, come nella migliore tradizione del comic americano (e qui non può non tornare in mente *Maus* di Art Spiegelman). Le tavole di Sacco sono curatissime, piene di prospettive prepotenti e primi piani estremamente significativi. Una delle abilità dell'artista è proprio questa capacità di farci apparire davanti agli occhi la gente palestinese ed israeliana con un nitore ed una potenza emotiva senza pari.

Sacco non lavora con una gabbia fissa, le vignette vanno e vengono per la pagina in accordo a quanto viene raccontato... linde e regolari, spezzate e sovrapposte, dilatate o compresse stanno lì a fare il loro lavoro narrativo, in sprezzo alle mode e ai vuoti formalismi stilistici. La stessa narrazione rallenta fino a riempire intere pagine di solo testo e accelera in rapide sequenze di rastrellamenti negli insediamenti arabi, sparatorie, manifestazioni. La capacità di controllo del segno coerentemente con il contenuto raggiunge un'apice di bravura nell'episodio "Pressioni Moderate - parte II", dove le pressioni di cui si parla sono quelle che lo Shin Bet riserva ai prigionieri palestinesi. Sacco descrive l'arresto di un uomo in alcune tavole di ampio respiro (l'uomo è svegliato all'alba e portato via davanti a tutta la famiglia), poi l'azione si sposta nel commissariato dove l'uomo è incappucciato e legato in una cantina. Le tavole iniziano ad ingolfarsi di vignette mentre il tempo si dilata e si allunga all'infinito nei meandri dei processi farsa. Sacco arriva ad usare una gabbia di venti vignette, piena di inquadrature costrette, soffocanti, claustrofobiche. Una vera e propria *gabbia*, come quella dove è rinchiuso l'uomo.

Da qualche tempo si sente parlare di morte del fumetto. Oltre alla crisi editoriale perennemente sbandierata da tutti esiste anche una crisi del media. Dinanzi alla fortissima tecnologizzazione di questi ultimi dieci anni il fumetto sembra essere rimasto alle origini. Come si può sopravvivere alla concorrenza di cd-rom, internet, tv digitale, tamagochi, computer animation e multimedialit varia? Non so se c'è una risposta, ma una cosa è certa: la capacità di sopravvivenza di un media si misura nell'impatto emotivo che riesce a generare. Ho visto migliaia di servizi giornalistici sulla crisi palestinese. Non ne ricordo neanche uno. I volti palestinesi di Joe Sacco non se ne andranno facilmente dalla mia coscienza.

Un ultimo appunto. Il volume è introvabile, a Roma dopo tre mesi dall'uscita non era reperibile in nessuna libreria. "Distrazione" dei librai verso un'opera inquieta, caos distributivo o difficoltà dell'editore (Phoenix)? Non è dato saperlo, sia quel che sia il libro ha uno dei migliori rapporti qualit^-prezzo rintracciabili sul mercato, sedicimila lire per 180 pagine rilegate a filo refe. Un affare.

UNA BARZELLETTA PALESTINESE

"qualcuno insultando l'editoria italiana si chiese dove fosse finito il trattato del saper vivere di Vaneigem e perchè cazzo mai nessuno lo ripubblicasse"

MADAME MALATEMPORA

a cura di Lisa 3000 e Atonal

Sarà difficile imprimervi le esalazioni che mi hanno vibrato la schiena entrando in quel genere di antro paralitico che loro nominano il loro quartier generale, direi più semplicemente,rimanendo ancorato ai particolari d'ambiente che si trattava di una paradigmatica architetuttura cerebrale in cui tutte le curve del caos sembravano sfiorare gli stipiti di un inespresso rumore di fondo, una specie in estinzione di visioni minerali, cristalli neri decorati con pertugi scavati negli abissi più remoti delle pertubazioni del cielo tropicale, controsoffitto affittato per due lire da uno zio d'australia morto durante una battuta di caccia nel laos, finestra rotta dal silenzio e odore di erbe acide incapsulate in ampolle di vetro, oscurità sparsa sopra la tavola arrotolata sul divano, interrogativi esclamati come formule segrete sugli incroci dei criceti, insomma, tapirulan e sinapsi blu cortocircuitate in meditazione tra i tappeti sulle sale la donna con reverenza antica mi accolse nel fuoco grigio del suo cranio scoperchiato, mi offrì un liquido bicchiere di ketch-up e poi, guardandomi controluce dal celeste del suo occhio bendato, mi disse: "la magia necessita di immaginazione, l'ortodossia innanzitutto e poi cloro". In linea di principio odio, anzi sono contrario alle descrizioni, ma questa volta, come avrete compreso, era assolutamente necessario tentare una razionalizzazione.

Dunque a fatica mi sono fatto strada tra la realtà delle mie allucinazioni per arrivare al delirio di questa intervista:

Domanda: che pensate del problema curdo?

Risposta: In questo momento stiamo avendo dei problemi lungo le coste dei libri, ma spero che il numero delle pagine non aumenti i costi. Rimangono i soliti dubbi.

D: Beh, mi sembra politicamente corretto. Andiamo oltre. I nostri lettori penso saranno interessati a sapere innanzitutto chi siete e quanti e soprattutto che volete?

R: Questa mi sembra una b e l l a d o m a n d a . Considerando che ognuno di noi è multiplo e indefinito, siamo circa 5 corpi che moltiplicato per un n variabile a seconda delle stagioni siamo all'incirca di un certo numero. Capisci che sarebbe difficile a questo punto dirti chi siamo, il tempo è cannibale per tutti.

D: per favore sia seria, io so per fonti certe che con voi intanto opera un tal Angelo chiamato nell'underground americano col soprannome di babyface.

R: Si.

D: ok, ma può dirmi qualcosa di più?

R: Che dirti, è un oscuro personaggio che non vuole dire la sua età, per energia e anarchia mentale sembra un adolescente, sicuramente c'era nel maggio francese, a meno che il libro che ha ora pubblicato Nautilus non menta, ha tre figli e varie storie d'amore oltre la gelosia.

D: ma però a me mi piacerebbe sapere in che misura la vostra interessante iniziativa è stata favorita dalla presenza di questo illustrissimo figuro.

R: E' ovvio che le illustrazioni non le ha fatte lui, che rifiuta totalmente l'uso del condizionale e del com-

puter ■ gli piace sia il mare che la montagna.

D: dannatissima donna è ora di farla finita, quelli di infoxoa sono persone serie e rispettabilissime e questo é il mio primo articolo e gradirei immensamente essere pubblicato, perché da qualche parte dovrà pure iniziare la mia carriera di giornalista, quindi o parli o questo cazzo di registratore te lo ficco in gola, sono stato chiaro? Scusi, ricominciamo.

R: Guardi che non si sa davvero quanti anni ha Angelo, comunque è stato lui a regalarci questo sogno come possibile. Lui è la prova vivente del DO IT degli anni '60, pragmatico ■ veloce; basta volerlo per farlo.

Circa quattro mesi fà ci trovavamo ad un orrendo reading di poesia civile a Castel S. Angelo, cinque strampalati individui in calzoncini e ciabatte nulla facenti, annoiati ■ scazzati sotto il sole romano di luglio, tra vecchie cariatidi infiorate di rime e cappellini. Simone che aveva vinto un premio aspettava il suo turno per leggere le sue strofe malsane, ma le tarme che si avvicendavano sul palco erano sinceramente troppo. Dopo una veloce occhiata d'intesa, tra un'ipotesi di strage ed una di fuga, abbiamo optato per quest'ultima.

Correndo come bambini che hanno appena scampato il bacio della vecchia zia appiccicosa e invadente, qualcuno insultando l'editoria italiana si chiese dove fosse finito il trattato del saper vivere di Vaneigem e perchè cazzo mai nessuno lo ripubblicasse. Qualcun altro con il fiatone rispose: E perchè fica non lo pubblichiamo noi! Poco dopo sotto una lapide che segnava il passaggio di Marinetti ci giurammo solennemente di farlo. Da quel momento la nostra noia si trasformò in azione, gioia e stress.

D: bene, lo vede che quando vuole sa essere chiara? Forse siamo ancora un pò prolissi ma ... ora mi dica, come siete passati da quest'inizio francamente un po' cialtrone a questo progetto di multinazionale?

R: le strategie del caos sono imprevedibili ed oscure a noi umani. Stavamo ancora balbettando deliri progettuali, che non sto qui a raccontarvi, a meno che lei non voglia..

D: No, no, vada avanti...

R: Insomma non avevamo niente di concreto se non parole e sogni che già qualcuno ci faceva delle proposte ufficiali, probabilmente perchè con noi c'era quel guru di baby face. Tra le varie offerte, una sembrava la più seria, anche se veniva da parte di un noto e controverso editore romano. Costui ci propose di metterci in cordata con lui, garantendoci però la totale libertà editoriale ■ l'autonomia del nostro marchio. In cambio di una quota della società, che bada bene ancora non esisteva, lui ci forniva la grande distribuzione, il magazzino e la tipografia.

D: invece di tergiversare, mi faccia il nome per favore, tanto lo sappiamo già di chi si tratta.

R: va bene compagno, confesso. Si tratta di Castelvecchi Alberto, oscura figura dell'editoria italiana che voi conoscete per averlo visto nella grande performance "acquario vuoto con pesci".

D: Finalmente... E mi dica come si sente in questa jiont venture?

R: Preoccupata e spaventata, ma non più di quanto lo si è in un qualsiasi gioco serio. E comunque rispetto ai nostri progetti, nulla è cambiato se non i tempi che si sono un po' accellerati. Abbiamo accettato di essere distribuiti ufficialmente, ma intendiamo continuare a gestirci la distribuzione militante come ci eravamo originariamente prefissi. In ogni caso è nostra intenzione mantenere i prezzi più bassi possibili e favorire in ogni modo la circolazione underground nostro principale punto di riferimento. La vera scommessa, ed anche la più difficile, è quella di riuscire ■ dare forza alle idee che ci nascono intorno. Qui, intendo.

D: insomma vi siete venduti il culo?

Il pericolo di essere fagocitati dal sistema dell'industria pseudo-culturale è reale, ma nessuno di noi vuole scavalcare la propria coscienza regalandosi. Se non riuscissimo a mantenere la radicalità e l'integrità dei nostri fini, dichiareremo senza rimpianti conclusa questa esperienza. In ogni caso, ammetto che mi esalta l'idea di essere un irriducibile ed inconciliabile fattore di destabilizzazione ■ disturbo nel panorama frigido ■ conservatore dell'editoria nazionale, anche se fosse solo per un lampo.

Comunque una casa editrice è rappresentata dai suoi libri e spero che saranno questi a parlare, anzi ad agire, perché l'unica cultura che ci piace è quella che vive.

D: e come pensate di agire per il copyright?

R: Né più né meno di come si comportano case editrici come la Nautilus e la Shake. In linea di massima, nessun testo lo avrà, tranne che per le traduzioni o le ristampe in cui dovrà essere l'autore a pretenderlo. Siamo chiaramente contrari alla siae ■ ad ogni imposizione mercantil-culturale. Dimenticavo, i nostri testi saranno presto totalmente disponibili in rete.

D: beh ora sarebbe il caso di parlare di questi vostri fottutissimi libri.

R: Si. I primi libri sono quattro.

D: va bene, grazie, penso che si possa chiudere qui. Buon lavoro.

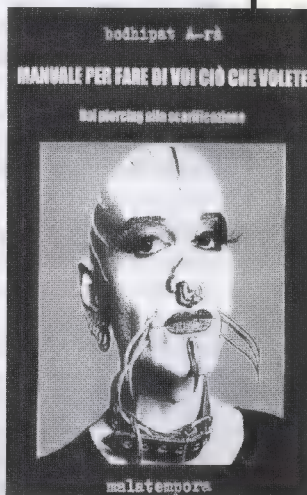
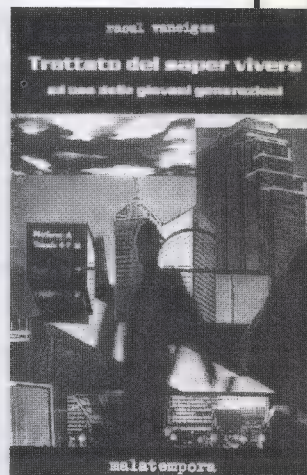
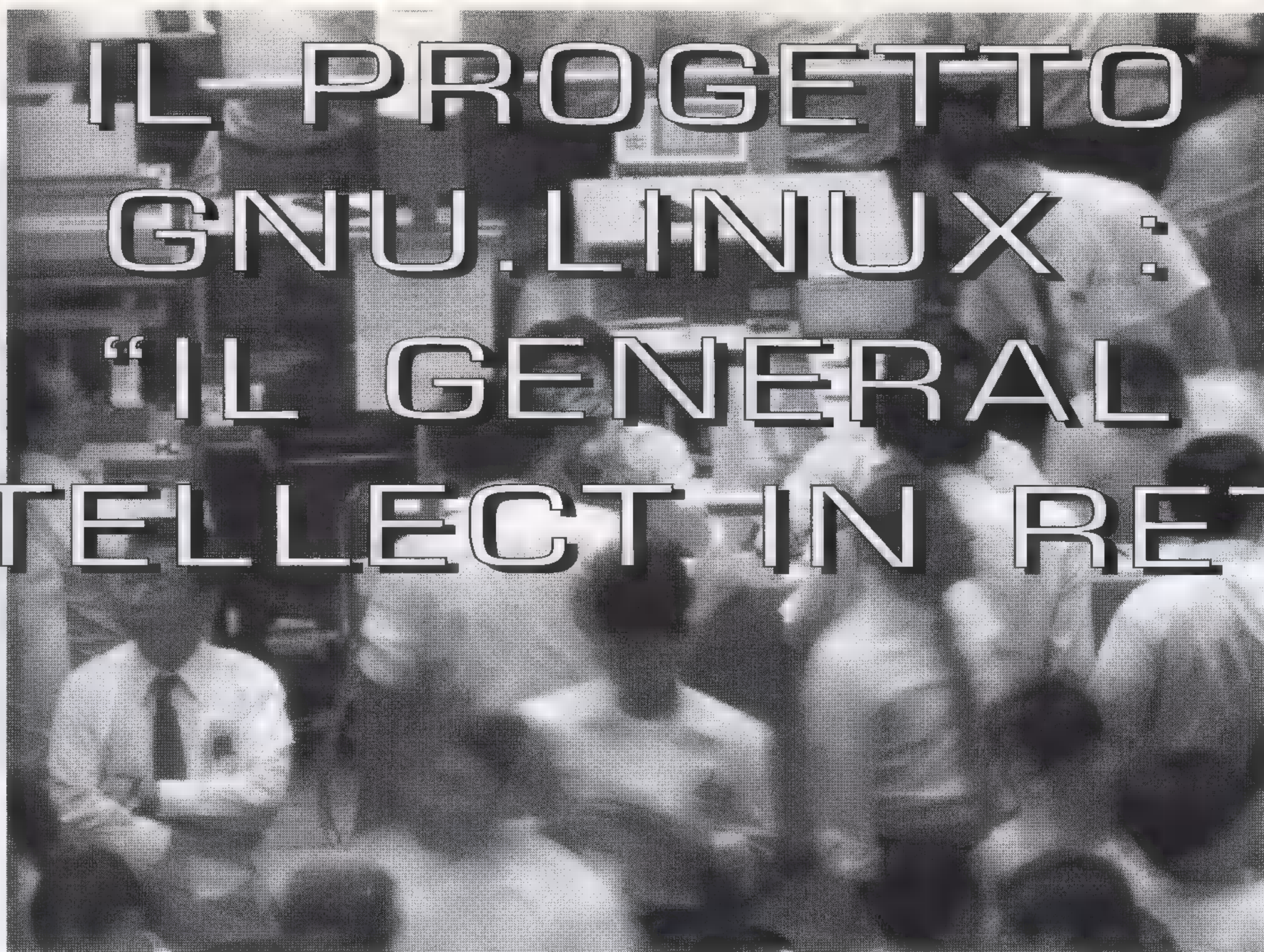
R: No, no aspetti. Mi faccia dire almeno i titoli. Mi faccia fare un po' di pubblicità, me lo aveva promesso!

D: Va bene, ma si sbrighi.

R: Grazie. Allora oltre al Vaneighem che è un classico del pensiero situazionista che anticipa le modificazioni attuali del modo di intendere la politica, c'è quello di Angelo Quattrocchi che narra la vera storia dei giubilei ■ delle ipocrisie e dei misfatti che nacondono. Poi c'è un fumetto di Crumb, ed un libro/manuale sui piercing scritto da una grande eminenza grigia dell'underground internazionale, tal Bodipat A-rà. Dopo di che, abbiamo in programma un libro sui fluidi corporei, ovvero sulle sostanze e i concetti rimossi che la cultura dello spettacolo disdegna; uno sulle culture apocalittiche, cioè sul pensiero deviante e catastrofico di cui sempre più si nutre la radicalità contemporanea; un libro sulla Ketamina, uno sui funghetti e la loro coltivazione in casa di McKenna; uno sui tecnival; uno sulla necessità di liberarsi dal lavoro di Bob Blak;
uno su ...

D: basta, basta, basta così, li leggeremo e poi li giudicheremo

P.S.
Prima di andare in stampa ci è giunto un comunicato di Malatempora & Torazine dove viene annunciata che la censura ha colpito recentemente la Topolin edizioni, accusata di incitamento alla pedofilia per aver pubblicato il libro di Miguelangel Martin "Psicopatia sexualis" ed il fumetto "Brian the brain".

Per info: malatempora@usa.net
Vicolo della Penitenza 24
00165 Roma

IL PROGETTO GNU.LINUX: "IL GENERAL INTELLECT IN RETE"

Contributo del csoa El Laboratorio di Madrid

Le origini

Il progetto GNU (GNU's Not Unix, "GNU non è Unix") nasce all'incirca nel 1983 per mano di Richard M. Stallman e la Free Software Foundation. Intendeva recuperare lo spirito di cooperazione che c'era nel piccolo circuito della controcultura hacker a metà degli anni settanta e che era stato letteralmente spazzato via con l'ingresso delle grandi corporation (IBM, Hewlett Packard...) nel campo dell'informatica personale. Fin dal 1981 - anno in cui IBM lancia il primo personal computer con la consulenza, per quanto riguarda il design e la funzionalità, dell'ex hacker Bill Gates - le grandi corporation informatiche hanno disprezzato l'informatica personale perché non interessante commercialmente, e solo l'impegno militante di hackers e appassionati di elettronica ha permesso il materializzarsi di personal computer totalmente artigianali. Durante gli anni settanta, collettivi di hackers nella californiana Silicon Valley promuovevano un uso politico dell'informatica personale, una specie di computopia nella quale ogni persona poteva fruire di un PC connesso via telefonica con le altre, partecipando in questo modo direttamente alla vita cittadina e alle decisioni che riguardano la comunità. Nel circuito hacker (BBS, riviste, collettivi...), la politica della rappresentanza e la democrazia parlamentare come forma di articolazione del sociale erano fortemente messe in discussione. Il loro modo di cooperare, di comunicarsi la conoscenza, di riappropriarsi della tecnologia e di sabotare le grandi compagnie di telecomunicazione (i phone-phreakers insegnavano a costruire "scatole azzurre" con le quali connettersi al telefono senza pagare, talvolta realizzavano dei sabotaggi alla Ma Bell) o informatiche (intrusione e sabotaggio delle grandi reti delle corporation), non dava adito a dubbi rispetto alla loro impostazione circa l'uso delle nuove tecnologie come "arma del popolo". Per metterla in pratica si basavano sul baratto dei componenti con cui si costruiscono i microprocessori e le memorie (il silicio è come la sabbia e lo trovi ovunque) e sulle possibilità di comunicazione orizzontale e di interazione che offriva il modello a rete. Senza dubbio queste persone erano molto sveglie e anticiparono molte cose che oggi ci sembrano normali, come il PC connesso alla linea del telefono e la stessa rete Internet.

Ma il modo in cui si è giunti a Internet è stato per una via molto diversa da quella comunista dei primi hackers. Buona parte di loro (Gates, Wozniak, Jobs e molti altri) si trasformarono in ricchi imprenditori, approfittando del sapere accumulato come hackers e di tutto il terreno che avevano conquistato alle corporation, che per anni avevano lasciato terreno libero. Transnazionali come Apple, Microsoft e anche Intel hanno la loro origine nel ristretto circuito degli hackers californiani degli anni settanta. Quando IBM alla fine entra nell'affare nel 1981 - non solo non inventa nulla, come si sa, ma anzi tutto ciò che fa è attaccarsi al carro all'ultima ora - esplode il colpo di partenza affinché tutte le altre corporation informatiche che si erano dedicate fino ad allora a lavorare per il grande capitale (banche, militari e istituzioni private e/o statali), si lancino di corsa verso l'"informatica personale". Ma l'impostazione, evidentemente, è molto distante da quella che i primi hackers davano al concetto di "personal computer": si trasforma in un oggetto di consumo puro e semplice, costoso e di élite. Per questo, a metà degli anni ottanta, ci sono stati hackers - alcuni sopravvissuti degli anni settanta come Stallman e altri giovani insoddisfatti della direzione presa dall'informatica personale - che si sono ribellati contro questo stato di cose. Nasceva il progetto GNU.

IL PROGETTO GNU

Il progetto GNU scaturisce come reazione di fronte alla imposizione del software di proprietà, che impediva la cooperazione tra gli utenti e stimolava pratiche esclusivamente mercantiliste. L'obiettivo di GNU è di permettere agli utenti di usare un computer senza dover rinunciare ai vantaggi che fornisce la tecnologia digitale e senza dover rinunciare allo spirito collaborativo e costruttivo che trae beneficio da quei vantaggi. E' evidente che è la licenza, il copyright, e non il proprio programma né la tecnologia digitale, che impediscono di fare libero uso dei bit e che sono i fabbricanti di software di proprietà quelli che - distribuendo i programmi compilati e senza il codice fonte, quando non protetti contro la copia -, impediscono di "capire" il programma per poterlo studiare, migliorare, adattare o usare secondo le proprie necessità. Il progetto GNU promuove la libertà di studiare qualunque programma e di modificarlo in base alle

proprie necessità, inoltre reclama la libertà per tutta la comunità degli utenti di migliorare il programma e distribuirlo in maniera che ne possano beneficiare tutti i componenti della comunità. I programmi che rispondono a questi requisiti si chiamano "free software", programmi liberi, e sono protetti attraverso il copyleft che prende forma nella GPL (Licenza Pubblica Generale). A differenza del copyright, che protegge la proprietà dall'uso, il copyleft protegge l'uso libero dalla proprietà e impedisce che chicchessia si appropri o limiti la libera circolazione del sapere.

Per dare forma concreta a tutta la filosofia del free software era requisito indispensabile la costruzione di un sistema operativo libero. Tutti i computer per funzionare hanno bisogno di un sistema operativo. Se non si dispone di un sistema operativo libero non si può neanche far partire un computer senza usare software di proprietà. Di modo che GNU consiste tanto nella costruzione di un sistema operativo libero completo quanto nel progetto cooperativo e no profit per svilupparlo. GNU ha scelto Unix come sistema di partenza per diverse ragioni: le sue caratteristiche di base lo rendono molto interessante (multifunzione, multiutenza); era molto radicato tra gli utenti da molti anni e già esisteva per Unix un buon numero di parti che erano free software e che in questo modo potevano essere riutilizzate.

All'inizio degli anni novanta già si disponeva dell'intelaiatura del sistema GNU, però mancava una parte fondamentale: il nucleo del sistema operativo (tecnicamente denominato kernel). E' in questo momento - 1991 - che fa la sua apparizione lo studente finlandese Linus Torvalds che a 21 anni si mette a svilupparlo all'Università di Helsinki. Linus e altri collaboratori realizzarono il kernel, che fu registrato sotto licenza GPL come Linux (contrazione di Linus e Unix). Di modo che il kernel Linux combinato con il resto del sistema GNU costituì un sistema operativo libero completo che comunemente (benché un po' impropriamente, visto che il kernel è solo una parte del sistema) si incominciò a chiamare Linux.

Sono passati circa quattro anni dalla sua apparizione e Linux annovera già innumerevoli utenti (fra tre e otto milioni di macchine) e collaboratori disinteressati nel progetto di sviluppo. Linux, in sviluppo permanente, non è opera di nessuna azienda - casomai di una "azienda collettiva" - ne di nessuna persona in particolare (Linus ha scritto solo circa 50.000 linee di codice, del milione e passa che ha attualmente), è frutto della cooperazione attraverso Internet, di fatto è impensabile senza Internet. Si distribuisce gratuitamente attraverso la rete con la fonte di codice, che permette a chiunque abbia conoscenza di programmazione di studiarlo, migliorarlo o adattarlo ai suoi bisogni, tenendo in conto che questi miglioramenti, quando vale la pena, possono passare all'insieme del sistema. Come la costruzione delle cattedrali medioevali, senza architetto, Linux si va strutturando in base al lavoro e alla cooperazione di un collettivo diffuso di gente in tutto il mondo che nella maggior parte dei casi neanche si conosce personalmente. Ma che coordina un lavoro molto complesso e delicato al fine di mantenere l'unità e la coerenza funzionale del sistema. Nessun sistema ha un simile sostegno ne è così documentato, nessun sistema cresce e si sviluppa alla velocità in cui lo fa Linux. Basta affacciarsi un poco attraverso le news di Internet alle comunità di utenti di Linux per vedere l'entusiasmo e l'energia che diffondono e lo spirito cooperativo che li assiste.

Come sistema operativo, Linux probabilmente è migliore di qualunque delle versioni di Windows (95 o NT). Però non è il caso di paragonare cose che non sono paragonabili (uno appoggiato da campagne di marketing multimiliardarie a livello mondiale, l'altro senza neanche sponda commerciale). Non è questa la discussione che interessa a un circuito come il nostro che pretende di fare un uso antagonista della tecnologia. Anche se Linux fosse peggiore, bisognerebbe scommettere per lui. Linux è un po' di più di un sistema operativo, e tutto un modo di pensare e di creare che va più in là di un semplice sviluppo tecnologico. Linux si presenta come la massima interpretazione di una filosofia no profit, antimercantilista: il software non è nulla di più che un prodotto della conoscenza umana e come parte di essa deve essere diviso con tutte le altre persone. Lontano da qualsiasi impostazione commerciale, GNU non incorre nell'errore di ingenuità, in un mondo ultramercificato (per questo si protegge dai ladroni commerciali con il copyleft), però nemmeno entra nella guerra anti-Microsoft ne nel facile marketing di far diventare Linus Torvalds un guru alla Bill Gates. Semplicemente volge lo sguardo da un'altra parte e costruisce un sistema molto superiore tecnicamente a Windows, non sperpera le risorse della macchina e funziona perfettamente in computer dichiarati sprezzantemente obsoleti nel giro Microsoft. E non si deve commettere l'errore di valorizzare Linux unicamente perché è gratis, poiché a volte la gratuità è solo una strategia commerciale in più (un esempio, il navigatore Explorer della Microsoft). E' importante che il progetto GNU seguiti ad andare avanti perché è una potentissima linea di fuga dal capitale in un terreno così strategico come quello del personal computer e perché è una creazione collettiva e autogestita - puro general intellect o armonizzato con un sapere sociale generale - nel cuore del comando capitalista, basato sulla proprietà privata e sul controllo sul sapere collettivo.

Come qualsiasi sistema in via di sviluppo, Linux presenta alcune difficoltà di uso per i principianti, soprattutto perché finora non è stata data priorità all'interfaccia con l'utente, bensì allo sviluppo delle conoscenze che permetteranno lo sviluppo stesso del sistema. Risulta un po' arido specialmente a chi è abituato ad avere la pappa pronta, come è il caso di chi viene dalle ultime versioni delle finestrelle con le quali si fomenta l'ignoranza assoluta del mezzo. Però questa difficoltà tecnica non dovrebbe provocare l'accusa a Linux di essere un sistema elitario per hackers o per specialisti che misteriosamente si rifugiano in ambiti privati. Certa gente lo ripete senza aver visto le ultime novità di finestre in Linux, sufficientemente funzionali e infinitamente più stabili di qualsiasi versione Windows, con tutte le applicazioni di base (processori di testo, pacchetti integrati come StarOffice, il sonoro e certamente tutto ciò che si riferisce alla comunicazione via rete). In qualsiasi caso, lo sforzo valeva la pena, non solo da un punto di vista tecnico ma politico: è tantissima la gente che nel circuito Linux si muove con idee politiche diverse e a volte contraddittorie, si, però mettendo in campo vere pratiche antagoniste, cooperative e anticapitaliste, per la libera circolazione del sapere.

BUY NOTHING DAY

27 novembre 1998

E' Urgente che i consumatori "Non Comprino niente".

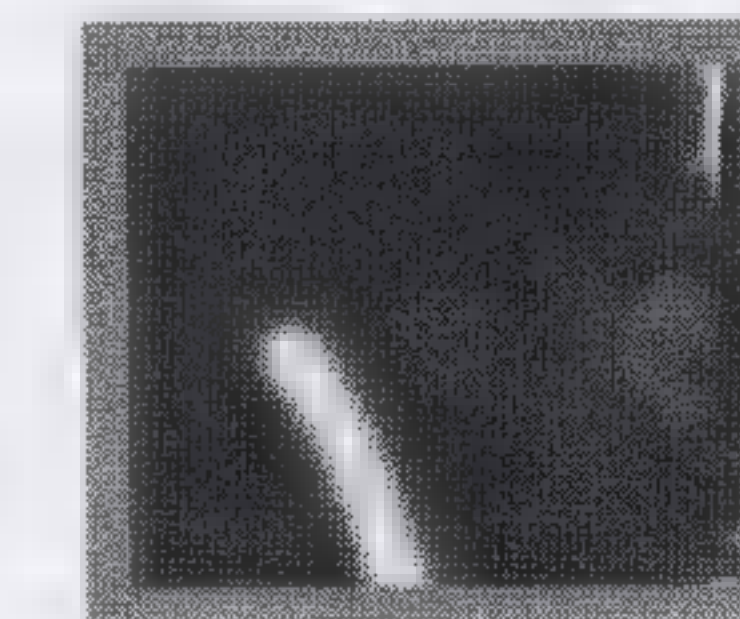
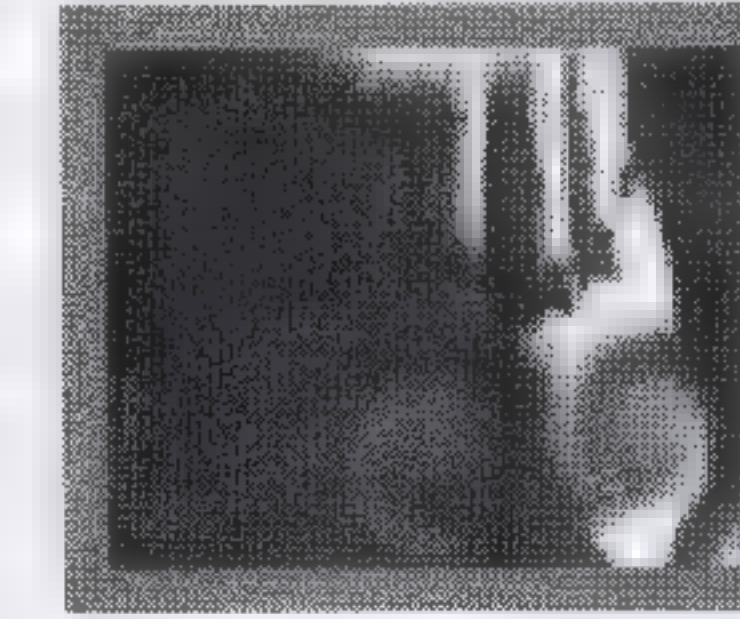
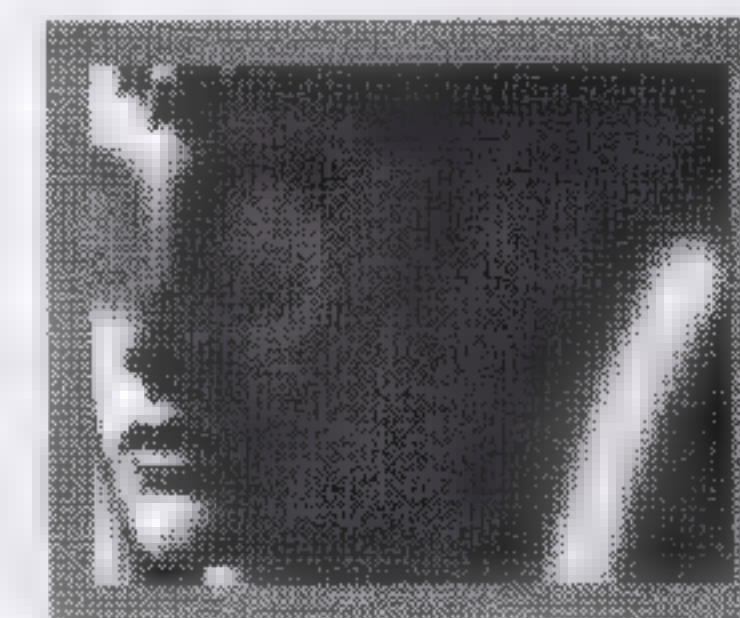
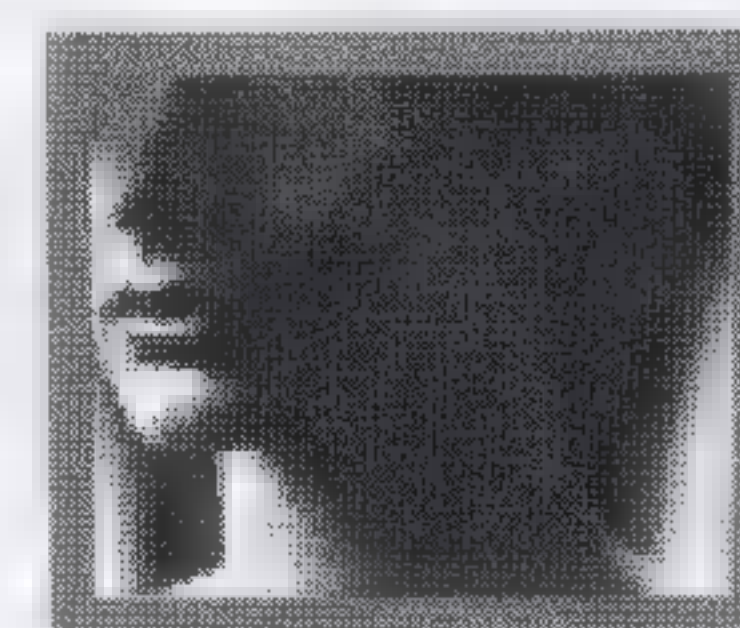
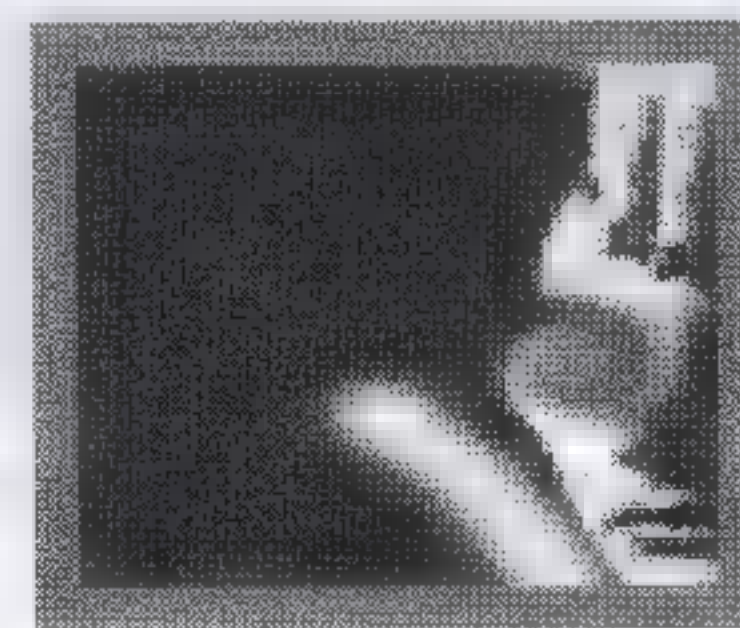
Uno striscione di 600 "piedi quadrati" è stato issato nella "Mall of Americas" in protesta alla cultura del consumismo

MINNEAPOLIS -
Un'avvincente provocazione contro l'epoca del consumismo sfrenato. Due attivisti hanno scalato con audacia una grossa impalcatura nel Mall of Americas issando un enorme striscione rappresentante il pianeta terra finire in una gran borsa della spesa. Sullo striscione si leggeva a caratteri cubitali: "Consumeremo fino all'ultima goccia?". Quest'azione è solo una delle tante avvenute per rilanciare la data internazionale conosciuta come "Buy Nothing Day". Il giorno del non consumo. Marin Goldstein uno degli attivisti ha detto: " ci sono volute 86 ore per spendere solo 10 minuti in ognuno dei 500 negozi del gran centro commerciale. Non c'è posto migliore per dimostrare che la nostra società è ormai satura dei consumi" Marin è uno dei due scalatori che hanno issato lo striscione, l'altro, Han Shan, ha detto: "Il consumismo sfrenato è la radice di tutti i problemi. E' responsabile del fatto che stiamo distruggendo il nostro pianeta, le sue risorse, pur di continuare a consumare." Nata nel 1992 (lo stesso anno in cui sono stati aperti numerosissimi e grandissimi centri commerciali) ed organizzata da un'organizzazione di "Attivisti Mediatici" dal nome di Adbusters, il Buy Nothing Day è un giorno in cui si rimette in discussione la società consumistica, mettendo in risalto il gravissimo livello d' impatto ambientale. Quelle che erano pacifiche e piccole azioni messe in atto nel nordest del Pacifico ora sono praticate in altri 15 paesi di tutto il mondo. Si è fatta la stima che lo scorso anno ha partecipato allo sciopero dei consumatori più di un milione di persone in tutto il mondo. Lo scorso anno il Buy Nothing day ha incluso azioni contro le carte di credito, ha dato vita ad iniziative di teatro di strada, le città sono state invase di manifesti anti-consumistici. Il fondatore di Adbusters, Kalle Lasn, ha riferito che questo è stato l'anno in cui più forte è uscita l'anima e lo spirito politico di tale campagna. "Quello che vogliamo, è far capire alla gente l'enorme impatto che i consumi hanno sulle risorse del pianeta, e sulle capacità che il pianeta ha di produrre consumi. Il fatto che noi compriamo tante cose ai nostri bambini non vuol dire affatto che cosi gli dimostriamo il nostro amore."

ADBUSTERS MEDIA FOUNDATION

Roma 13 Nov 1998 La sede del comitato di lotta "SPARTACO" ha subito un' aggresione ad opera di esponenti di estrema destra, armati di un fucile da pesca subacquea, spranghe, fumogeni e altro. Gli aggressori, circa 10 e tutti con il volto coperto, sono penetrati all' interno della sede, provocando molti danni e ferendo quattro persone. Conseguenze peggiori sono state evitate solo grazie alla determinazione nel respingerli.

Nuova occupazione a NOVARA 6 Nov 1998 e' aperto il Centro Sociale del Cavalcavia Occupato al Cavalcavia di S.Martino. Dopo mesi di frustranti trattative col Comune il Colllettivo Majakovskij ha deciso di iniziare in questo modo la realizzazione del proprio progetto per la creazione di un centro sociale a Novara.

8 Dic 1998 Napoli. 400 disoccupati scesi in piazza hanno rovesciato e dato alle fiamme alcuni cassonetti per i rifiuti, rovesciate anche le campane per la raccolta differenziata dei rifiuti. Altri cassonetti sono stati trasportati al centro della sede stradale, rovesciati e dati alle fiamme davanti al Teatro San Carlo. Quando la tensione è salita, i dimostranti venivano fronteggiati da agenti in assetto antisommossa. La protesta ha impressionato i turisti. Qualcuno ha visto i cassonetti in fiamme ed ha preferito ritornare in albergo.

Nuova occupazione a Torino 30 ottobre 1998
Nella notte un gruppo di persone sono entrate in una bella ma solitaria casa ai piedi della collina di Torino; la casa ha subito preso vita! Nella mattina di domenica la digos di Torino ha fatto la sua prima mossa: introdottasi nel parco della casa occupata ha "rubato", cioé sequestrato senza nessun verbale, il generatore di corrente elettrica degli occupanti...

Modena 14 Nov 1998 Un gruppo di naziskin appartenenti a "forza nuova" ha tentato di dare l'assalto ai locali del centro sociale autogestito "La Scintilla" di Modena, l'assalto e` stato bloccato ed adeguatamente respinto.

18 Nov 1998 Napoli un corteo di disoccupati e precari ha bloccato per più di due ore i binari della stazione contemporaneamente ad un blocco stradale nella centralissima Piazza Garibaldi. Significativa la presenza degli studenti dell' Autorganizzazione Studentesca.

Madrid 22 dicembre 98. Sgomberato il centro socialeLaboratorio. Arrestato un compagno. Numerosi cortei per tutta la Spagna, incidenti a Barcellona

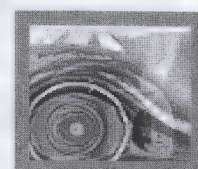
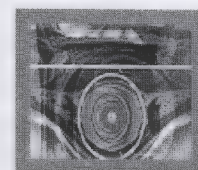
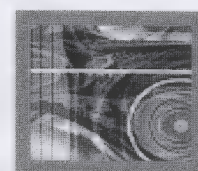
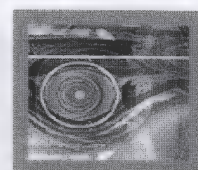
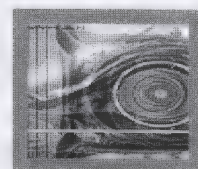
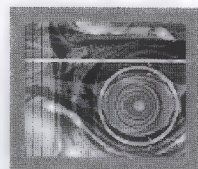
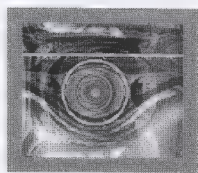
PISA lunedì 9 novembre 1998 Uova piene di vernice contro la sede di Alleanza nazionale, in lungarno Galilei. Gusci d'uova riempiti di smalto o vernice rossa sono stati lanciati contro l'insegna del partito.

AV.A.NA.

Bologna 14 Dicembre 1998. Dopo una catena di sgomberi, denunce e trattative abortite, l'emergenza-immigrati ci ha direttamente investiti come Teatro Polivalente Occupato. Abbiamo accolto molte famiglie di immigrati sgomberate dalle ex-scuole di via del Pallone, cosa che ha creato non pochi disagi a noi e soprattutto a loro. Poi abbiamo deciso di "investire" a nostra volta il Coordinamento cittadino "2001 Odissea negli spazi" per trovare una soluzione tutti insieme. E' nata una proposta di occupazione di un colossale edificio privato. L'idea e' quella di un "centro di seconda accoglienza" autogestito. La proposta e' stata allargata ad altre situazioni come i Giovani Comunisti, l'associazione "In marcia!", l'associazione Lupo di Stefano Benni e altri. Abbiamo occupato il posto. Fervono le trattative incrociate con istituzioni, forze dell'ordine e curatore fallimentare dell'edificio. Dovrebbe essere scongiurata l'ipotesi di uno sgombero a breve termine.

15 Dic 1998 Torino. Occupata struttura abbandonata da anni, per scopi abitativi. Questi spazi saranno la casa di chi non potendo permettersela ha deciso di agire in prima persona, attraverso l'occupazione, per migliorare la propria vita.

Parma 11.dic. 98 verso le 13.00 e' stato murato l'ingresso del Mariano Lupo spazio che e' stato ripreso dopo anni che la gestione a.r.c.i. di Parma se ne era indebitamente appriopriata.

AV.A.NA.

15 marzo Giornata internazionale contro la brutalità poliziesca

Questa giornata di protesta ha luogo per la prima volta in Svizzera, nel 1997, su iniziativa di un collettivo: Le rapeau Noir (La Bandiera Nera). "Citoyennes Opposees a la Brutalite Policiere de Montreal" in Canada ha aiutato a lanciare questa giornata internazionale di protesta. Nel 1997, piu di 50 gruppi provenienti da 14 paesi hanno partecipato all'avvenimento. Negli ultimi due anni la giornata internazionale contro la brutalita poliziesca (jicbp) e stata un successo. I gruppi che hanno partecipato all'avvenimento non si limitano a criticare la brutalita poliziesca: attaccano anche la supremazia dei bianchi, i genocidi, il patriarcato, l'omofobia, il capitalismo, lo stato, ecc.. La maggior parte sono di tendenze anarchiche e/o antiautoritarie. Nonostante il fatto che queste tendenze non siano condizione essenziale alla partecipazione, se ci fosse un qualche partito politico o organismo di governo che volesse fare della strumentalizzazione su questo avvenimento, tale partito o organismo renderebbe un pessimo servizio al pubblico. Questa giornata dovrebbe rimanere il piu possibile decentralizzata per poter permettere ai gruppi, alle coalizioni ed agli individui di decidere quel che vorrebero fare. Cosa fare il 15 marzo? Dipende da cio che i gruppi dei quattro angoli del mondo decidono di fare. La decisione e nelle mani di ogni gruppo e spesso dipende da molti fattori: la situazione politica in ogni nazione, le energie e la volonta d'organizzare un avvenimento, le risorse, ecc.. Finora, l'evento ha preso diverse forme: teatro di strada, murales, manifestazioni, conferenze, ateliers, mostre fotografiche e di testi, emissioni radiofoniche e serate culturali. Alcuni hanno organizzato piu di un avvenimento per la giornata. In alcune citta si sono formate delle coalizioni per organizzare il tutto. Ogni collettivo o persona puo fare qualcosa. La chiave è la nostra immaginazione. Sul 15 marzo come data: La data della giornata internazionale, il 15 marzo, e stata scelta dal collettivo Drapeau Noir in Svizzera. Hanno scelto questo giorno perche in questa data, due bambini dell'eta di 11 e 12 anni sono stati picchiati dalla polizia svizzera. Alcuni gruppi possono non essere in grado di organizzare un iniziativa per questa data esatta. Se la data venisse cambiata, sarebbe meglio che la data fosse vicina alla data originale. Funzionamento decentralizzato: Cerchiamo di fare di questa giornata una comunione globale di protesta decentralizzata. Cio nonostante, ci sono stati alcuni problemi nel rispondere a tutte le e-mail, oltre che nella riduzione delle barriere linguistiche, fatto che ha provocato alcune incomprensioni. Alcuni hanno creduto che avremmo fornito i volantini ed i depliants da distribuire, mentre il nostro obbiettivo era di diffondere il messaggio. Ci piacerebbe poter aiutare di piu gli altri gruppi/individui, ma il nostro compito è l'organizzazione di un avvenimento a Montreal; gli altri gruppi dovranno decidere come organizzare la giornata nella loro comunità. Denunciare la violenza di stato con la solidarietà e la creatività. Alcuni vedono la giornata internazionale come un avvenimento a carattere specifico che non risolve i veri problemi del mondo. Ma considerando il fatto che lo Stato detiene il monopolio della violenza, denunciare il braccio giudiziario dello stato-la polizia- è una lotta che riguarda tutti gli oppressi del la terra. Tutti possono impegnarsi in questa denuncia. Poichè i poveri, le persone di colore, i senza dimora, gli immigrati, le prostitute, i militanti politici e i "marginali" di questa società sono il primo obbiettivo della brutalità poliziesca e in seguito del sistema giudiziario. La criminalizzazione dei giovani, delle persone di colore e dei poveri raggiunge proporzioni endemiche in diverse regioni. Se volete aiutare a tradurre questo testo, liberi di farlo. Potete raggiungerci via posta elettronica o posta tradizionale. Sono gradite le domande e i commenti

Indirizzo postale:

COBP a/s La Librairie Alternative 2035 st- Laurent 2ieme etage Montreal, Quebec Canada H2X 2T3

Posta elettronica: seahorse@odyssee.net

Chicago 15 ex detenuti del braccio della morte, rilasciati dopo che le loro condanne ingiuste sono state capovolte, hanno firmato un appello che chiede allo stato della Pennsylvania di liberare Mumia Abu-Jamal.

ERAVAMO ANCHE NOI NEL BRACCIO DELLA MORTE

Ognuno dei firmatari è stato condannato e sentenziato a morte per un crimine che non aveva commesso, rilasciato in seguito dal braccio della morte, dopo essere stato ritenuto innocente. L'iniziativa di redigere e far circolare l'appello ai detenuti è stata presa da organizzazioni che appartengono al Comitato in Supporto di Mumia Abu-Jamal di Chicago. Hanno partecipato organizzazioni e individui, incluse Neighbors Against Police Brutality, the Aaron Patterson Defense Committee; the October 22nd Coalition Chicago; the Prison Action Committeee; l'ex detenuto del braccio della morte dell'Illinois Darby Tillis.

Testo dell'appello a favore di Mumia Abu Jamal.
Un messaggio da parte di persone innocenti, che sono state liberate dal braccio della morte:

"Ci sono uomini e donne innocenti che sono nel braccio della morte nel nostro paese (USA). Lo sappiamo, perchè ne facevamo parte anche noi. Molti di noi sono sopravvissuti per anni negli stretti e isolati confini di una cella arida, designata alla morte dei nostri spiriti, mentre lo stato combatteva per vincere le sanzioni legali finali per sottrarci alla vita. Questo é anche il caso di Mumia Abu Jamal, un giornalista vincitore di premi, uno schietto oppositore del razzismo e della brutalità della polizia, un militante simbolo di giustizia per i neri, un uomo che per decenni è stato la voce dei poveri e senza diritti, è un uomo innocente nel braccio della morte della Pennsylvania. Conosciamo la battaglia di Mumia, perchè nessuno conosce meglio di noi che la lunghezza del sistema di "giustizia" criminale andrà avanti nella sua implacabile ricerca di prendere la vita. Molti di noi sono intimamente familiari con la degradazione giornaliera dei 17 anni spesi da Mumia nel braccio della morte: chiuso nella sua cella per 23 ore al giorno, a cui è impedito di abbracciare o perfino, vedere la sua famiglia, a cui è proibito l'essere filmato o registrato da parte dei giornalisti, sbattutto nelle celle di rigore per aver scritto e pubblicato le sue considerazioni, a cui è stato rifiutato il diritto di comunicare confidenzialmente con i legali. Noi siamo stati sostenuti nella nostra lotta per la giustizia, come Mumia, dall'infaticabile supporto delle nostre famiglie, amici e persone di principio che si sono organizzate per liberarci dalla macchina che tentava di assassinarci. E sopra tutto, siamo stati sostenuti, come Mumia, dalla sola reale certezza che ci avevano lasciato nel braccio della morte: la conoscenza di essere innocenti. Lo Stato ha cercato di avvelenarci, di ucciderci con l'elettricità o di impiccarci (come l'indifferenza che si riserva per persone che hanno deciso di essere immeritevoli e a perdere) in questo paese, schiacciando le persone povere e di colore. Se i nostri assassini potessero essere usati per migliorare la carriera politica o un dibattito politico di parte, ancora meglio. Ma lo Stato cerca di uccidere Mumia con uno spietato e implacabile fervore, tanto da disattendere pubblicamente ad ogni pretesto di imparzialità e decenza. Lasciateci essere chiari: la campagna di Stato per uccidere Mumia è stata disegnata soprattutto per far tacere un uomo nero, che ha osato parlare chiaro al potere. Come Mumia stesso ha detto, lo Stato non sta cercando solo la sua morte, sta cercando il suo silenzio. Per questa serie di ragioni che noi chiediamo a tutte le persone di coscienza di protestare, di organizzarsi contro questa maschera di giustizia e domandare la libertà di Mumia. Permettere alla Pennsylvania di uccidere Mumia sarebbe permettere allo Stato di riuscire a massacrare un altro innocente e di far tacere una voce dei senza voce. Sappiamo che lo Stato non concederà la sua ammissione di errore senza una battaglia. Sappiamo che le autorità che stanno cercando di uccidere quest'uomo non perseguiranno la giustizia a meno che noi, la gente, proveremo a combattere l'abuso di potere di Stato. Unisciti a noi. Al fianco di Mumia Abu Jamal, ai nostri fratelli e nostri amici, per domandare che lo Stato della Pennsylvania lo lasci libero.

Lista dei firmatari:

Kirk Bloodsworth: Maryland, condannato nel 1984, rilasciato nel 1993
Joseph Burrows: Illinois, condannato nel 1989, rilasciato nel 1994
Perry Cobb: Illinois, condannato nel 1979, rilasciato nel 1987
Muneer Deeb: Texas, condannato nel 1985, rilasciato nel 1993
Gary Gauger: Illinois, condannato nel 1993, rilasciato nel 1996
Verneal Jimerson: Illinois, condannato nel 1985, rilasciato nel 1996
Troy Lee Jones: California, condannato nel 1982, rilasciato nel 1996
David Keaton: Florida, condannato nel 1971, rilasciato nel 1973
Ronald Keine: New Mexico, condannato nel 1974, rilasciato nel 1976
Carl Lawson: Illinois, condannato nel 1990, rilasciato nel1996
Wilbert Lee: Florida, condannato nel1963, rilasciato nel 1975
Bradley P. Scott: Florida, condannato nel 1988, rilasciato nel 1991
Delbert Tibbs: Florida, condannato nel 1974, rilasciato nel 1977
Darby (Williams) Tillis: Illinois, condannato nel 1979, rilasciato nel 1987
Dennis Williams: Illinois, condannato nel 1979, rilasciato nel 1996.

C.d.L.A.

CAMERA DEL LAVORO AUTORGANIZZATA DI BRESCIA

a cura di Franszisko

1) Cosa è una Camera del Lavoro Autorganizzata e da quali esigenze scaturisce? Quale analisi del mondo del lavoro contemporaneo porta all'idea di Costruire una Camera del Lavoro Autorganizzata?

Innanzi tutto partiamo da cosa avrebbe dovuto essere una Camera del Lavoro Autorganizzata. Almeno secondo le nostre intenzioni. Questa idea, infatti si realizza all'inizio. Del `95, subito dopo l'esperienza di un forte movimento di lotta contro la Finanziaria e la Controriforma delle pensioni di Berlusconi. Siamo nell'autunno del `94, nasce un comitato di Lotta contro la finanziaria al cui interno ci sono lavoratori\trici dei Cobas della Scuola, dei Cobas Slai Telecom e Comune, del Cobas ASM (azienda municipalizzata che eroga i servizi elettrici, di nettezza urbana, del gas e dei trasporti urbani), nonché lavoratori allora iscritti alla Fiom della OM IVECO (maggiore azienda metalmeccanica della provincia), inoltre una miriade di figure sociali riconducibili al precariato soprattutto dipendente da enti pubblici o cooperative, studenti e militanti del Centro Sociale Magazzino 47. Questo comitato è interno e determina i percorsi di lotta di ottobre novembre (non solo scioperi e cortei, ma anche diversi blocchi alla Standa berlusconiana) organizza tre pullman per la manifestazione oceanica a Roma del novembre contro il governo, non accetta l'accordo truffa del 1 dicembre e partecipa numeroso alla manifestazione e allo sciopero dei Cobas il giorno successivo a Milano. Un percorso di lotta è stato sperimentato, un tessuto di conoscenze si è consolidato, la forma organizzativa del comitato ha retto la fase della lotta, ma subito dopo appare consumata; le stesse strutture Cobas e autorganizzate sono fragili e non raccolgono ancora tutto il potenziale disponibile alla lotta. Che fare? Di qui nasce l'idea della Camera del Lavoro Autorganizzata, che, non ignorando le differenze già sedimentate tra le varie srutture autorganizzate, decide di presentarsi come punto di riferimento per le battaglie generali su cui si è sperimentata una pratica unitaria di lotta e di obiettivi, nello stesso tempo ambisce a presentarsi come centro di discussione per coloro che nel frattempo hanno abbandonato il sindacato, ma non hanno scelto la struttura di base in cui militare, ed ancora porsi come momento di coagulo di quelle figure sociali rese sempre più precarie dai processi di frammentazione e

flessibilizzazione del mercato del lavoro. Questo processo dì discussione culmina in un documento intitolato "Su la testa" che raccoglie gli aspetti centrali e propositivi del dibattito, una sorta di carta d'identità della costituente C.d.L.A. che, appunto, nasce nel febbraio del 1995.
L'obiettivo ovviamente è anche quello di costruire i percorsi necessari a realizzare nel tempo l'alternativa cittadina alla famosa Camera del Lavoro di Brescia, di cui è follemente innanorato il Manifesto (ognuno ha i suoi gusti, evidentemente i nostri sono molto diversi). Dopo il crollo

dell'URSS e il trattato di Maastricht il pensiero unico e la logica delle compatibilità dilaganti, tutti coloro che hanno continuato a porsi in un'ottica antagonista al capitalismo hanno avvertito la necessità di cogliere in maniera complessiva i mutamenti prodottisi all'interno del mondo del lavoro e nello stesso tempo di formulare nuove ipotesi organizzative adeguate a sostenere lo scontro di classe nella mutata situazione. Si trattava comunque di non perdere la bussola, per noi il conflitto capitale-lavoro resta centrale anche in questa nuova fase volgarmente definita postfordista, ma che molto spesso riutilizza vecchi meccanismi schiavistici e servili sottoponendoli al dominio informatico. Per questo abbiamo pensato alla Camera del Lavoro Autorganizzata come luogo in cui i momenti della produzione e della riproduzione della forza lavoro potessero tendenzialmente ricomporsi, in un processo di mutua conoscenza dei soggetti in corso, ma anche di messa in comune dì obiettivi di lotta, dì una vertenzialità generale che dai luogo dì lavoro arrivasse al territorio, dai diritti negati si saldasse con la vertenza pensionistica, dalla difesa del posto di lavoro e dalle lotte per il miglioramento delle sue condizioni si agganciasse ai diritti individuali e collettivi dì fruizione dei servìzi sociali. Se i Cobas restavano la soluzione ideale per il lavoro con un minino dì stabilità, occorreva una struttura territoriale più larga e agile per raccogliere e mettere a confronto le forze sparse del lavoro nero, dei precari di vario tipo, degli operatori dei servizi dipendenti da cooperative, dai lavoratori con partita IVA. Questa possibilità per noi era data dalla C. d. L. A..
Questo per lo meno in via teorica.

2)Quali rapporti intercorrono tra la Camera del Lavoro Autorganizzata e il variegato mondo del sindacalismo di base?

Se nella risposta precedente ci si mantenuti sul filo della poesia (si fa per dire), adesso bisogna scendere sul duro terreno della prosa. Le divisioni nel mondo dell' autorganizzazione e del sindacalismo di base sono innegabili e hanno anche una giustificazione che difficilmente può essere saltata a piè pari invocando una generica unità, dall'altra parte è altrettanto e forse ancor più vero che agli occhi della stragrande maggioranza dei lavoratori queste differenze appaiono incomprensibili. Diciamo subito che forse qualcuno di noi ha anche sperato che questa esperienza bresciana potesse servire da modello esportabile e generalizzabile al resto del Paese per procedere all'unità dal basso dell'autorganizzazione. Ciò non è stato, ne d'altra parte la realtà bresciana è riuscita a porsi come modello di alcunché. Questa è una sconfitta su cui non si è ancora indagato abbastanza, su cui pesano certamente deficit soggettivi, ma non solo, ma passiamo al cuore della domanda. Si è deciso che all'interno della Camera del Lavoro Autorganizzata, ogni Cobas avesse la sua piena autonoma, nel contempo si cercasse sempre la convergenza su obiettivi generali. Inizialmente le cose andavano abbastanza bene. Ogni struttura faceva le sue riunioni, i suoi interventi categoriali o di posti di lavoro, c'era chi faceva anche un pò di patronato, chi invece era contrario. Poi c'erano le battaglie generali, su cui non essondoci un accordo prodotto dalla comune discussione, interveniva direttamente la camera del lavoro autorganizzata, in cui si riconoscevano anche i lavoratori "disorganizzati". Questo metodo di lavoro ha fruttato un discreto livello di mobilitazione nella battaglia contro la controriforma Dini delle pensioni; ma mentre, per esempio, nella manifestazione milanese del maggio `95, la Camera del Lavoro Autorganizzata partecipò con propri puliman e un proprio spezzone al corteo, in quella del mese successivo a Roma, pur partecipando con un puliman unitario, lo SLAI, senza alcuna tragedia, segui l'indicazione di andare nello spezzone di Rifondazione Comunista. Possiamo dire quindi che già dopo alcuni mesi di vita, la camera del lavoro autorganizzata, nel nostro caso, metteva da parte l'obiettivo di funzionare come luogo di ricomposizione e svolgeva il ruolo più modesto di contenitore e talora di coordinamento, tra l'altro va aggiunto che lo SLAI del Comune nei fatti rinunciava a partecipare alle riunioni di carattere generale. Tale separazione diveniva definitiva dopo la scissione tra SLAI e SINCOBAS, pur se in seguito non sono mancati momenti d'iniziativa comune, come ad esempio nello sciopero contro la finanziaria di Prodi del novembre del 1997.

3)Ritenete utile avviare un percorso che superi l'attuale frammentazione dei sindacalismo di base?

In effetti trovare qualcuno contrario a questa ipotesi, a meno che non si vada nel campo padronale, è un impresa. In proposito distinguerei due piani del discorso. L' autorganiz-

zazione e il sindacalisrno di base, che non mi sembrano sinonimi intercambiabili. L'autorganizzazione e la forma COBAS sì muovono nell'ottica del superamento delle divisioni tra politico sindacale e culturale, il sindacalismo di base ricalca di più il vecchio modello sindacale con posizioni più radicalizzate. Nè del resto significa che esistano due cartelli unitari e distinti, perché spesso le allenaze che si costruiscono sono legate a vertenze e lotte, non ci sono due fronti. i vari Cobas da una parte e il sindacalismo di base dall'altra. Detto questo e probabile che gli ultimi tre anni dell'era Ulivo e dell'attuale centro sinistra-destra, producendo una cloroformizzazione dei movimenti abbiano fatto segnare abbastanza il passo agli auspicabili percorsi unitari e di ricomposizione. Non sono mancate le mobilitazioni unitarie ed i vari momenti di lotta contro le finanziare di Prodi o attorno alla vertenza dei LSU, ma certo non bastano; d'altra parte il processo di unificazione tra Coordinamento Nazionale Cobas e Cobas Scuola ormai entrato nella fase dì piena operatività è indubbiamente un primo segnale importantissimo in quella direzione, ma non può bastarci. Con la vicenda delle elezioni delle Rsu e la formazione d liste ampiamente unitarie negli Enti Locali e nella Sanità altri passi in avanti si son fatti. Resta però il problema della ripresa delle lotte e di forti movimenti di massa al cospetto dei quali i processi unitari dovrebbero avere una forte sollecitazione. Non è assolutamente scontato che ciò accada, ma è attorno a questa doppia ed intrecciata questione, ripresa del conflitto di classe e rilancio del processo unitario, che si gioca il possibile salto di qualità dell'autorganizzazione. I segnali che in questo momento vengono dalla scuola sono incoraggianti, ma è ancora presto per dire se sono generalizzabili. Non si può prescindere dal ruolo del radicamento sociale, che non può essere sostituito da iniziative spettacolari o dalla capacità di bucare i media, cose sicuramente utili ma che, se non hai niente dietro, prima o poi si rivelano per quel che veramente sono: una bufala.

4)Con quale concezione del lavoro vi confrontate nella realtà bresciana? Tra rifiuto del lavoro e ideologia lavorista come si esprime la conflittualità nei luoghi di lavoro?

A Brescia e provincia, pur essendoci un edilizia scolastica sostanzialmente buona con strutture che garantiscono l'adempimento pressochè completo dell'obbligo scolastico (con decine di miliardi regalati dal comune alle scuole materene private) nelle calssi di età tra i 15 ed i 25 anni il tasso di scolarizzazione (diplomi e lauree comprese) è decisamente sotto la media nazionale (ancora peggiore è la situazione nel bergamasco dove

addirittura negli ultimi 15 anni l'analfabetismo è cresciuto del 3%!). Per bisogno, perchè spinti dalla famiglia o perchè vogliono rendersi indipendenti, gran parte dei giovani comincia prestissimo a lavorare. L'ideologia lavorista, il culto del lavoro, è cosi diffuso, sia nel ciclo industriale classico, che rimane il cuore pulsante dell'economia della zona, sia nei cosi detti lavori fai da te dove il tasso di sfruttamento e autosfruttamento è ancora più elevato. La formidabile macchina da lavoro che permea la realtà bresciana la si vede all'opera anche attraverso le numerosissime attività di volontariato che sopperiscono alle carenze di pubblici servizi. Forse in fabbrica (o per meglio dire nelle più grandi fabbriche) esiste in parte una capacità di contrattazione sull'orario e le condizioni di lavoro, pur intensificandosi gli incidenti spesso mortali; Altrove l'orario di lavoro tranquillamente arriva alle 12 ore giornaliere e gli incidenti mortali sono all'ordine del giorno (sopratutto nell'edilizia, ma non solo). Anche qui i rapporti di lavoro vengono sempre più spesso regolati tramite i contratti di formazione lavoro, l'apprendistato, i contratti a termine, a prestazione d'opera, che , insieme all'appalto di servizi a cooperative sanguisughe si stanno caratterizzando come la nuova via all'assunzione precaria negli enti pubblici. Il rifiuto del lavoro qui è chiacchera da bar di qualche comnpagno\a che o pensa ad altre realtà o ha bevuto troppo; Si sà che le imprecazioni non hanno mai sviluppato una pratica antagonista efficace. Mi rendo conto che i termini del discorso sono eccesivamente *tranchants,* ma è meglio estremizzare brutalmernte piuttosto che avallare un ideologia (nell'accezione marxiana della parola), che non solo non ha alcun riscontro nella pratica sociale di massa, ma anche nei comportamenti quotidiani della stragrande maggioranza dei militanti politici antagonisti. In realtà la conflittualità continua ad esprimersi nei luoghi tradizionali del lavoro (fabbriche ed uffici), tramite le forme collaudate di lotta (scioperi, blocchi degli straordinari, quasi mai picchetti, manifestazioni, blocchi stradali) e le struture organizzative classiche dei sindacati di stato, qualche volta anche dei Cobas.

5)Come vi rapportate all'emergere delle frammentate nuove figure del lavoro salariato?

I rapporti sono estremamente labili e saltuari, per nostra difficoltà ad assumere un attegiamento collettivo nei confronti di queste figure sociali, non perchè non condividiamo l'importanza di tale rapporto, ma proprio perchè non ne abbiamo la forza materiale di assicurarne la durata e la profondità. Ma, insieme alle nostre manchevolezze, vanno sottolineate le difficoltà rilevanti di tali figure a porsi soggettivamente come portatrici di percorsi di lotta e di conquista di diritti. Tutt'al più sono i singoli Cobas che hanno contatti con i precari dei singoli settori. Si può citare la scuola, dove comunque gli incontri sono piuttosto occasionali ed in genere coinvolgono individui che già in qualche modo

condividono il progetto e le rivendicazioni dei Cobas. Niente però di paragonabile alla precedente duratura stagione di lotta che i precari della scuola erano riusciti a tenere aperta fino alla metà degli anni '80, oggi la tendenza è quella di barcamenarsi tra le varie forze politiche e sindacali aspettando che arrivi qualche provvediemento legislativo che sani la propria situazione; in tal senso anche la convocazione di scioperi autonomi - decisamente auspicabili - viene vista come estremamente pericolosa, quindi, quando va bene, ci si limita a scioperare con i Cobas. Un paio di anni fa era iniziato un percorso di discussione e mobilitazione da parte di un nucleo abbastanza consistenze di giovani lavoratori\trici, quasi tutti\e compagni\e che erano dipendenti e soci di cooperative di servizi socio-assistenziali; si era anche organizzata un'assemblea pubblica con la partecipazione del C.O.L.P.O. (Collettivo Lavoratori a prestazione d'opera) di Milano, la sede della C.d.L.A. era divenuta il punto di riferimento delle loro riunioni settimanali, avevano dato, allestito e distribuito tra le lavoratrici ed i lavoratori delle varie cooperative un questionario abbastanza articolato che doveva essere il primo passo per far rivivere - adattata alla mutata situazione - l'inchiesta panzieriana. Ma poi tutto si è bloccato; inesperienza, forse mancanza di profonde motivazioni, alcune divergenze interne hanno fatto il resto; eppure il terreno di indagine era sicuramente centrato, si tratta di lavoratori con salari bassissimi e diritti pressochè inesistenti. Su questo fronte siamo veramente in difficoltà. D'altra parte se pensiamo che nell'ultimo anno a Brescia hanno aperto le proprie filiali la ManPower e la Adecco, vale a dire le multinazionali capofila nell'offerta di lavoro interinale....

6)Che rapporti intercorrono con i lavoratori immigrati?

E' inutile nascondersi dietro ad un dito. I rapporti con i lavoratori immigrati non vanno al di là di episodici momenti di solidarietà nella lotta sopratutto sul terreno del diritto al permesso di soggiorno e del diritto alla casa. Non c'è stato però un intervento specifico sul terreno del lavoro degli immigrati. Siamo decisamente indietro.

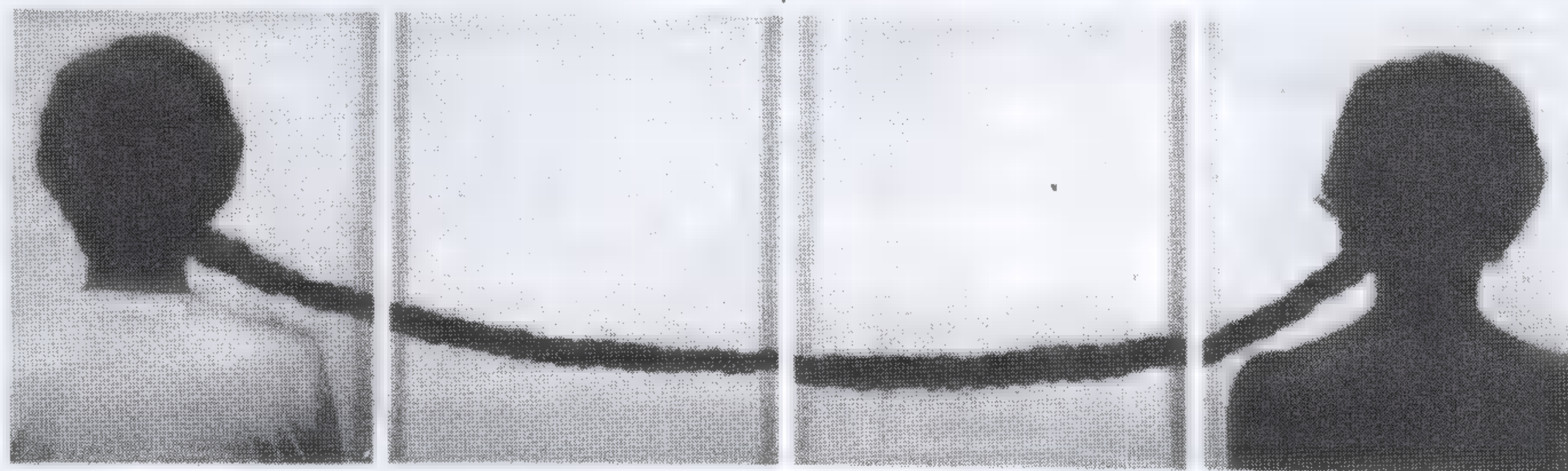
7)Si può fare un bilancio della vostra esperienza?

Nel primo anno di vita, 1995\96, la Camera del Lavoro Autorganizzata ha accumulato una discreta esperienza, una più che sufficente capacità di dibattito, qualche risultato sul terreno organizzativo. Dalla primavera estate del 1996 è entrata in una fase di torpore, sia per una qualche concorrenzialità tra le varie strutture di base, sia per la mutata situazione politica generale (la cosidetta narcotizzazione dei movimenti operata dal governo Prodi), sia perchè non ha saputo porsi come punto di riferimento per le nuove figure lavorative prodotte dai processi di ristrutturazione produttiva, sia per una mancanza di protagonismo nel rapporto capitale-lavoro da parte delle cosiddette nuove soggettività.

Il bilancio non è quindi brillante, però non riteniamo sia completamente negativo. Probabilmente abbiamo saltato qualche passaggio, abbiamo dato forse un pò per scontato che bastasse la novità per far da traino a un processo aggregativo che in gran parte è mancato. Crediamo abbia pesato negativamente anche la gracilità delle varie strutture di base presenti nella C.dL.A.. Nè siamo ancora riusciti a trovare la strada giusta per coinvolgere quei sogetti "postfordisti" dì cui oggi tanto sì parla. Resta però l'intuizione originaria, che oggi può essere raccolta, ripresa facendo anche tesoro degli errori commessi e della frettolosità forse con cui si è avviato questo processo. Non tutto però oggi è negativo; gli organismi di base rispetto a tre anni fa sono cresciuti, il Cobas ASM soprattutto nel settore del trasporto ed in particolare tra gli autisti ha realizzato questo anno 17 scioperi contro l'aumento dei carichi di lavoro, dell'orario di lavoro, scioperi a cui ha mediamente partecipato il 50% degli autisti; il SinCobas al Comune ha avuto un grande successo, oltre il 20% dei voti, alle elezioni, delle RSU; si è costituito il Cobas (che fa riferimento al Coordinamento Nazionale Cobas) alla Provincia, ottenendo un delegato alle elezioni; il Cobas scuola si sta dando una struttura organizzativa più efficace, gli utlimi due scioperi hanno visto, in una situazione molto difficile (pressochè l'unica città in Italia dove viene applicato il divieto di assemblea in orario di servizio per i Cobas scuola), una lenta ma costante crescita dei partecipanti, inoltre a settembre '98 il pretore ha annullato la multa comminata per lo sciopero degli scrutini del `95; anche lo Slai Cobas della Telecom ha aumentato la sua presenza nei luoghi di lavoro; si sono iniziate diverse vertenze per la riassunzione di lavoratori non appartenenti ad alcuno dei settori suddetti; recentemente un gruppo di compagni della provincia che lavora in diverse piccole ditte di trasporto sì è collegato stabilmente con la Camera del Lavoro Autorganizzata. Da queste piccole ma positive novità possiamo ripartire per guardare al futuro con meno pessimismo. Certo ci sarà bisogno di una maggiore chiarezza sugli obbiettivi da realizzare e sui settori su cui puntare e soprattutto su una rinnovata disponibilità soggettiva a spendersi in un processo politico ed anche organizzativo in termini nuovi, che tenga conto di realtà, tempi e modelli differenti, ma che a questo punto diventa improcrastinabile.

Speriamo di esserne all'altezza.

No davvero,
il suono di quella
sveglia che ci
strappa dal letto
per spedirici al
lavoro non la
vogliamo più
sentire.
In fondo il
gioco della
lotteria
rappresenta
di fatto un
implicito
rifiuto di
massa del
lavoro
salariato
No, il lavoro
non è utile se
non perchè ci
consente di
ottenere un
reddito.
Di attività
autorealizzant
ne troveremo
certo molte
anche al di
fuori del suo
regime
costrittivo.

marijuana 2 Festa del raccolto

"...dare senso ad
un armadio, far diventare
un frigorifero,
attraverso un' opera
di riciclaggio creativo,
produttore della mia e
tua felicita'."

a cura di FRNK + ELIS
4 GREEN POWER

25 10 1998
2° Sagra della Marijuana

"Canna libera senza la polizia", "La woodstock dell' erba una festa per ottomila", "all' happening assenti le forze dell' ordine. Libagioni vegetariane e festino a base di spinelli per tutto il giorno", "torte e cibi alla cannabis, spinelli autoprodotti e gratis, mostra, musica e gare di rollaggio", "AN annunica querele contro prefetto, questore e comandante dei carabinieri".
Questi sono solamente alcuni commenti della festa, un interesse mediatico determinato dalla tattica adottata dagli organizzatori :
"Spinello postale per la Sagra della Marijuana", ovvero, "amministrare il caos mediatico scatenato dall'invio di 3 (dicasi 3...) grammi di Marijuana, sotto forma di "spinelli", inviati alle redazioni di diverse testate nazionali. Telefono intasato, interrogazioni parlamentari dei soliti "struzzi di AN e proibizionisti vari che hanno invocato il rogo...".
Queste ultime sono parole del csoa Forte Prenestino, organizzatore, insieme al Green Power, di suddetta festa. Continua il Forte in un articolo apparso su "Musica" di Repubblica :
"Tutto per ribadire la volontà di costruire i nostri percorsi di vita, di scegliere liberamente al di fuori di ogni concetto di "devianza", insomma di autodeterminarci...vogliamo poter coltivare le nostre piante insieme agli oltre 4 milioni di consumatori italiani di marijuana e derivati."
Il racconto dello svolgimento della festa è stato esaurientemente trattato da numerose testate nazionali, ma questa è la realtà :
ore 10 :
appuntamento generale al centro sociale Forte Prenestino, oltre cento persone preparano le ultime scenografie e organizzano i tempi della giornata
ore 12 :
conferenza stampa, momento finale e di raccordo tra i media, noi e personaggi politici "interessati" all'argomento ma parlanti lingue diverse
ore 12 in poi :
iniziano le danze
Pranzo cronico a base di erba autoprodotta, 4 sounds (Sattamassagana, Sound Baracca, 00Nowhere, Pirata Sound Machine), mostra sulla canapa (aspetti culinari,

legali, culturali e agronomici), installazione dimostrativa "how to indoor", gare creative di rollaggio —> "Cannathlon" (la lunghezza è niente senza controllo, 42 cm la misura vincente), 1° Cannabis Cup Romana (TurboSkunk, Terror, e Purple-Hashish vincitrici su 13 partecipanti), distribuzione di bustine "Coltiva liberazione, contro le narco-mafie, contro la repressione" contenenti erba autoprodotta...tale la voracita' dei partecipanti che le mani dei canna-distributori sono state graffiate e deturpate dagli ardenti artigli dei consumatori... this is Ganja Power baby...

Tale era la fame degli ottomila partecipanti (fomentata dai syntax errors della nostra propaganda : "portatevi le cartine"...) che, all'ingresso del camion del 5° sound system (One Love Hi Powa), un orda avvelenata lo ha accompagnato fino alla piazza interna del Forte, credendo che fosse arrivato un bastimento carico di drogaaaa !!!

Aneddoti curiosi che evidenziano la mancanza di una pratica che ancora non si è completamente attestata nelle menti dei consumatori ("tutti vogliono il pane, nessuno vuole coltivare il grano"): l'autoproduzione.

Uno dei volantini (erano 9000) spiegava le nozioni basilari per costruirsi un microgiardino indoor in casa : "...per coprire autonomamente il nostro fabbisogno senza dover ricorrere all'acquisto di erbaccia albanese o del mitico SPQR, cioccolatone made in Roma".

Immancabile la pioggia, elemento costante delle nostre storie, ennesimo segno della necessità di esplorare spazi chiusi e ottimizzarne il rendimento, dare senso ad un armadio, far diventare un frigorifero, attraverso opera di riciclaggio creativo, produttore della mia e tua felicità.

"Welcome back Jervolino", "Contro lo spaccio coltiva liberazione", parole scritte su striscioni che davano il benvenuto fornendo da subito indicazioni e strumenti di comprensione ai partecipanti.

Flusso costante, in\out continuo, impossibile calcolare quanti eravamo.

Un evento che ci ha consentito di entrare in contatto con soggettività interessate all'autogestione degli stati di coscienza, persone che non si riconoscono nè in partiti politici nè in simil-strutture di rappresentanza.

Antiproibizionismo come attitudine collettiva e condivisa, tensione psicofisica al superamento della forma-merce nella quale è rinchiusa ogni sostanza, attraverso una prassi liberatoria che si costruisce con la partecipazione consapevole di tutti a qualcosa di diverso e non-normalizzabile.

Il simbolo della foglia di marijuana (peraltro spesso commercializzato) è servito come attrattore, energia mentale capace di scatenare nell'immaginario collettivo scenari di liberazione e conoscenza, punto di partenza per una riflessione complessiva su cosa sono proibizione, divieto, repressione in questa società...Carcere, istituzione totale per eccellenza, privazione sensoriale-affettiva, reclusione fisica in una gabbia, questa è la realtà che vivono 50.000 persone detenute in questo paese.

Principi di clausura mentale, negazione dell'esperienza, alienazione, blocco di ogni sperimentazione, normazione accettata dall'alto, impossibilità di cambiare questo mondo, sensazioni di impotenza accresciute e fomentate da questa organizzazione sociale.

Principi che informano l'istituzione carceraria così come le regole di consumo valide per la cosidetta "società civile e democratica".

Emergenza come domanda e repressione come risposta\offerta nel paradigma della Sicurezza, ideologia di stato, meccanismi introiettati in noi, necessità di liberarsi consapevolmente dalle narcocatene della normalità, riattivando le proprie capacità.

Un simbolo che ci ha permesso di veicolare diversi messaggi.

Le videoinstallazioni di OFF sono state il nostro circuito chiuso, messaggi visuali uniti a odori genuini e fragranti, carne a stretto contatto in una "socializzazione obbligata", miscele di techno-dub-trip hop-blues-punx-reggae come detonatori di bombe sonore, vista-gusto-udito-tatto-olfatto (ma quanto sto fatto?) diventano una sinestesia collettiva.

Sinestesia, un senso rimanda a un altro, un suono ad un immagine e ad un odore, evocazione concatenante e recupero dell'unità corpo-mente.

ore 23:

la fine si avvicina

Spenta la musica, finito ogni nutrimento psicofisico, tutti a casa.

Stanche\i ma felici...

Domani è un altro giorno :)

Evento che non rimane fine a sè stesso, si inserisce in un percorso che gli preesiste e che continua ad esistere, il libro che hai tra le mani ne è la testimonianza evidente.

"ogni anno una

processione di centomila persone

rientra nella società

e vi porta il profumo o meglio

il puzzo della galera"

Il carcere oltre le mura a spasso per la città

a cura di Salvatore

Diamo un'occhiata ai dati: sappiamo che nelle carceri italiane ci sono stipati oltre 50.000 detenuti e detenute. Non solo, ogni anno ne entrano una quantità che oscilla tra novanta e centomila persone. Il 92% di questi sono maschi e il restante 8% sono donne. Altrettanti, sempre ogni anno, escono di galera; ovvio, perché se così non fosse, il numero dei detenuti crescerebbe a dismisura facendo scoppiare le già sovraffollate carceri italiane.
Dunque ogni anno un processione di centomila persone rientra nella società e vi porta il profumo o meglio il puzzo della galera: è questa la tanto auspicata "azione deterrente" voluta e perseguita dai "normalizzatori" nei confronti di chi è intenzionato a trasgredire le leggi: d'altronde qualcuno ha definito il carcere come quello strumento che con la sua deterrenza deve impedire ai non-proprietari di desiderare la proprietà...
Avviene però che gli uomini e le donne di questo corteo di ex-galeotti, una volta usciti da una brutta situazione, fanno di tutto per dimenticarla al più presto; è comprensibile no? E dunque di galera fuori si parla poco, molto poco!
Ci sono però altri e altre che, pur uscendo fisicamente dalle mura di una galera, non possono proprio dimenticarla: sono quelle persone che, pur rimanendo detenuti e detenute, stanno del tutto o in parte in mezzo alle cosiddette "persone libere".
Ricorriamo ancora ai dati: delle novanta o centomila persone che escono dal carcere ogni anno,
- 10.200 vanno agli "arresti domiciliari"; per questi/e la propria casa diventa il loro carcere, non possono uscire di casa se non autorizzati dal magistrato.
Poi ce ne sono ancora:
- 3.257 in "semilibertà" (escono dal carcere la mattina per andare a lavorare e vi rientrano la sera);
- 700 in "lavoro all'esterno" (più o meno simile alla semilibertà);
- 23.622 in "affidamento in prova al servizio sociale" (devono rientrare la sera a casa, non allontanarsi dal comune di residenza e altre limitazioni alla libertà di spostamento);
- 13.660 usufruiscono di "permessi (45 giorni per ogni anno).
(Fonte: dati del MGG riferiti al 31

marzo 1998)

Dunque, 50.000 detenuti e detenute stanno 24 ore al giorno dietro le sbarre, altre 38.000 persone, all'incirca, sono anch'esse detenute, ma hanno come carcere luoghi diversi dalla galera vera e propria; alcuni e alcune tornano la sera a dormire in carcere, altri/e restano a casa propria; altri/e ancora, cioè 13 mila vivono 45 giorni del loro anno di galera in mezzo alla gente. Uomini e donne che la galera se la portano a spasso per la città e contagiano, involontariamente, con le restrizioni e vessazioni connesse al carcere quelle persone che hanno rapporti con loro.
"... andiamo al cinema, a mangiare una pizza, o al concerto tal de tali, oppure a cena da..." Quante sere, quante persone, giovani o meno giovani, sciolgono piacevolmente quest'interrogativo? Per alcuni uomini e donne invece la scelta si pone innanzitutto in termini di orario: per le 21 o le 22 devono rientrare in carcere o a casa.
38.000 parzialmente reclusi. Guardate che non è un numero alto! Se le leggi vigenti sulle "misure alternative al carcere" venissero applicate con correttezza, se la magistratura di sorveglianza (ossia quei magistrati che sono competenti a concedere o meno le misure alternative al carcere ai detenuti) fosse meno sensibile al "vento forcaiolo che percorre il paese", le persone semirecluse sarebbero molte di più. Secondo alcuni studi il numero di detenuti totalmente in carcere dovrebbe essere inferiore a quello dei detenuti a spasso per la città: 50, 60 mila in misure alternative e 30 mila in carcere.
Ma cosa vuol dire avere un pezzo di carcere che gira per la città?
Onde evitare equivoci e impennate ideologiche, va subito detto che tra galera totale e galera parziale, dal punto di vista del detenuto, della sua condizione fisica e psichica, del suo stato relazionale...e da ogni altro punto di vista, non c'è da far paragoni, né boutade fuori luogo (lasciatevelo dire da chi in carcere ha passato finora qualcosa come 16 anni filati). Se in un paese forcaiolo, come attualmente il nostro, la frenesia di incarcerare riempie le carceri, è auspicabile una lotta incisiva per svuotare adesso le carceri; e se il mezzo possibile per svuotarlo, dati i rapporti di forza attuali e gli equilibri politici e sociali, sono le misure alternative al carcere, vuol dire che bisogna lottare per ampliarle al massimo. Non si può lasciare la gente stipata nelle carceri e poi dilettarsi in discorsi futuribili su "società senza galere": se non si lotta oggi per svuotare con ogni mezzo il carcere e si lascia la gente in galera si perde la possibilità materiale e la dignità di fare qualsiasi altro discorso, né si riesce a prefigurare qualsiasi prospettiva; abbiamo costatato con raccapriccio quanta "voglia di galera" viene spesso mal nascosta da scempiaggini pseudo-estremistiche. Solo l'impegno costante e il lavoro per avviare, potenziare e diffondere un movimento di lotta capace di svuotare qui e ora le carceri, autorizza a fare discorsi che guardino un po' più là, non in opposizione ma in sintonia con queste lotte.
Carcere nella quotidianità, carcere nella città,... si torna al punto di partenza, all'inizio di questa nefandezza pensata e costruita dagli uomini. Già perché il carcere, nato per rappresentare, con la sua immagine orrifica, con vessazioni, punizioni, privazioni e angherie il "giusto castigo" per chi non rispettava la norma, e dunque deterrenza per chi avesse intenzione di trasgredire, fu costruito nei luoghi centrali delle città. Doveva esser visto, monumento alla punizione, doveva incutere paura, si dovevano sentire i gemiti dei carcerati. Esattamente come la "gogna" situata nelle piazze centrali, nei punti di maggior passaggio, dove i passanti "liberi" potevano "sputare in faccia" e insultare i "castigati". Poi, in epoca recente, sono sorti i problemi di sicurezza delle carceri: in primo luogo il potere ha cercato di evitare ogni contatto tra detenuti e gente della città. Cosa era successo? Semplicemente che la gente, dopo un po' di tempo, smise di essere terrorizzata dalla presenza del carcere, cominciò a parteggiare per i detenuti. Offriva loro aiuto, comunicava con loro, addirittura partecipava alle loro lotte e alle rivolte, fino a favorirne l'evasione: dalle vecchie carceri nel centro delle città si evadeva che era una meraviglia. La speculazione edilizia ha fatto il resto: i fabbricati e i terreni al centro delle città acquistavano un valore allettante. Così le carceri sono state trasferite fuori città, in luoghi isolati e insalubri, perché il terreno costava di meno e perché si potevano meglio controllare i detenuti. Ma le carceri lontane dall'abitato scompaiono dall'immaginario della gente e non ne rappresentano più un momento terroristico e deterrente.
Tutti sanno -lo speriamo- che la realtà non si modifica a causa di un elaborato disegno diabolico o di oscure trame, meglio per dinamiche sociali conflittuali: in questo caso il conflitto è stato tra chi voleva carcerare sempre più gente e chi voleva ridurre il carcere soltanto ai reati più odiosi e per gli altri operare per il reinserimento sociale, una lotta che ha visto -a tratti- la presenza ben visibile e significativa del movimento dei detenuti organizzati. Questo conflitto ha prodotto le "misure alternative" come possibilità, in quella fase, di uscire dall'inferno carcerario; così, pian piano il carcere è tornato in mezzo alla gente.
Ma cosa rappresenta oggi questo carcere che gira per la città portato a spalle da detenuti e detenute? Rappresenta un mostro in agonia; un abominio che è giunto alla fine, oppure lo sviluppo di una strategia di controllo che, utilizzando un elemento prodotto dal conflitto, appunto il carcere in mezzo alla gente, potrebbe estendersi fino al... "braccialetto" per detenuti tanto pubblicizzato e sperimentato negli USA?
Ce n'è di materiale per pensare, per discuterne; proviamoci!

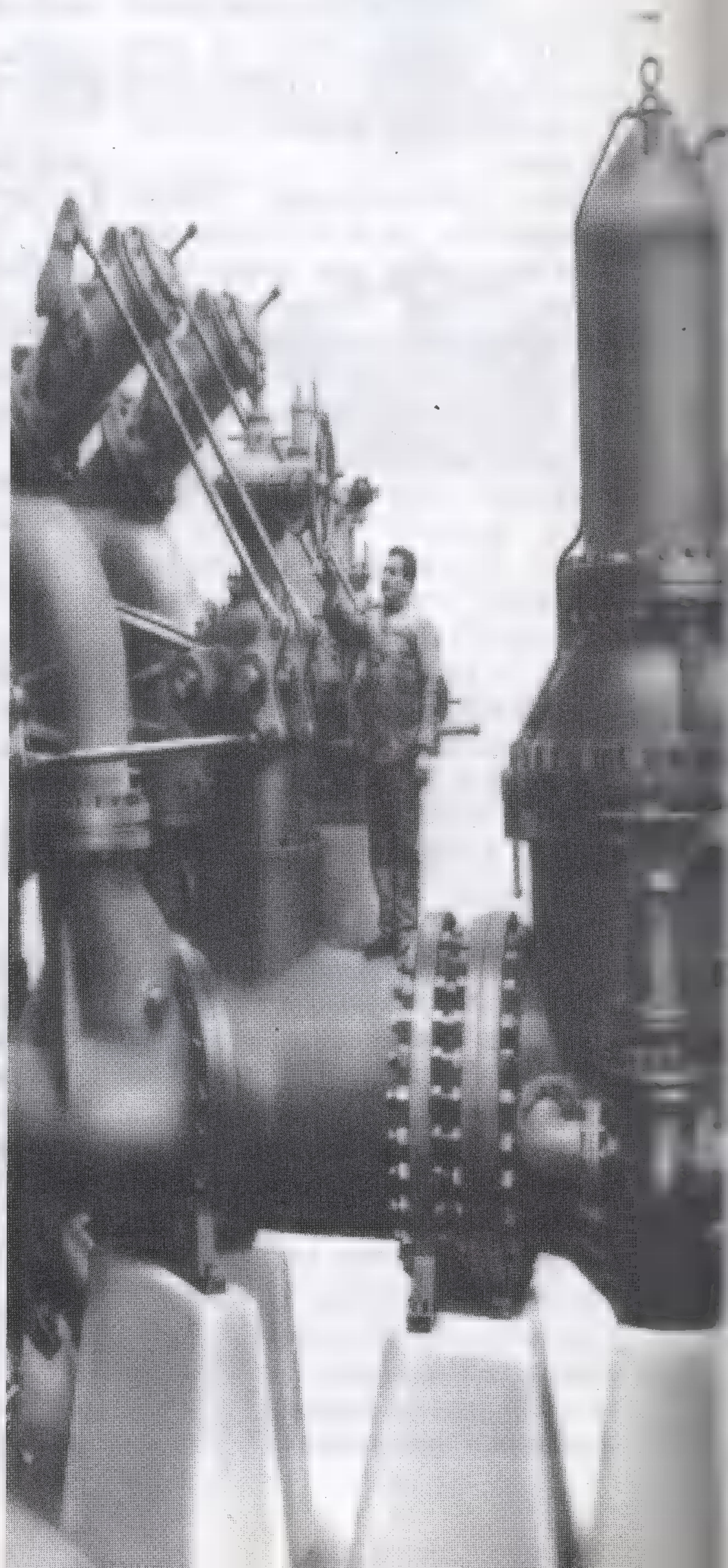
MANIFESTO DELLA CAROVANA INTER-CONTINENTALE
In occasione del summit del G8 (Colonia, 18-20 giugno).

DA SUD A NORD

DIPENDE DAI PUNTI DI VISTA

Grazie al csoa Molino ed al csioa Villaggio Globale

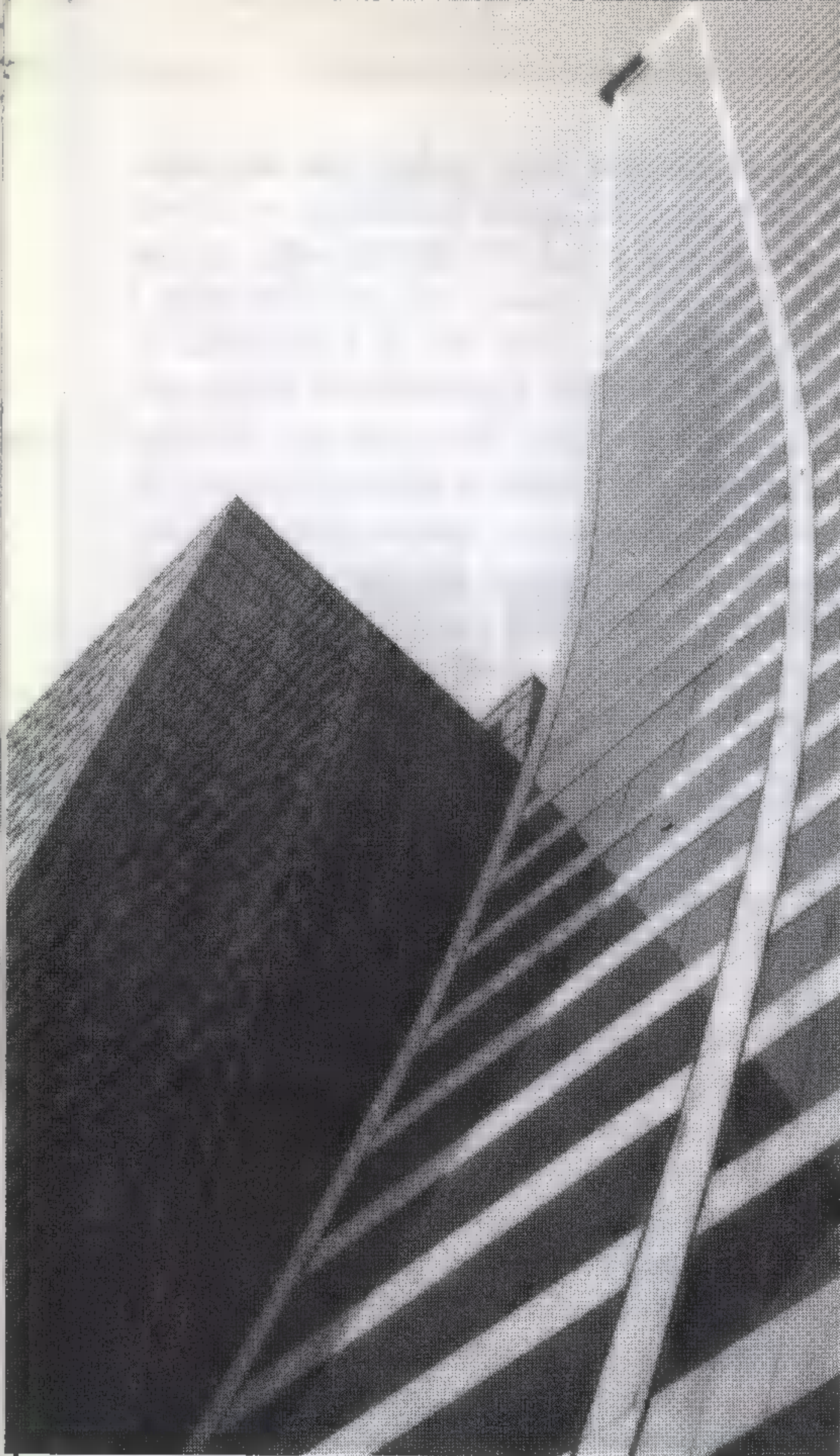
Cari amici e care amiche,
Vi scrivo a nome dell'Associazione dei Contadini dello Stato di Karnataka (KRRS), un movimento raggruppante circa dieci milioni di contadini nello stato indiano di Karnataka, e a nome dell'Azione Globale dei Popoli contro il libero mercato e l'OMC (PGA), un coordinamento internazionale di movimenti in lotta contro la mondializzazione neoliberista. Vi invitiamo a partecipare ad un vasto progetto che avrà luogo dal 24 maggio al 22 giugno 1999.Parecchie centinaia di contadini indiani e di altri militanti rappresentanti differenti settori e regioni del mondo si riuniranno per comunicare direttamente con il popolo europeo. Noi desideriamo portare al Nord il punto di vista del Sud sul sistema di sfruttamento e di genocidio imposti dai vostri governanti, dalle istituzioni internazionali come l'OMC e dalle multinazionali. Avrete anche un resoconto di prima mano sulle modalità con cui queste istituzioni sconvolgono le nostre vite. Noi vorremmo stabilire un contatto diretto con il più gran numero possibile di europei. Al Sud, l'urgenza di una trasformazione radicale sul piano politico ed economico appare evidente. Noi speriamo che questo progetto contribuirà a sviluppare questa presa di coscienza presso le popolazioni europee. Un altro obi-

ettivo importante di questo progetto è di creare legami di solidarietà solidi e concreti con i diversi movimenti e organizzazioni del vostro continente che lottano per il diritto dei popoli di decidere il loro avvenire e contro le politiche inumane imposte da OMC, FMI, Banca Mondiale e altre istituzioni simili. Per raggiungere questi obiettivi, abbiamo stabilito dei contatti in vista dell'organizzazione di meetings e altre manifestazioni pubbliche in numerose città europee. I legami che andremo ad annodare con le organizzazioni dei contadini europei ci daranno l'occasione di affrontare con i cittadini il problema fondamentale dell'agricoltura e del mondo rurale. Infine, parteciperemo ad azioni nonviolente di disobbedienza civile presso le sedi delle multinazionali, delle istituzioni politiche e in occasione del summit del G8 (Colonia, 18-20 giugno).

Prof. M.D. Nanjundaswamy

MANIFESTO DELLA CAROVANA INTER- CONTINENTALE MAGGIO GIUGNO 1999

Il mondo sta andando verso un periodo di cambiamenti imprevedibili ed in accelerazione. Ci sono molti segni che l'attuale ordine economico e sociale non funziona: il numero di persone che non possono soddisfare i loro più basilari bisogni cresce ad una velocità senza precedenti mentre la ricchezza diventa sempre più concentrata in poche mani, gravi crisi finanziarie stanno conducendo intere regioni alla bancarotta, la distruzione ecologica continua a privare le comunità dei loro mezzi di sussistenza, la polarizzazione sociale sta esacerbando le tensioni e i conflitti in tutto il pianeta. Questi eventi non solo provocano una crescente privazione e distruzione. Essi offrono anche un'opportunità unica per la gente di reclamare il proprio futuro, di disobbedire alle istituzioni che guidano l'attuale, autodistruttivo sistema di dominio economico globale, politico e militare, e di prendere nelle proprie mani il proprio potere, con l'obiettivo di costruire un mondo diverso. Un mondo dove la gente a livello locale abbia il controllo della propria economia locale, dove il potere economico e politico centralizzato scompaiano, dove la crescita economica e l'aumento dei consumi lascino posto alla qualità della vita e all'equità degli obiettivi sociali, dove il militarismo e l'aggressione diventino brutte memorie del passato. Questo naturalmente non è un programma politico che può essere raggiunto immediatamente: è una visione a lungo termine, una direzione per la futura evoluzione della società. E' molto più compiutamente formulata nel manifesto dell'Azione Globale dei Popoli contro il 'libero' commercio e l'OMC (PGA), una rete globale di movimenti popolari formato a Ginevra nel febbraio 1998. Non è certamente una nuova visione, ha un'esistenza lunga quanto l'umanità, provvedendo forza ed ispirazione per tutti coloro che, con le loro lotte, hanno ottenuto i più grandi progressi del genere umano. Tuttavia attualmente molta gente non osa più credere che si possa ancora partecipare alla costruzione di un mondo migliore. Particolarmente nel Nord, la maggioranza della popolazione accetta passivamente la cinica asserzione secondo la quale non vi sarebbero alternative al sistema distruttivo ed al modello di sviluppo che sostengono il presente ordine politico ed economico militare, con questo negando a se stessi il proprio potenziale di affermare i propri diritti e decidere del proprio futuro. E' nostra convinzione che una trasformazione fondamentale è non solo un imperativo etico e una prospettiva realistica: è anche un'urgenza necessaria. L'invivibilità dell' attuale sistema economico e l'instabilità degli ordini sociali e politici causeranno presto grandi cambiamenti. I prossimi decenni vedranno rapidamente cambiare il mondo, ma la direzione di questi cambiamenti è ancora da definire. Se non iniziamo a coinvolgerci attivamente nel costruire il nostro futuro, i risultati di questo cambiamento potrebbero essere peggiori del sistema attuale. Una simile crisi ha già provocato una massiccia svolta verso regimi totalitari e razzisti nella prima metà di questo secolo. Spetta a noi evitare che questo succeda di nuovo, ma mantenere lo status quo non spazzerà via il fantasma del fascismo, lo rafforzerà ancor di più. In molti paesi del Sud l'idea che sia necessario un cambiamento radicale nell'ordine politico, economico e sociale è ampiamente diffusa tra la popolazione, in contrasto con quella che sembra essere la realtà politica del Nord. Per noi è chiaro che questa trasformazione può avvenire solo attraverso un processo partecipativo guidato e controllato dalla gente e non dalle istituzioni: non possiamo sperare che tali cambiamenti vengano dai centri di potere, come ad esempio i governi nazionali, istituzioni internazionali e compagnie transnazionali, poiché il loro potere è una parte centrale del problema. Inoltre, è impossibile raggiungere questo tipo di cambiamento a livello locale o nazionale, poiché viviamo in un mondo globalizzato, una realtà dalla quale non possiamo sfuggire. Quindi sono necessarie una maggiore mobilitazione per la consapevolezza politica e l'attività di una larga parte della popolazione nel Nord per avere qualche prospettiva di successo nelle nostre lotte locali e nazionali nel Sud. Il vostro sarà un contributo fondamentale per raggiungere un cambiamento maledettamente necessario nel sistema globale di dominio. Veniamo in Europa per portare questa consapevolezza politica (qualcuno lo chiamerebbe 'buon senso") più vicino alla popolazione, per parlare con la gente nelle strade, gente colpita da questo disordine globale tanto quanto noi. In questo modo contribuiremo a creare un nuovo spazio politico per il cambiamento diretto in Europa. Vogliamo anche rafforzare i nostri legami con chi è impegnato in questa direzione. Desideriamo inoltre fare un ulteriore passo nello sviluppo di nuovi e più efficaci metodi di collaborazione tra persone coinvolte in questa lotta nelle piu' svariate regioni del mondo. Il principale obiettivo di questo progetto è quindi rafforzare la comunicazione con la popolazione europea in generale e con le organizzazioni e gli attivisti in particolare. Inoltre, parteciperemo ad azioni di disobbedienza civile contro centri di potere quali multinazionali, istituzioni internazionali e governi nazionali. Queste azioni sono concepite soprattutto come ulteriore strumento di comunicazione, uno strumento particolarmente importante, poiché è nostra convinzione che solo la disobbedienza civile e l'azione diretta nonviolenta possano portare verso quel cambiamento radicale nell'ordine politico ed economico a cui miriamo. Le principali questioni su cui vogliamo attirare l'attenzione del pubblico e proporre un maggiore cambiamento politico sono:

1 .Costruzione di una politica globale, con particolare enfasi sulla spinta al libero commercio ed alla globalizzazione economica.

Negli ultimi decenni, le politiche di liberalizzazione del commercio adottate da quasi tutti i governi del mondo (spesso forzati da istituzioni come la Banca Mondiale (BM)ed il Fondo Monetario Internazionale (FMI) hanno portato a problemi devastanti in tutto ilmondo. La dipendenza dal mercato globale che queste politiche hanno prodotto ed acutizzato, (e che sta sempre più condizionando anche gli stati del Nord), implica il fatto per cui le decisioni politiche locali e nazionali siano determinate in misura crescente dal singolo obiettivo della competitività internazionale .Tutto cio' a scapito dell'equità, dei diritti umani, delle politiche sociali ed ambientali, delle condizioni di lavoro, ecc. Attualmente il patrimonio complessivo di 358 "soggetti" multimiliardari supera il totale dei redditi di 2,3 miliardi di persone: il 45% della popolazione mondiale! Le politiche neoliberiste che impulsano questo sviluppo sono state codificate quale legge internazionale mediante l'accordo dell'Uruguay Round raggiunto in seno al GATT. Quest'ultimo e' stato sostituito nel 1995 dalla creazione dell' Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), nata con la missione di rafforzare queste regole punendo i paesi che decidano di seguire politiche differenti. Nel frattempo e' stato istituito un forum permanente di negoziati per proseguire nello sviluppo del sistema di dominazione globale controllato dal G7, un "club" formato dai governi dei sette paesi più industrializzati del mondo il cui prossimo vertice

(parteciperà anche il presidente russo) si terrà a Colonia nel giugno 1999 . Questo incontro sarà l'ultima tappa della nostra visita in Europa! Nel novembre 1999 l'OMC terrà la sua terza conferenza ministeriale a Washington DC. Molto probabilmente durante questo summit sarà lanciato un nuovo round di negoziati per ampliare maggiormente gli obiettivi del sistema OMC. Gli obiettivi del nuovo round sono, tra le altre cose, una maggiore liberalizzazione del commercio nei prodotti agricoli (che ha già portato ad un pesante pedaggio di morte in India ed in altri paesi, sotto forma di suicidi di centinaia di famiglie contadine), maggiori possibilità per le multinazionali di ottenere brevetti su organismi viventi e la garanzia di diritti senza precedenti per le compagnie straniere in tutto il mondo, attraverso l'incorporazione del fallito accordo multilaterale sugli investimenti (MAI) nell'OMC. Tutti questi fatti sono assai ben conosciuti nei paesi del Sud ma quasi completamente ignorati da molti europei, nonostante essi siano colpiti dalle stesse politiche (anche se ancora in maniera meno estesa) con le quali e' colpita la gente del Sud del mondo. Con la nostra presenza vogliamo contribuire ad un urgente e necessario lavoro di presa di coscienza nei paesi del Nord, poiché solo con un'attiva partecipazione dei popoli di quest'ultimi, sarà possibile trasformare questo sistema globale di distruzione e morte.

2. Multinazionali e capitale internazionale.

Grazie alla liberalizzazione del commercio, la deregulation e la privatizzazione, le multinazionali raggiungono oggi un livello di controllo dell'economia mondiale che non ha precedenti. I loro interessi hanno una decisiva influenza a tutti i livelli di decisione politica, particolarmente a livello globale. Attraverso la pressione di gruppi come il World Economic Forum (WEF), la Camera di Commercio Internazionale (ICC) e la Tavola Rotonda Europea degli Industriali (ERT), le grandi corporazioni industriali e finanziarie stanno gradualmente ponendo i loro interessi al centro di un crescente numero di campi politici, non solo in quelli che sono stati tradizionalmente influenzati da esse (come commercio ed investimenti), ma anche in settori dove fino a poco tempo fa avevano un'influenza limitata (come agricoltura, educazione, salute, ecc.) Il capitale transnazionale non ha un effetto distruttivo solo sulla gente e la natura che sfrutta direttamente. Il casinò finanziario globale, sviluppato dal capitale internazionale per incrementare i suoi profitti, sta ora cominciando a mostrare il suo potenziale distruttivo con la nuova ondata di crisi finanziarie che ha investito Asia, Russia ed America Latina. L'instabilità di questa "bolla finanziaria globale" capace di esplodere in qualsiasi momento, ha un potenziale tale da far sembrare la crisi del 1929 un picnic. Ma, anziché adottare politiche che vadano verso la disattivazione di questa pericolosa bomba economica ad orologeria, le multinazionali ed i governi ad esse asserviti stanno cercando di stabilire regole vincolanti che rendano impossibile per ogni governo, regolare questo pazzo casinò finanziario ampliando enormemente i diritti ed i privilegi degli investitori privati. Un accordo di questa natura (chiamato TRIMS) è già incorporato nel sistema dell'OMC. Ora che il tentativo di firmare all' OCSE l'Accordo Multilaterale sugli Investimenti è fallito, i negoziati saranno trasferiti all'OMC. Con la nostra visita vogliamo contribuire ad allargare la resistenza in Europa contro questa malsana iniziativa, facendo crescere la consapevolezza tra la popolazione sui pericoli che essa implica per le possibilità future di autodeterminazione economica, politica, sociale e culturale.

3. Agribusiness, Rivoluzione Verde, biotecnologia e brevetti sulla vita.

La liberalizzazione del commercio e le tecnologie agricole ad alto contenuto di capitale hanno condotto alla bancarotta di contadini e di piccole fattorie in tutto il mondo ed alla perdita della diversità biologica e culturale. Specialmente nel Sud, le politiche e le tecnologie introdotte da istituzioni come la FAO (Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura) e la Banca Mondiale hanno costretto milioni di contadini ad abbandonare le loro terre (che sono sempre più concentrate nelle mani delle multinazionali e dei latifondisti) verso le baraccopoli delle città nelle quali vivono in condizioni disumane. Nel Nord, dove la decomposizione del mondo rurale ha caratteristiche diverse, la liberalizzazione del commercio ha analogamente distrutto i mezzi di sussistenza per milioni di piccoli contadini. L'introduzione dell'ingegneria genetica nella produzione di cibo incrementerà considerevolmente il controllo dell' "agribusiness" sul sistema alimentare dal quale tutti noi dipendiamo, causando un enorme disastro ecologico, pericoli per la salute e l'impoverimento dei contadini di tutto il mondo. Le multinazionali stanno ottenendo diritti di proprietà privata sopra ogni microorganismo, pianta, animale e componente del genoma umano che sia in grado di produrre profitti. L'ingegneria genetica e i brevetti sulla vita rappresentano uno delle più serie minacce mai affrontate dall'umanità, poiché esse possono consegnare un potere che non ha precendenti all'industria biotecnologica. Uno degli obiettivi di questo programma è richiamare l'attenzione degli abitanti delle città sulle questioni del mondo rurale, per far loro capire che l' introduzione dell'ingegneria genetica in agricoltura e dei brevetti sulla vita nella legislazione non stanno solo distruggendo ogni piccola fattoria ancora rimasta: ciò avrà anche un effetto irreversibile su tutti gli ecosistemi del mondo, sulla bilancia dei poteri nella società (poiché introdurrà la proprietà privata sulla vita come una nuova forma di controllo) e sulle future prospettive dell'intero pianeta. Siamo ancora in tempo per fermare questi sviluppi disastrosi. In ogni caso, questo richiederà lo smantellamento del sistema di commercio multilaterale propulsato dall'Organizzazione Mondiale del Commercio, poiché molti dei suoi accordi sono stati elaborati con l'esplicita intenzione di introdurre l'ingegneria genetica in agricoltura e i brevetti sulla vita nelle nostre legislazioni. Inoltre, ciò sarà possibile solo se le attuali azioni dirette nonviolente contro le multinazionali della biotech (come ad esempio Monsanto, Novartis, AgroEvo) saranno intensificate.

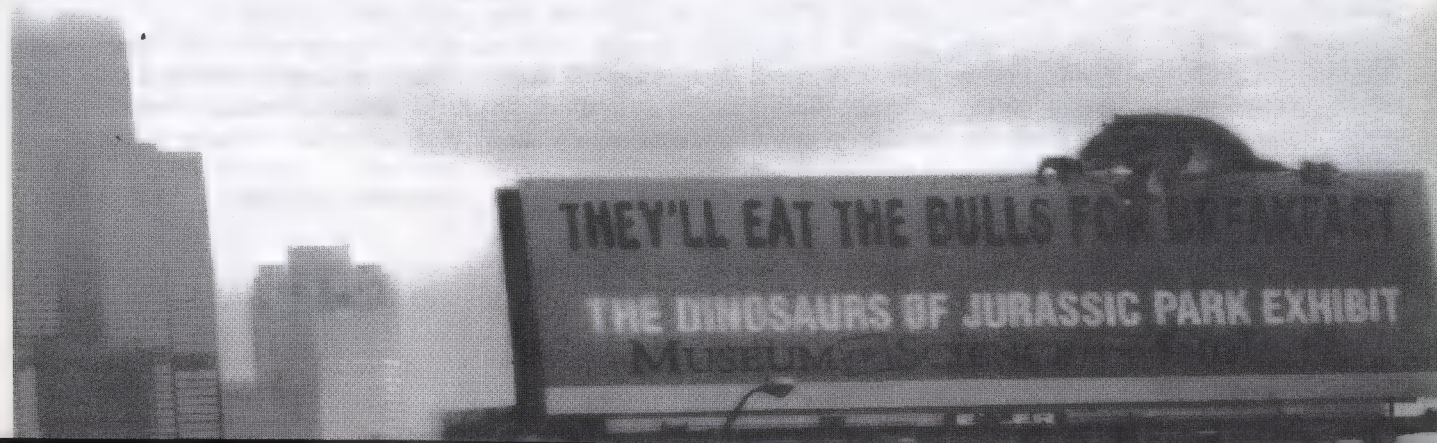
4. Debito del Terzo Mondo.

L'attuale ordine mondiale è stato reso possibile, in larga parte, grazie all'imposizione delle politiche neoliberiste ai paesi colpiti dalla cosiddetta 'crisi del debito'. Questa crisi, provocata dalla corruzione e dall'irresponsabilità delle elites del Nord e del Sud, ha prodotto il trasferimento di miliardi di dollari dai più poveri tra i poveri, nelle tasche delle più ricche elites del mondo, il massiccio sfruttamento della popolazione e della natura per incrementare le esportazioni di prodotti a basso costo destinati ai consumatori ricchi ed allo smantellamento di tutte le politiche elaborate per ridurre la dipendenza dei paesi del Sud dai loro ex colonizzatori. Ne abbiamo abbastanza di questa rapina planetaria! Con la nostra presenza in Europa vogliamo denunciare le istituzioni responsabili di questa situazione (come la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, le banche commerciali internazionali), i governi del G7 che stanno maneggiando la crisi a loro esclusivo

vantaggio ed i governi dei paesi del Sud che, con i loro pagamenti di interessi e crediti, stanno anch'essi giocando la loro parte in questa rapina storica. Noi non stiamo chiedendo l'esenzione del debito o una sua rinegoziazione: noi chiediamo ai governi del Sud di disobbedire alle regole dei governi del G7 ed alle istituzioni di Bretton Woods, di abbandonare la loro partecipazione al criminale saccheggio messo in atto in nome del 'pagamento del debito'. Speriamo di ottenere l'appoggio dei popoli europei in nome dei quali i governi del G7 stanno sfruttando oltre metà dell'umanità.

5. Militarismo e questione nucleare.

L'attuale ordine mondiale non andrebbe molto lontano senza il meccanismo globale di repressione che lo sostiene. L'egemonia militare delle potenze occidentali (in particolare degli USA), articolata attraverso la NATO, è l'ultima risorsa per imporre l'autorità globale nel caso in cui qualche paese decida di mettere in pratica qualche programma di sviluppo alternativo. In ogni caso, i meccanismi di repressione nazionale (militari, paramilitari, forze di polizia) sono gli strumenti più ampiamente utilizzati per sopprimere le alternative, poiché sono meno costosi delle operazioni militari globali ed egualmente facili da controllare da parte dei centri internazionali del potere. Questo è chiaro in casi come il lento genocidio della popolazione indigena del Chiapas mediante l'esercito messicano, le libere operazioni dei gruppi paramilitari in Colombia, ecc. Il solo modo per mettere fine ■ questo meccanismo di morte è cominciare a ridurre il livello di violenza. Cio' riesce molto efficacemente attraverso le azioni dirette nonviolente ■ la disobbedienza civile, gli strumenti di azione promossi dall'Azione Globale dei Popoli (PGA). Un' eredità particolarmente sinistra del delirio militare di questo secolo è l'industria nucleare. Sia gli usi militari della radioattività che gli usi cosiddetti 'civili' che essa favorisce rimangono uno dei più importanti problemi per l'attuale e le future generazioni. L'unica soluzione è lo smantellamento di tutte le installazioni e gli arsenali nucleari sia nel Nord che nel Sud. Durante la nostra visita in Europa, denunceremo marcatamente il programma nucleare dei paesi del Sud (specialmente i test nucleari effettuati recentemente da India e Pakistan), ma condanneremo anche l'ipocrisia dei politicanti e dei media del Nord che dedicano parole forti ai programmi nucleari degli altri paesi mentre dimenticano il loro contributo diretto (ecomparativamente molto più importante) a questo problema globale. Negli ultimi mesi le élites dominanti hanno inviato segnali facendo credere che anch'esse stanno iniziando a rendersi conto dell'instabilità del sistema globale di dominio. Tra questi segnali, vi sono il cambiamento politico in favore del Keynesianismo da parte della Banca Mondiale e il fatto che il capitale internazionale ha permesso ai socialdemocratici riformati di creare governi in molti paesi europei. Questi sviluppi possono far nascere la speranza che si stia uscendo dall'età neoliberista per andare nella giusta direzione ma nei fatti essi non significano altro che più che affari come sempre. Questo tipo di riforme non ha nessun effetto sulla centralizzazione del potere economico, politico ■ tecnologico, che è la causa fondamentale di tutti i problemi ai quali siamo confrontati, dato che essi rafforzano in primo luogo i meccanismi che rendono questa centralizzazione possibile. Per noi è chiaro che gli scopi della nostra visita in Europa non saranno realizzati a breve termine, poiché un programma di questa natura non può essere realizzato dall'alto e può soltanto nascere dalla società civile. Questa è la principale ragione per cui noi non stiamo dedicando assolutamente nessuna energia in azioni di lobby verso politicanti o dirigenti di multinazionali. Questi sforzi, oltre ad essere completamente fuori bersaglio, possono condurre ad una non desiderata legittimazione delle istituzioni che si cerca di riformare. Ancor peggio, in alcune occasioni (specialmente nei processi politici globali), le azioni di lobby possono facilmente condurre alla strumentalizzazione di certe organizzazioni che affermano di rappresentare la 'società civile', ma che in realtà sono manovrate dalle istituzioni per presentare le loro politiche come risultato di consultazioni 'democratiche' con tutti gli attori sociali. Tra i più oltraggiosi esempi di simbiosi tra istituzioni e la cosiddetta 'società civile' c'è la proposta di incorporare una clausola sociale nel sistema dell'OMC. Questa clausola dovrebbe proteggere i diritti fondamentali dei lavoratori, obbligando tutti i membri dell'OMC a rispettarli, sotto la minaccia di sanzioni commerciali. Nei fatti, se fosse adottata come parte del sistema OMC (cosa che potrebbe facilmente avvenire come parte del nuovo round di negoziazioni che dovrebbe partire nel novembre 1999), essa doterà i paesi del Nord di uno strumento perfetto per praticare un protezionismo selettivo, continuando a legittimare il sistema dell'OMC ■ acutizzare ancora più le cause profonde che conducono la gente ad accettare condizioni di lavoro inumane. Come parte della nostra visita, vogliamo lasciare una chiara dichiarazione sul tipo di cambiamento per il quale i massicci movimenti popolari del Sud stanno lottando. Questo è importante per noi, poiché sappiamo che ci sono moltissime associazioni nel Nord che dichiarano di parlare nell'interesse dei 'poveri del Sud' mentre sono più parte del problema che della soluzione. Noi non vogliamo i soldi, le tecnologie e gli esperti dell'Occidente che ci impongano il loro modello di sviluppo. Rifiutiamo anche di essere usati come strumenti politici per chiedere alle elites riforme che noi non abbiamo mai domandato. Noi vogliamo soltanto organizzare la nostra lotta ■ unirla con la lotta di altri movimenti nel Nord e nel Sud per riconquistare il controllo sulle nostre vite. Noi non stiamo lavorando per un posto al tavolo globale delle negoziazioni e nemmeno per una rivoluzione sanguinosa; stiamo semplicemente facendo un altro passo nel processo a lungo termine di costruzione di un mondo diverso, un mondo che si costruirà dal locale verso il globale, da un cambiamento nei valori e nelle scelte quotidiane di milioni di persone. Condividiamo questa visione con gli amici europei che stanno lavorando a questo progetto con noi, gente il cui lavoro è focalizzato sulla costruzione di una diversa società nelle proprie regioni. Noi speriamo che la nostra visita serva ad incrementare il numero di amici europei impegnati in questi ideali. Questo sarebbe il miglior aiuto che noi potremmo mai ottenere dal vostro continente.

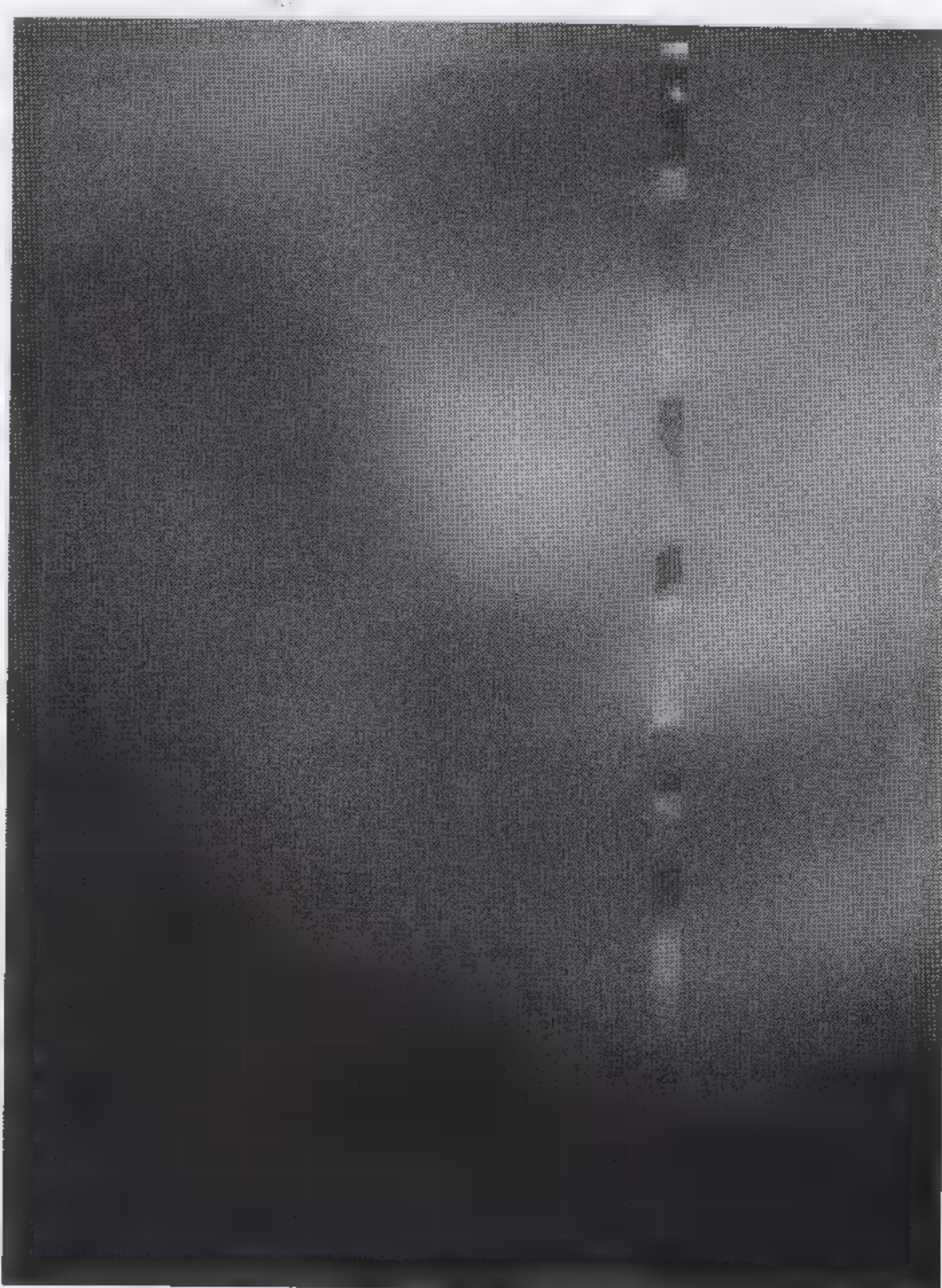
MOVIMENTO DEI CONTADINI DELLO STATO INDIANO DEL KARNATAKA

NON LASCIAMOLI SOLI

ROMPIAMO L'ISOLAMENTO DEI DETENUTI POLITICI NELLE CARCERI PERUVIANE

a cura del Comitato d'appoggio ai prigionieri politici peruviani

CASA ANDINA DE SOLIDARIDAD

QUELLO CHE SI E' VISTO IN TELEVISIONE :
Che Fujimori ha preparato, eseguito e celebrato il suo macabro show dell'ambasciata per i mezzi di comunicazione.
Che Fujimori fa ciò che fa perché altri stanno zitti e lo permettono.
Che Fujimori non risponde né a Dio, né alla Legge perché il suo valore massimo è la perfidia.

QUELLO CHE NON SI VEDE IN TELEVISIONE :
Fujimori, avallato dalle grandi potenze economiche, legittima l'impunità ed il genocidio permettendo un "sistema giudiziario incappucciato".
Permette il maltrattamento e incarcera i familiari dei detenuti politici.
Tormenta permanentemente le sue vittime con il tentativo di annientarle.
Questo è quello che vivono i detenuti politici ed i familiari in Perù. Ci sono più di 7000 detenuti politici senza difesa, processati da giudici senza volto. Cittadini peruviani, cileni ed una nordamericana sono condannati all'ergastolo per aver difesa la dignità di un popolo.
Non possono vedere il sole o le stelle perchè rimangono rinchiusi per 24

ore. Per un anno permangono in isolamento. Vengono torturati nelle carceri. Le visite avvengono attraverso le reti e durano solo 30 minuti una volta al mese. Non hanno diritto a lavorare con nessun tipo di arnese, ad informarsi o ad una alimentazione da esseri umani.

I loro figli li possono visitare solo a distanza e una volta ogni tre mesi per brevi istanti. I familiari non possono organizzarsi per difendere le loro vite e vengono arrestati quando protestano. Si limitano degli aspetti della vita dei detenuti come: colori del vestiario e degli oggetti (vedre militare, rosso, azzurro, nero e bianco) letteratura, politica attualità; non gli è permesso cucinare e ricevono solo una razione giornaliera.
Per questo e per molte altre ragioni non possiamo accettare che rimangano soli in queste carceri tombe morendo poco a poco.

COME AIUTARLI ?
La solidarietà è una caratteristica dei popoli e adesso la chiediamo con urgenza.
IL SISTEMA CARCERARIO PERUVIANO PERMETTE SOLO :
MEDICINE :
Analgesici - antipiretici - pomate - vitamine - gocce per gli occhi - gocce per il naso - oftalmici - medicinali per la tosse - tintura di iodio - acqua ossigenata.
ALIMENTI :
Olive - avena quacker istantanea - gelatina - caramelle - caffè istantaneo - cacao - latte in polvere - sale marino - tè - biscotti - cioccolato - frutta secca - zucchero - arachidi - alimenti simili.
VESTIARIO : Indumenti intimi - scarpe - magliette - sciarpe - pantaloni - lenzuola - maglioni - calze - camice - coperte.
RICREAZIONE : Materiali da lavoro - letteratura classica - filo per cucire e ricamare - riviste non più recenti di due anni - lane di colori chiari - rompicapo - acquerelli - riviste di enigmistica - matite colorate - libri di economia, filosofia - tela e materiali per peluche - ripieno - manuali di macramè, kung-fu, tessuti, origami, ecc. - colle - stampi - carta da imballo - carta - cartoncino - tempere - pennelli - tinta china, ecc.

Promuovi e organizza attività di raccolta nel tuo quartiere, posto di lavoro o di studio.

La Casa Andina di Solidarietà si organizza a Santiago del Cile per far fronte alle molteplici violazioni della dignità e alla vita che subiscono i familiari dei detenuti politici in Perù. Rompiamo l'isolamento dei detenuti politici e dei loro familiari. Aderisci a questa campagna per la vita di questi uomini e donne.

Inviaci il tuo contributo ed informati :
CASA ANDINA DE SOLIDARIDAD
CALLE EL DELTA 1910
PENA LOLEN
SANTIAGO
CILE
Tel./fax. : 00562-2769980

UNA LETTERA

Giovedì 2 aprile 1998

Stimati amici del Collettivo Spazio Sociale...
dal carcere di massima sicurezza di Yanamayo - Puno (Perù) vi salutiamo cordialmente con la speranza che questo scritto arrivi presto nelle vostre mani. Innanzitutto vorremmo dirvi che il nostro compagno Anibal (che già corrisponde con una compagna) ci ha mandato i vostri saluti fraterni attraverso lei ; inoltre ci parla della vostra preoccupazione costante per noi, detenuti tupacamaristi peruviani, che subiamo un regime di carcerazione eccessivamente severo. Per questo vostro gentile gesto, vi siamo molto riconoscenti e allo stesso tempo ci rallegriamo di avere e di poter contare su amici come voi. Supponiamo che attraverso le notizie tratte dalla stampa diffusa in Italia voi conosciate, in parte, le condizioni di vita imperanti nella mia patria : il Perù ; e che conosciate qualcosa della problematica carceraria, e quindi la nostra situazione di detenuti che in realtà è estremamente dura e spaventosa. Capirete, quindi, come ci sentiamo spalleggiati da molte persone del vostro bel paese ; desideriamo che anche altre persone amiche, vostri connazionali, ci scrivano poiché sappiamo del vostro alto senso di solidarietà, vocazione umanitaria e mentalità progressista, al fine di stabilire legami duraturi di amicizia tra di noi. Siamo sicuri che uno scambio in questo senso, con il vostro appoggio, cari amici, produrrà piccoli passi fermi verso una franca amicizia più duratura. Inoltre, in questi momenti difficili che stiamo vivendo, ci sarebbe molto utile poter contare sul vostro aiuto e cooperazione con riviste, libri di carattere scientifico, culturale o letterario, oltre a materiali per il lavoro artigianale, poiché le carenze che esistono per ottenere questi utensili sono veramente clamorose. Bene, cari amici, prima di salutarvi vi ringraziamo anticipatamente per il degno interesse e la preoccupazione encomiabile che dimostrate ai vostri amici, i detenuti politici...

Con molto affetto "I vostri amici Los Amarus"

SCRIVETE A:

Lucia Rojas Landa, Gladiz Carol Espinoza, Lory Berenson Mejia, María Pincheira Saenz, Maria Lucero Cumpa Miranda, Nancy Gilvonio Conde, Lucy Garcia López, Roberto Martínez Seminario, Américo Gilvonio Conde, Miguel Romero Yampari, Lautaro Mellado Saavedra, Jaime Ramírez Pedraza, Alejandro Astorga Valdez, Jaime Castillo Petruzzi, Bernardo Roque Castro, Manuel Serna Ponce, Luis Alberto Gordón Iglesias, Jonny Romero Bances, Bernardo Lloclla Crisologo, Josè Aquino Baldeón, Anibal Apari Sánchez, Juan León Montero, Ivan Manrique Tuya, José Luis Yesquén Camacho, Edison Loaysa Alferez, Emilio Villalobos Alva, Edison Palomino Madueño, Armando Cumapa Onorte, Eladio Segura Palomino, Leonardo Sena Montalvan, Roberto Villar Gamboa, Segundo Alva Marin, Abrahan Ugarte, Edwin Mamani Buito, Enrique Reategui Del Aguila, Guido Mainami Yopi, Hugo Mendiulla, Juan Barriga, Juan diaz Malmo, Teobaldo Pobo...
DIRECCION: Penal de Máxima Seguridad de Yanamayo Puno - Perú-

Víctor Polay Campos, Peter Cardenas Schulte, Miguel Rincon
DIRECCION: Penal de Máxima Seguridad de la Base Naval - Callao - Lima - Perú

Yanire Bautista Savedra, Bertha Sánches Tapia, Yolanda de la Cruz Victoria Salgado Avila, Valentina Rodriguez Mota, Ormesinda Fernández, Milagros Chávez, Miriam Quispe, Nelly Ravelo Quintana, Mirka de la Piedra, Janet Salazar Ramos, Sibila Arredondo, Marta Montero Vargas, Martha Saavedra
DIRECCION: Penal de Maxima Seguridad Santa Monica - Chorrillos - Lima - Perú

Marina Gamboa de Villar, Héctor García Neira, Nancy La Madrid
DIRECCION: Penal de Máxima Seguridad de Cajamarca- Cajamarca - Perú

Damian Chahua
DIRECCION: Penal de Máxima Seg. de Chiclayo Chiclayo - Perú

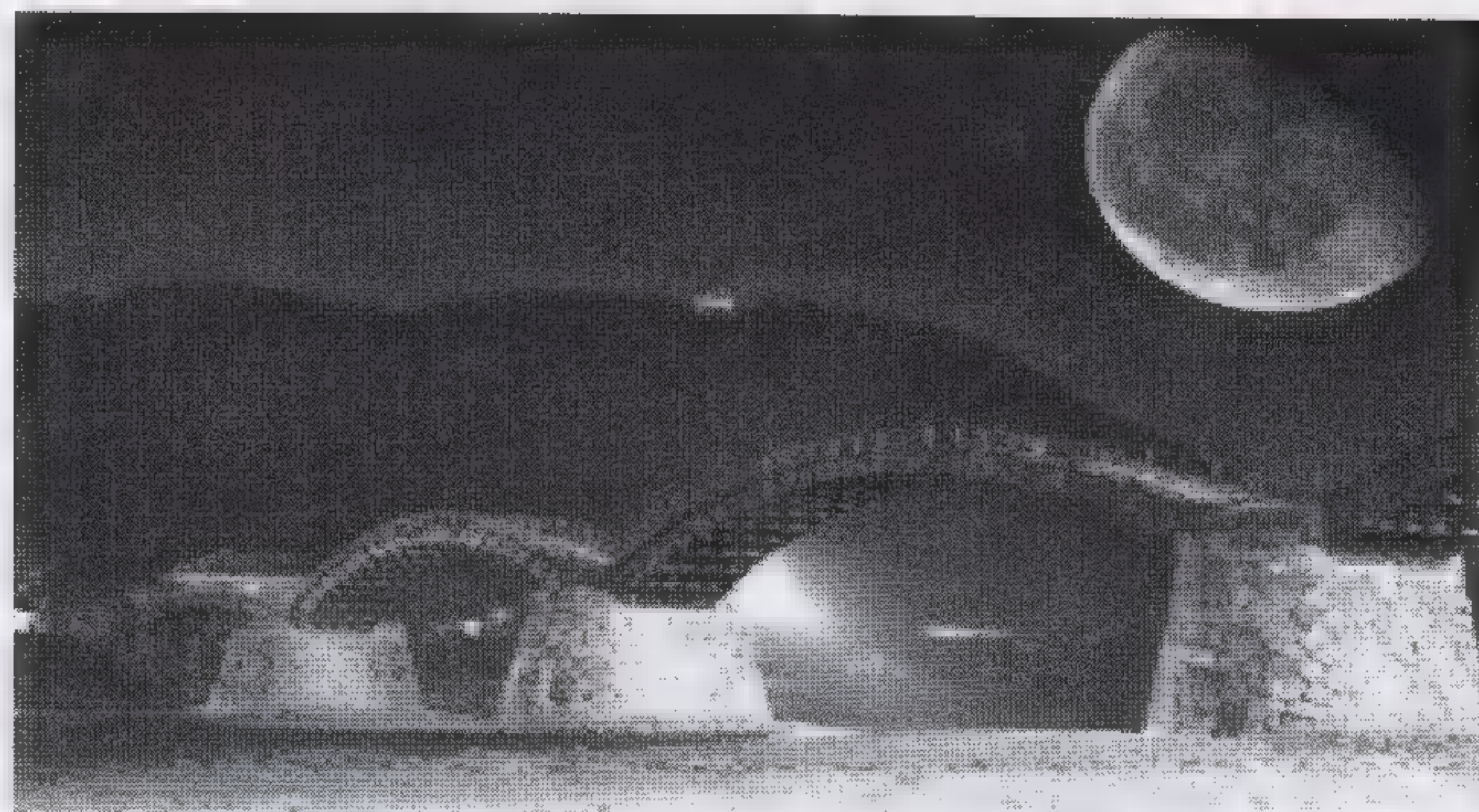
Andrés Zapata Ascona, José Arrieta Mego, Wilson Saco Ojeda, Hugo Arèvalo López, Edgar Umaya Fasavi, Rolando Aucaya Quispe, Arquímidez Torres, Efraín Almeida Rivera, Rigoberto Gómez Velarde, Fermín Quispe Montenegro, Edwin Gamarra Pumayanqui, José Luis Gutiérrez, Cardiaca congénita, José Negua Arrieta, Onorato Aiwa, Edgar Kumapa, Hebert Oliva Zelada, Segundo Alva Marín, Pacifico Castrillón Santa María,
DIRECCION: Penal de Máxima Seg. Miguel Castro Castro Canto Grande - Lima - Perú

María Carrera, José Córdoba Vinces, Pedrito Coral
DIRECCION:Penal de Máxima Seguridad Huamancaca Huancayo - Perú

COMITATO D'APPOGGIO
AI/ALLE PRIGIONIERI/E POLITICI/CHE PERUVIANI/E
info : SPAZIO SOCIALE ONDA ROSSA 32 - VIA DEI VOLSCI 32, ROMA.

e se fossimo nati dall'altra parte?

una nave ...oltre i confini

Brindisi-Valona

a cura di Gianni*

L'Illiria, come la nave dei "socialisti erranti" nel film "Sweet Movie", viaggia piano. Il capitano, un greco che sembra un Mangiafuoco del mare, vuole risparmiare sulle scorte di carburante. A lui importa poco della motivazione che spinge oltre 300 persone a partire da Brindisi per arrivare a Valona. Poco importa se quel traghetto naviga controcorrente rispetto alle rotte degli scafisti che quasi ogni giorno, mare permettendo, portano centinaia di immigrati e profughi di diverse nazionalità dall'Albania sino in Puglia. La nave è solida e non rischia il naufragio né di essere speronata da qualche motovedetta della Marina Militare in pattugliamento nello stretto di Otranto. Così il "traghetto della cittadinanza " voluto dai centri sociali che aderiscono alla Carta di Milano e da alcune associazioni di base che operano nell'ambito della solidarietà internazionale (Ya Basta, ARCI, ICS), impiega oltre sette ore contro le quattro e mezza previste per arrivare nel porto di Valona. A metà circa del viaggio ci fermiamo nel tratto di mare dove nel marzo del 97' la Kate I Rades colò a picco, speronata da una corvetta militare italiana, con il suo carico di 85 albanesi. Uomini, donne e bambini rei soltanto di volere un futuro migliore, di aspirare ad una dignità che è prerogativa e diritto di ogni essere umano al di là della nazionalità o della appartenenza a comunità più o meno europee o a patti scellerati come quello di Schengen. Alla commemorazione di questi morti partecipano i parenti delle vittime. L'aria diventa di colpo pesante, la commozione coglie un po' tutti, si gettano fiori in mare, parlano tra le lacrime le madri di quelle persone "sacrificate" in nome della globalizzazione e come per rendere ancora la tragedia più viva nella memoria, una corvetta della marina militare italiana ci passa a circa 100 metri scrutandoci attentamente per poi allontanarsi. Si susseguono gli interventi tutti incentrati al bisogno di trasformare quel tratto di mare legato alla morte in mare di vita, ponte tra i popoli che aspirano ad un riscatto sociale e ad una cittadinanza senza confini. E già, perché i confini ancora una volta dopo Amsterdam li abbiamo cancellati imponendo che 120 persone partissero con la sola carta di identità anziché con il passaporto come impongono le leggi internazionali. Don Vitaliano, un parroco di un paesino vicino ad Avellino (uno degli espulsi dal Chiapas), parla della necessità di trasgredire la legalità che spinge le genti alla morte e non alla vita. Lo fa alle televisioni che ci hanno seguito, rivendicando di aver nascosto per due anni due famiglie di immigrati espulsi dall'Italia e dicendo di aver fatto centinaia di documenti falsi a "clandestini" per poter usufruire della sanatoria prevista dalla legge sull'immigrazione.

Bhè... alla faccia di chi come noi "predica" il proprio antagonismo il più delle volte parolaio e pieno di sicurezze, lui nel suo piccolo è un rivoluzionario vero. Quando arriviamo a Valona sono ormai le 18.30 e delle tremila persone che affollavano il molo per darci il benvenuto, non rimangono che qualche centinaia di irriducibili. A Valona dopo le cinque del pomeriggio vige una sorta di coprifuoco non decretato dalle autorità, ma di fatto e quindi la gran parte della popolazione si rinchiude in casa. La città è al buio e nelle strade più o meno asfaltate non manca soltanto la luce ma anche tutti i tombini di ghisa sono spariti rubati probabilmente dalle stesse persone che

gestiscono il traffico di immigrati, droga ed armi. L'accoglienza comunque è grande come quando arriva una delegazione ufficiale: fiori, sorrisi, applausi. Queste persone forse non sanno neanche bene perché siamo lì ma capiscono che è una manifestazione di solidarietà e questo a loro basta. L'Albania è un paese allo sbando, preda della legge del più forte e vedere degli italiani che invertono la "rotta della speranza" è qualcosa che li stupisce e li affascina. Di lì a poco, dopo circa un chilometro, arriviamo al palasport dove si svolge la cerimonia ufficiale di accoglienza. Il palasport è piccolo, all'interno circa 500 persone ci attendono, oltre alle autorità e ad un nutrito gruppo di artisti albanesi. Dei ragazzi che incontriamo prima di entrare ci dicono che i vetri dello stabile sono stati cambiati il giorno prima per il nostro arrivo, erano crivellati da colpi di arma da fuoco, perché lì le armi sono la cosa più facile da trovare e a buon mercato. Dentro l'accoglienza è grande, dieci minuti di applausi che noi non ci aspettavamo ci colgono di sorpresa e ci fanno capire di colpo come questa avventura sia importante molto più per loro che per noi. Ci mischiamo con loro e partono gli interventi, prima delle autorità valonesi poi dei compagni che hanno organizzato la traghettata, le mamme del Leoncavallo consegnano una targa al sindaco di Valona, una testimonianza di solidarietà e di attenzione alle loro vicissitudini. Si parla del "Patto di Valona" che dovrebbe aprire una breccia nel patto di Schengen con l'obiettivo di agevolare l'ingresso regolare nel territorio dell'Unione di rifugiati e di migranti e della partecipazione di una grande delegazione albanese alla marcia verso Strasburgo per la dignità di donne e uomini e per la libera circolazione delle persone. Poi l'esibizione di cantanti e di gruppi folcloristici albanesi in una atmosfera da "Underground" di Kustarika. Canta anche Luchino degli Assalti Frontali e la gente balla contenta. Dopo circa due ore usciamo per recarci nell'unico hotel di Valona: il "Bologna". Di proprietà italiana e protetto da guardiani con il passamontagna con su scritto "Body guard", tutela di chi a Valona ha fatto i soldi e se li difende. Ci viene offerto un rinfresco da parte dell'amministrazione valonese, poi tutti ad una mostra fotografica su Valona a cui tenevano molto che noi vedessimo. Stanchi ma contenti alla fine ci siamo diretti alla nave. Qui alcuni momenti di tensione con il capitano che non voleva far salire con noi una donna con tre bambini che dovevano recarsi in Italia per cure mediche e con regolari permessi, motivo: voleva dei soldi. La determinazione dei compagni alla fine l'ha spuntata e tutti siamo partiti. Quando siamo scesi a Brindisi, sembrava di essere in un altro mondo, noi fortunati che consumano, spendono non ci rendiamo conto di quanto poco sarebbe bastato per fare di ognuno di noi un potenziale trafficante, una prostituta o uno scafista.

Guardandomi intorno una domanda mi assillava sempre più: "E se nascevo dall'altra parte?".

*che non aderisce alla carta di Milano

A B B A T T E R E   I   M U R I

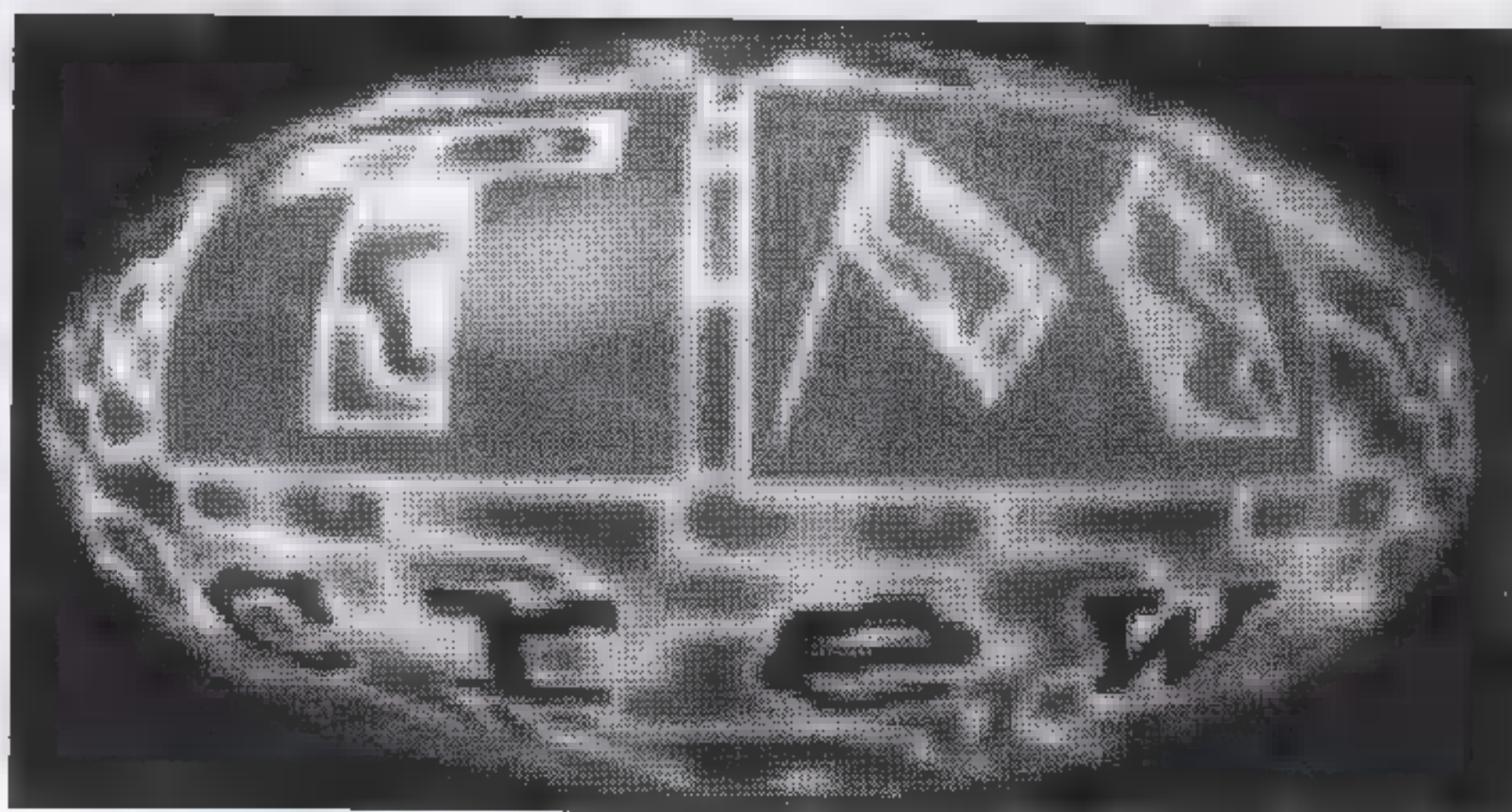
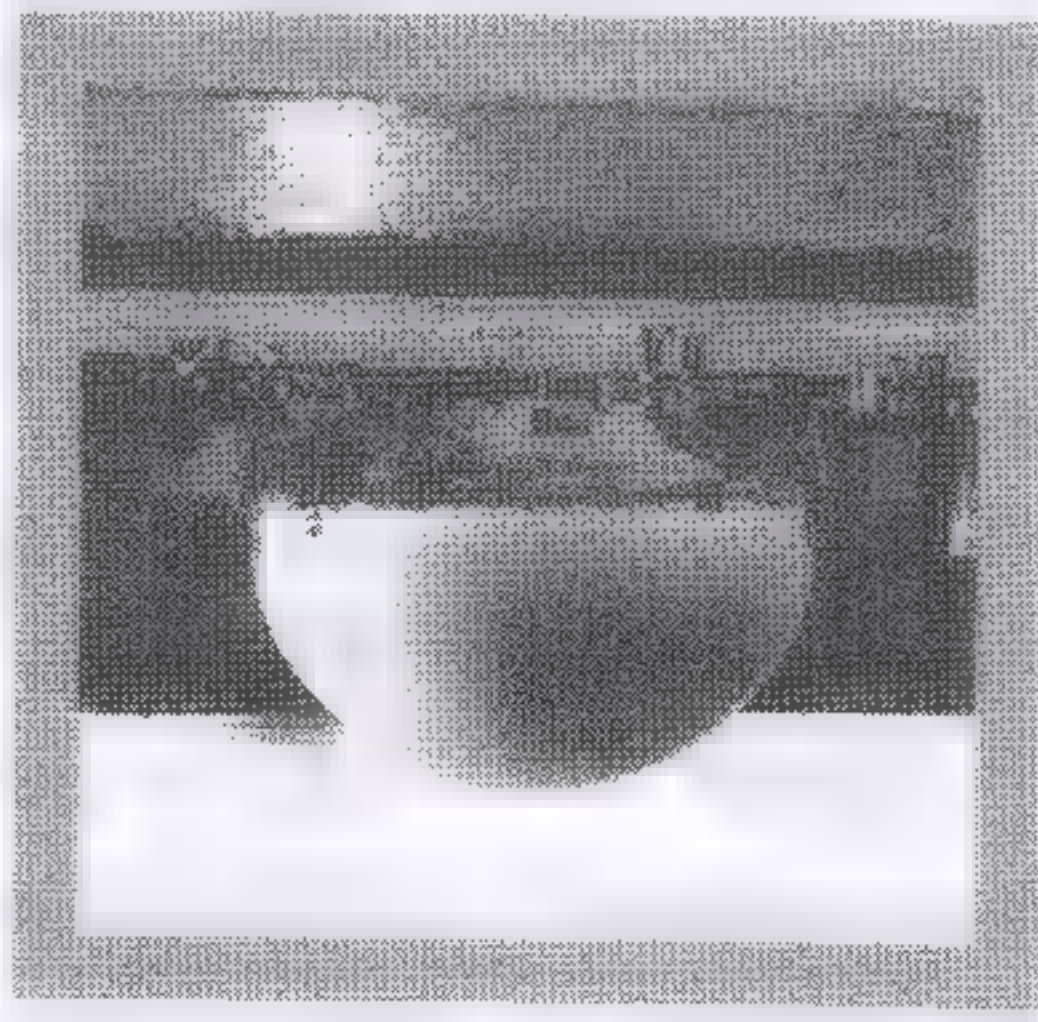
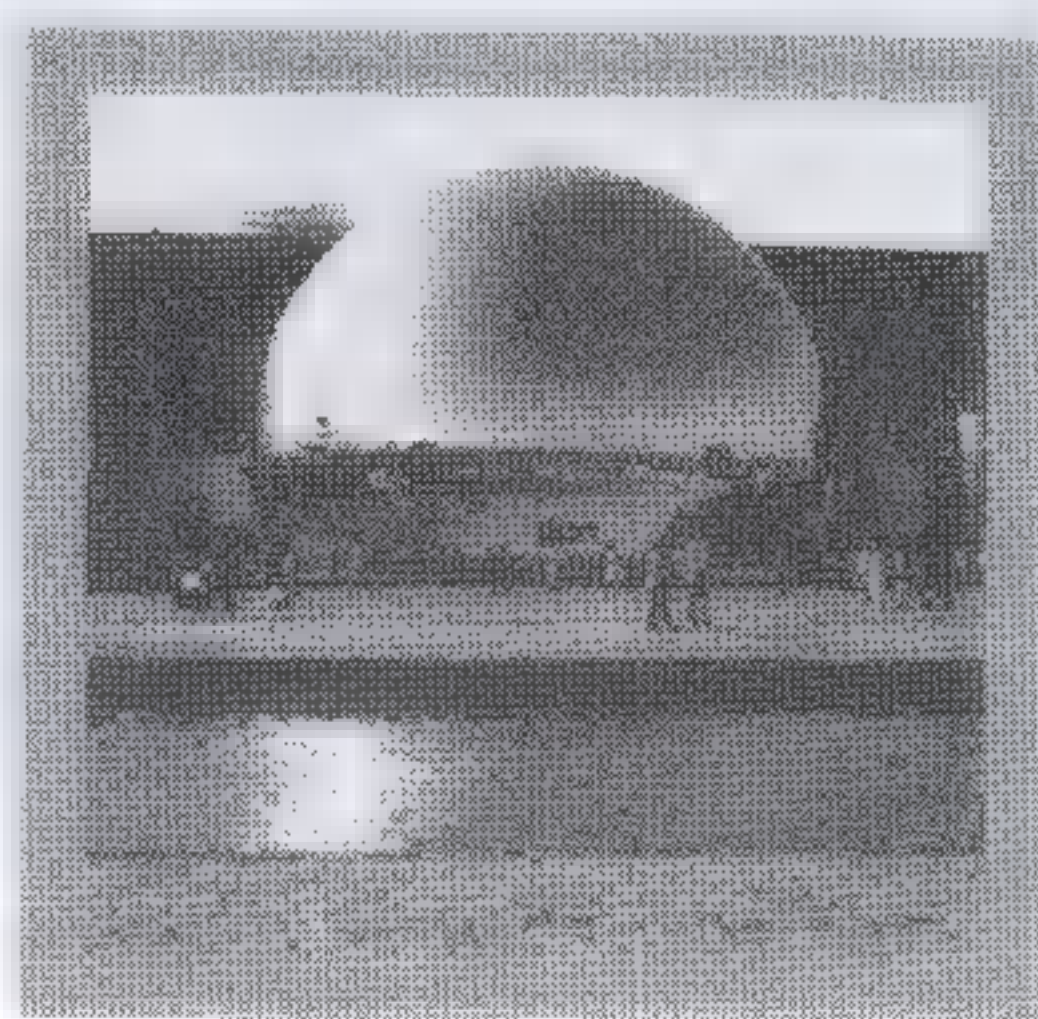
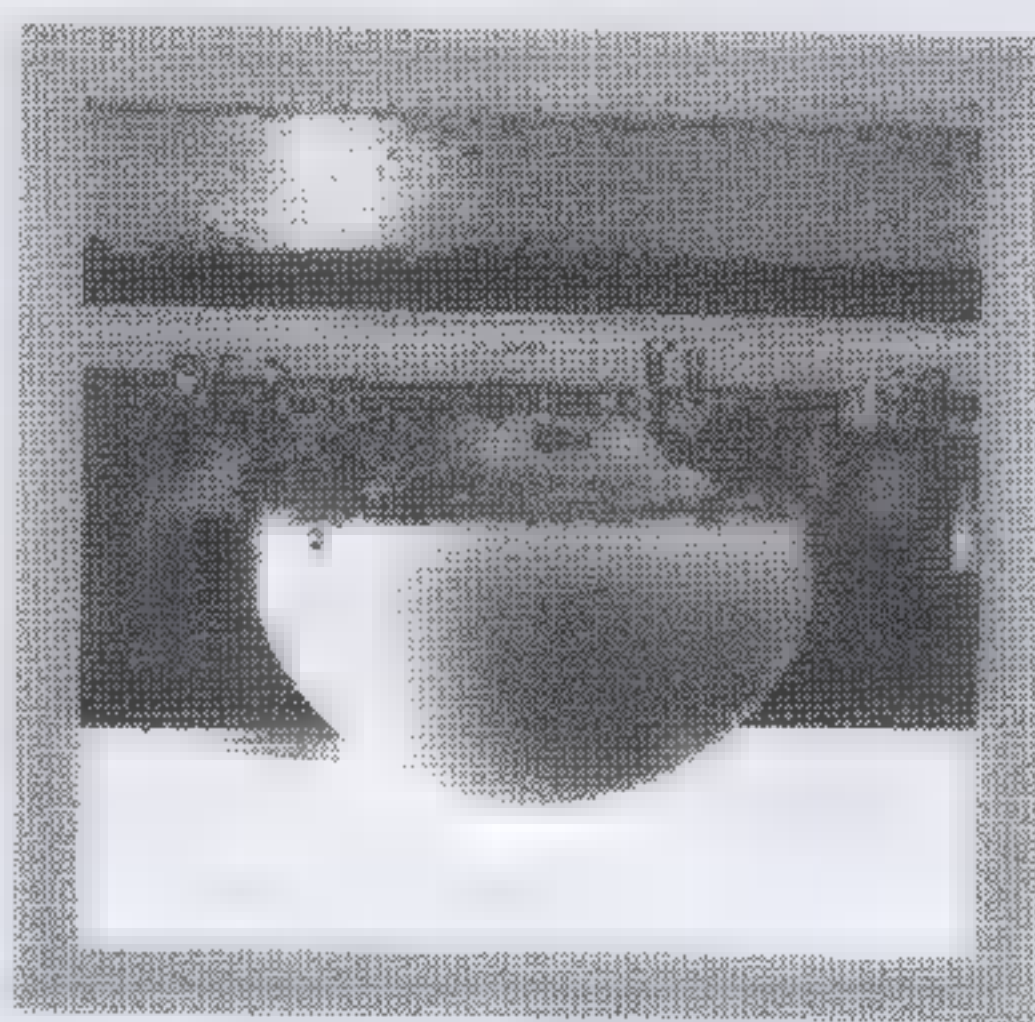
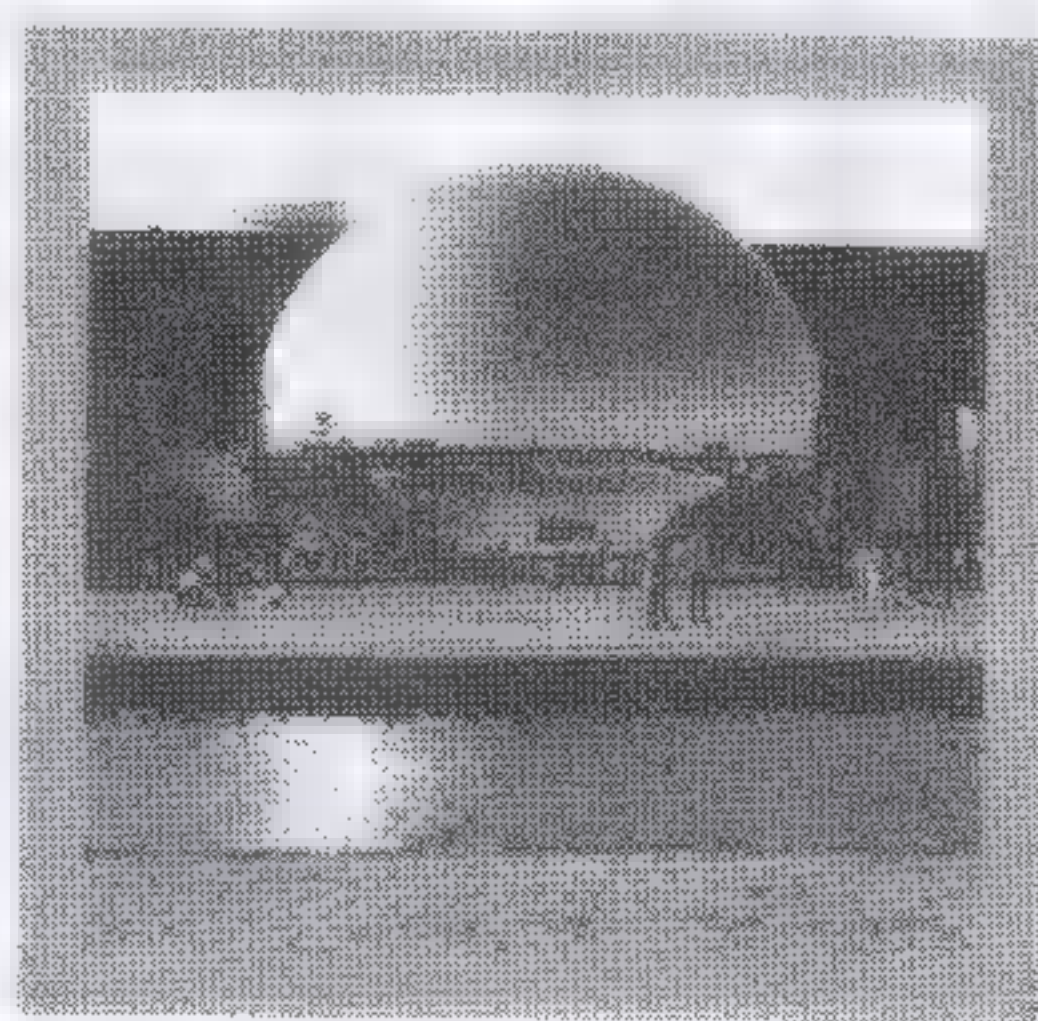
Hanno abbattuto il muro di Berlino perchè servivano i mattoni per costruire quello con il terzo mondo recita una scritta su un muro della città. Il muro con il terzo mondo per noi cittadini/e dell'Europa della moneta unica ha oggi un nome ben preciso: Schengen. E' questo il muro che l'Europa delle banche e delle multinazionali si è costruita attorno per rendersi impermeabile alle pressioni umane dei paesi meno ricchi che la circondano.E' questo il muro nel quale noi compagni e compagne, militanti di associazioni e ong, cittadini e cittadine del mondo abbiamo cercato rompere imbarcandoci a Brindisi per raggiungere Valona, percorrendo al contrario la tratta di mare che ogni giorno decine di uomini e donne percorrono sui gommoni della morte nella speranza di raggiungere il miraggio italiano. Siamo andati/e a Valona per esprimere simbolicamente ma concretamente la nostra opposizione alla politica italiana ed europea sull'immigrazione, una politica che si fonda sulla chiusura e sull'ipocrisia, che si avvale dell' appoggio cieco e servile dei media nel paventare il rischio dell'invasione da parte di uomini e donne albanesi, kossovari/e, kurdi/e, e che alla richiesta di accoglienza da parte di profughi/e e migranti risponde con i centri-lager. Siamo andati/e a Valona perchè vogliamo che il Mediterraneo sia un mare aperto e non una barriera divisoria, perchè respingiamo in todo l'idea di Europa come fortezza da difendere dagli assalti degli/lle extracomunitari/e. Siamo andati/e a Valona per lanciare un ponte da una parte all'altra del Canale d'Otranto, per affermare il diritto di ogni donna e ogni uomo alla libera circolazione nel mondo, per rivendicare il diritto alla cittadinanza universale a prescindere dal paese d'origine. Siamo andati/e a Valona perchè la terra non è di chi la sfrutta nè di chi si arricchisce speculando su di essa, ma di chi ci cammina e vive sopra e vuole continuare a farlo a prescindere dalle leggi dei governi e dai trattati internazionali che vorrebbero impedirglielo. Per andare a Valona abbiamo scelto il 12 dicembre, data che in Italia simboleggia tutte le stragi di Stato, perchè a trent'anni da piazza Fontana vogliamo gridare alto il nostro orrore e la nostra rabbia per le stragi contro l'umanità di cui l'Italia e l'Europa di Schengen si stanno macchiando e perchè vogliamo verità e giustizia per le 84 vittime della Kater I Rades e per tutte le altre persone che hanno perso la vita nel tentativo di solcare il Canale d'Otranto.

Bruno (Csoa La Torre Roma)

Appello del Coordinamento Antiproibizionista di Palermo

La nostra città si propone come luogo di accoglienza delle differenze. Ci sono tuttavia differenze prive di visibilità e riconoscimento, come se ci fosse da vergognarsi di loro. Sembra quasi che nella nostra città siano assenti gli spinelli, la sessualità, le tossicodipendenze, i nuovi stili di vita e i modelli di relazione sociale alternativa. L'uso di spinelli, socialmente trasversale, riguarda centinaia di migliaia di palermitani in una fascia di età che va dagli adolescenti ai sessantenni e oltre. Tutte persone che non fanno niente di male, ma che rischiano di essere criminalizzati da una legge ingiusta e ipocrita che li perseguita. Le cose vanno ancora peggio sul versante della sessualità. L'omosessualità è un desiderio da vivere di contrabbando; la prostituzione maschile, anche se sotterranea, è dilagante; quella femminile è allo sbaraglio e lasciata in mano alla criminalità. Il preservativo, usato e gettato, è l'ornamento più comune di molti giardinetti fuori mano, o di intere zone della città, ed è comunque un argomento tabù. La lotta alle tossicodipendenze, anche solo come politica di riduzione del danno, è generalmente lasciata gestire al mondo del volontariato cattolico, finanziato con montagne di denaro pubblico, ma senza una reale politica di intervento in grado di proporre soluzioni ragionevoli. Quella dei nuovi stili di vita è una vicenda quasi tragicomica: l'ostilità ideologica alle Unioni Civili e l'indifferenza nei confronti delle famiglie di fatto rasenta l'incoscienza, ed obbliga tantissimi cittadini, titolari di diritti, a vivere di sotterfugio. I modelli di relazione sociale alternativi, ci riferiamo in particolare al Centro sociale Montevergini e Da Hausa sono stati, nel migliore dei casi, ignorati o sgomberati e chiusi con la forza, disperdendo gli occupanti e vanificando il dibattito che li caratterizzava. Per i diritti della persona, per il diritto alla scelta, per il desiderio di vita serena che i differenti non riconosciuti vogliono realizzare, si è formato il Coordinamento antiproibizionista di Palermo.

Comitato promotore:
http://www.malox.com
Associazione Culturale Boiler-Malox ;
Arcigay Arcilesbica Palermo;
Associazione Culturale Cyberzone;
Associazione Culturale I Draghi Locopei;
Rifondazione Comunista Palermo;
Associazione Culturale Icaro; E' ora di piantarla, Alcuni idindividui liberi;
Associazione Culturale Jungle Syndicate, Record Sucker; SCI (ServizioCivile Internazionale);
Associazione Culturale Eka Cult ; Rivista Freezone; Associazione Culturale Autonome Forme.

Sgombero di squatter a New York

17 Dic 1998 Napoli. Un corteo di disoccupati si è mosso da Piazza del Gesù. Un cordone di agenti in tenuta antisommossa ha sbarrato l' accesso a via Toledo, all'angolo con via DIaz. I disoccupati hanno tentato di invadere la strada dello shopping, ma vengono respinti con durezza. E' l' inizio di un' ora di tensione e guerriglia all' insegna della domanda di lavoro. Sassi contro gli agenti, incendiati cassonetti, distrutte alcune vetrine. I poliziotti rispondono caricando i disoccupati e affrontandoli a suon di manganelli e lacrimogeni. Il bilancio sarà di un fermo e tre agenti contusi.

4 dicembre 1998 Migliaia di persone negli Stati Uniti sono scese in sciopero. E' stata occupata "The School of America". Più di 2500 persone hanno dato vita ad un atto di disobbedienza civile bloccando ed entrando a Fort Benning in Georgia. Un funerale simbolico in protesta contro "The school of America" dell' esercito degli Stati Uniti. Sono state innalzate e piantate numerose croci bianche in protesta del fatto che numerosi ufficiali latino-americani sono stati e sono tutt'ora istruiti ed allenati in questa scuola. Molti di questi sono tra i responsabili di torture ed omicidi nei paesi latino-americani. Circa settemila persone in tutto hanno partecipato a questa protesta ed i 2500 che erano entrati nella base hanno rischiato di essere caricati ed arrestati dalla polizia. Ogni anno ci sono di fronte a questa base numerose proteste in ricordo dei sei gesuiti assassinati dall'esercito salvadoregno nel novembre del 1989. Dei 26 soldati implicati in questo massacro ben 19 furono istruiti in questa scuola. Lo scorso anno 601 persone furono arrestate per questa protesta, e perché entrarono nella base. La maggior parte ricevettero un avvertimento formale dai giudici di non entrare più nella base, mentre 25 manifestanti passarono ben 6 mesi nelle carceri federali. Nella "School of America" sono stati istruiti anche numerosi ufficiali che poi parteciparono al golpe fascista in Cile nel 1973. Uno tra i dimostranti ha raccontato le orribili torture subite dal padre dagli ufficiali di Pinochet per oltre mille giorni, e dell'assassinio dei suoi 4 fratelli. Organizzazioni dei diritti umani hanno dichiarato che tra i trenta graduati dell'esercito cileno incolpati di tortura nello stesso processo di Pinochet, oltre dieci provengono dalla "School of America" .

Torino 31 dicembre 1998. Oltre 40 compagni vengono sequestrati dalle forze dell'ordine. La scusa è la prevenzione per il capodanno televisivo della RAI. Vengono perquisite alcune occupazioni.

Roma dicembre 1998 occupato da alcune famiglie ex commissariato del quartiere Quarticciolo.

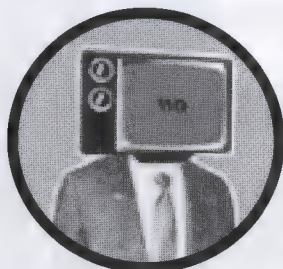
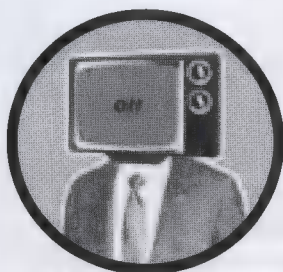
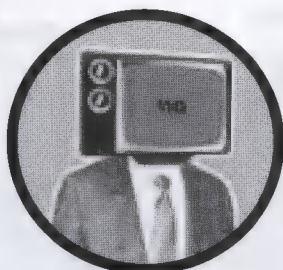
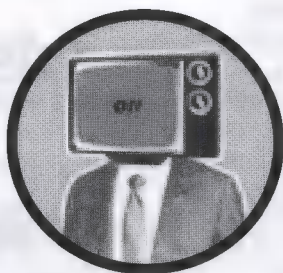
Roma 19 dicembre 1998. Oltre 100.000 persone tra studenti, lavoratori, disoccupati, centri socali, hanno partecipato al corteo contro la parità scolastica e per una migliore scuola pubblica. Alla fine del corteo circa 1000 persone si sono spostate sotto l'ambasciata USA a Via Veneto ed hanno protestato contro l'intervento americano in Irak. Forti momenti di tensioni in più occasioni. Prima sono stati presi a calci due blindati dei carabinieri, poi un nutrito gruppo di persone si è spostato verso Piazza Barberini danneggiando McDonald, ed infine una carica di alleggerimento delle forze dell'ordine contro i cento dimostranti che erano rimasti a presidiare l'ambasciata e che chiedevano di poter fare un corteo di protesta.

Roma 20 Dic 1998 circa 40 tute bianche hanno occupato pacificamente il palcoscenico del teatro dell'opera. Gridando slogan che rivendicavano cultura gratuita per i disoccupati e rivendicando un reddito di cittadinanza per tutti.L''occupazione del teatro è durata mezz'ora. L'assessore alla cultura di Gianni Borgna, ha invocato più volte l'intervento delle forze dell'ordine. Due invisibili sono poi stati identificati dalla polizia all'uscita.

Venerdì 18 dicembre, arrestato un componentedel DAMM, Pasquale Esposito, reo di aver reagito allo strattonamento violento da parte dei vigili di una ragazza che esponeva la propria bancarella.

16 Dic 1998 Napoli. Oltre mille disoccupati e precari hanno manifestato per la città . Cariche a freddo della polizia durate alcuni minuti.

28 Dic 1998 occupata una struttura in Via Gianturco n. 116, da anni abbandonata. Ai 7000 sfratti esecutivi a Napoli risponderemo con le occupazioni di case.

Stoccolma 27 novembre 1998 Corteo per Mumia Abu Jaml oltre 300 manifestanti hanno sfilato dalla centralissima strada dello shopping di Stoccolma e l'ambasciata americana. I dimostranti hanno indicato il governo degli Stati Uniti un governo di assassini. Di fronte all'ambasciata alcuni hip-hopper hanno cantato "Fuck the police". Alla fine sono giunte numerosi blindati della polizia, ma il corteo si era già dileguato per altre vie della città.

AV.A.NA.

A PARIGI COME A MARSIGLIA, SGANCIATE LA GRANA!

"Disoccupati, precari, ci sono dei soldi vostri che attualmente dormono nelle casse dello Stato". L'inverno scorso, la mobilitazione aveva costretto il governo a creare un "fondo d'urgenza sociale" di un miliardo di franchi. Questa cifra irrisoria e il suo carattere eccezionale ne faceva un ripiego. Ma disoccupati e precari si erano impadroniti di questo dispositivo. Decine di occupazioni avevano permesso di accelerare la distribuzione degli "aiuti d'urgenza sociale" richiesti da 800mila di noi. 600mila persone avevano ottenuto circa 2mila franchi (600mila lira). Da allora, la ricchezza della Francia, quinta potenza mondiale, non ha cessato di crescere e la precarietà continua a generalizzarsi. Ma la legge "contro" le esclusioni votata nel luglio scorso non ha cambiato nulla alle nostre vite. E, malgrado l'incasso di entrate fiscali impreviste, il budget del governo offre nuovi vantaggi alle imprese e nulla ai precari. Una circolare del 30 luglio '98 prevede di coordinare gli organismi che distribuiscono gli aiuti finanziari di urgenza con delle "Commissioni di Aiuto Sociale d'Urgenza" (CASU) sotto la responsabilità dei prefetti. Grazie alla lotta in corso, il dispositivo è operativo in cinquanta provincie e i fondi disponibili sono stati appena aumentati di 4,8 miliardi. Tuttavia a Parigi, non è stato fatto nulla! Perché chi dice coordinamento dai CASU dice controllo: le informazioni fornite dai richiedenti devono essere centralizzate e accessibili a tutti gli organismi partecipanti. Sarebbe per colpa dei problemi informatici ripetuti dei Servizi di Sussidi familiari (la cui chiusura ogni sabato viene giustificata per questi problemi) che non ci sono CASU a Parigi? Con il ritorno del freddo, l'aumento delle bollette dell'elettricità e l'avvicinarsi delle feste di fine anno, questo ritardo, in una città che conta 60mila persone che percepiscono il "Rmi" e decine di migliaia che ne sono esclusi, resta inaccettabile. In più, i Centri di Aiuto Sociale parigini sono molto reticenti a versare aiuti eccezionali ai richiedenti isolati. Gli aiuti finanziari sono sempre più riservati a spese precise (affitto, elettricità,...). L'inverno scorso, i criteri di attribuzione erano elastici. Alcuni sans papiers erano riusciti a farsi finanziare le spese per la loro regolarizzazione (circa 2mila 500 franchi cioè 700mila lire). Molto spesso un'occupazione bastava per sbloccare la situazione. Con il nuovo sistema, occorre lottare perché anche a Parigi sia attuato il dispositivo e per avere risultati positivi alle nostre richieste. Non partiamo da nulla! Il primo ottobre scorso, abbiamo occupato uno dei tanti servizi sociali e lasciato tante richieste d'aiuto finanziarie di urgenza ad accumularsi sul tavolo dei responsabili. Il lunedì 2 novembre scorso, come in tante altre città che partecipavano alla giornata di azioni coordinate, abbiamo occupato il Servizio di Assistenza Sociale del 13.mo distretto di Parigi per esigere la trasparenza del dispositivo e il versamento degli aiuti finanziari. Dal primo dicembre abbiamo occupato diverse strutture per rivendicare l'applicazione della legge sulle requisizioni di case sfitte. Visto che il "Rmi" instaurato nel'88 rimane vietato ai giovani, non individuale e di livello monetario indegno, dobbiamo continuare le nostre lotte per conquistare nuovi diritti. Fino a quando non avremo ottenuto l'accesso al Rmi per i giovani e l'aumento di tutti i minimi sociali affinché siano almeno uguali allo SMIC (salario minimo legale) per tutti con o senza lavoro, continueremo a chiedere collettivamente il versamento di "aiuti finanziari di urgenza".

AC! Agir ensemble contre le chômage !

Cyberzone trimestrale visionario da Palermo nasce nell'aprile del 1996 per volere di un gruppo di giovani con percorsi politico\culturali diversi...l'idea era quella di creare un mezzo di comunicazione, (creativo e pacifista) aperto ai giovani della città, alle associazioni (purchè in armonia con le tematiche del mezzo cartaceo) che volessero esprimere pensieri altri per cominciare a confrontarsi su questi. Sin dall'inizio si è cercato di abbandonare ogni purezza ideologica a favore di una c o n t i n u a sperimentazione\contaminazione che, ogni giorno, mettesse in discussione alcuni "punti fermi" che si sono mostrati fragili e inadeguati rispetto al contesto storico\culturale che vivevamo. Un'informazione libera da "tessere", appartenenze e da obsoleti copyright, atta a miscelare i saperi di una comunità senza frontiere consapevole dei propri limiti (senza stare a piangerci sopra) e potenzialità.

Il numero 0 cosi come il numero 1 e 2 vengono stampati in bianco e nero a 16 pagine. In quel periodo, a Palermo, erano poche le persone disposte a socializzare i propri saperi e cosi ci nutrivamo di "pirateria editoriale". Le difficoltà di distribuzione\contaminazone sommate alla "stressante mancanza di denaro" e alle incertezze di una parte dell'eterogeneo collettivo hanno, per un periodo, fermato l'allora MENSILE VISIONARIO che ha ripreso quota nel marzo del 1997 (n°3) con sostanziali cambiamenti di carattere editoriale: non più 16 ma 36 pagine e anziche mensile, trimestrale. In quel periodo una buona parte del collettivo si era già staccata perseguendo chi l'originiario percorso politico\militante, chi i propri kazzi lavorativi e non. Le nuove tecnologie, per le diverse "redazioni" che man mano si susseguivano, sono sempre state un mezzo prezioso di comunicazione\creazione, il dualismo creato tra amanti delle nuove tecnologie e non ci ha sempre fatto sorridere. La macchina na va odiata ne amata, ma usata.

Dal n°4 compaiono le prime pagine a colori, copriamo le edicole di Palermo, Trapani e provincia. L'esigenza di inserire una pubblicità è forte, il mezzo non può continuare a reggersi sulle proprie gambe, certi di un'indipendenza incontaminabile andiamo avanti nonstante le critiche di chi ha sempre cercato e subito i padroni passivamente.

Accetando il rischio della "perdita d'innocenza", non rifiutando a priori contatti e pericolose ibridazioni, si ha la facoltà di instaurare processi comunicativi, di procurare cortocircuiti, condizioni di possibilità, ma non garanzia, per far emergere il piano "politico" inteso non come giustapposizione di schemi universalistici, ma come ristrutturazione degli spazi e dei tempi della vita quotidiana. Fondamentale è la capacità di fare "rete", di creare flussi che permettono di confrontarsi sia all'interno della propria città che fuori.

Dal n°7 CYBERZONE comincia a confrontarsi con il resto del Paese, in tutte le Feltrinelli e le migliori librerie d'italia ed in diversi centri sociali di Milano, Roma, Padova, Bologna.

Continuiamo a chiedere ai rassegnati, ai servili, ai delatori di starci alla larga"

Alessandro Pistola
per Cyberzone
Alkimisti Metropolitani.

Per info abbonamenti
contributi e scritti:
tel: 091-335078
mail: cyberzone@oasi.net

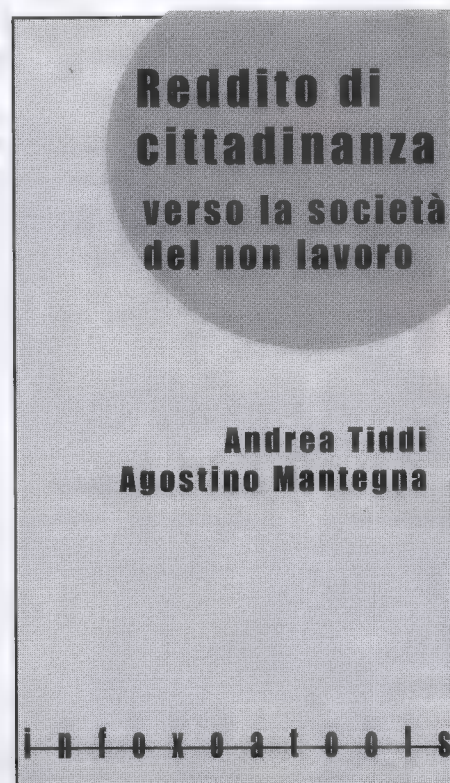
CYBER ZONE
TRIMESTRALE
VISIONARIO
DA
PALERMO

Autoproduzioni

INFOXOA on line:www.tmcrew.org/infoxoa.htm

mail: xoa@ats.it- CP 15 184 00143 Roma

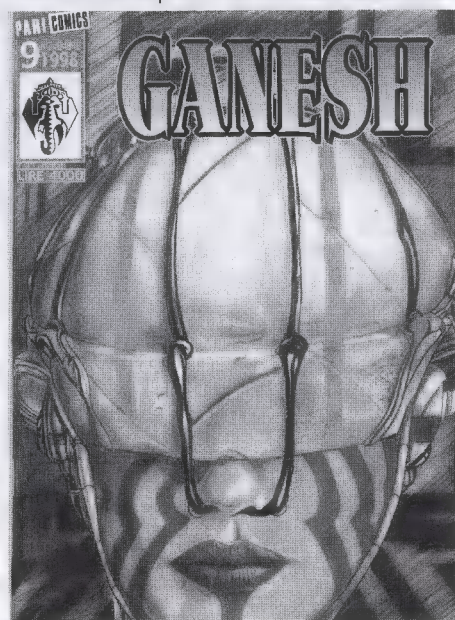
"Dovremo comprendere altrettanto che il lavoro salariato diminuisce, ma il livello di sfruttamento sociale aumenta: ognuno di noi e' creditore nei confronti del mondo del profitto, creditore di vita. Quando anche il nostro ozio diventa produttivo e la nostra creativita' e' messa al lavoro, quando il lavoro si estende oltre il lavoro, la produzione oltre il tempo di lavoro, ognuno di noi, direttamente o indirettamente, come produttore e come consumatore partecipa, innova e contribuisce alla produzione sociale. Cosi' la lotta per il reddito di cittadinanza e' vicina alle grandi battaglie per i diritti civili, ma e' anche l'ultima grande battaglia del lavoro."

Prima produzione di *INFOXOATOOLS.* Un libro di *100 pagine* a *6000 lire*, per conoscere le posizioni, approfondire le tesi, analizzare i temi del Reddito di Cittadinanza. INFOXOATOOLS: strumenti di lavoro.

MIR
Rivista di Ufologia Radicale n°2

Scarceranda
agenda\libro 1999 a cura di
OndaRossa Autoproduzioni

Ganesh
fumetti autoprodotti Edizioni Dei Pari

Ketamina
Edizoni Grafton 9

Eleusis
Piante e composti psichedelici
Edizioni Grafton 9

La convivenza quotidiana con i fitofarmaci mette l'uomo in una nuova condizione biologica i cui parametri sono sempre più difficilmente delimitabili ed i cui confini scivolano con estrema facilità nei capitoli della tossicologia...aaaaaaaaaaaaaahh!!!
Parlare di equilibri biologici nel rispetto o in considerazione della madre terra è una su piantine o piante che producono alimenti. Allucinante, ma manco troppo, è che i laboratori delle grosse multinazionali che anche in questo campo controllano il cervello e le pratiche dei contadini, sperimentano tutto su i cosidetti animali da laboratorio. I principi attivi sono abbondantemente più di 200, ne riportiamo qui alcuni: resistenti a terapia.
terapia sintomatica *procloraz* sintomi: nell'animale da esperimento; irritante per le mucose (lacrimazione, scialorrea, diarrea) deprime il snc ■ la respirazione; possibili effetti epatici.
zinco fofuro sintomi: dose letale 40-80 mg/kg; quando è ingerito degrada afosfina; veleno del snc (eccitazione-inibizione)

EQUILIBRIO BIOLOGICO?

"Il più delle volte parlare di inquinamento e veleni, non tocca più di tanto nessuno, ormai si è assorbita l'idea di viverci in simbiosi"

di Paspartù, Orvieto

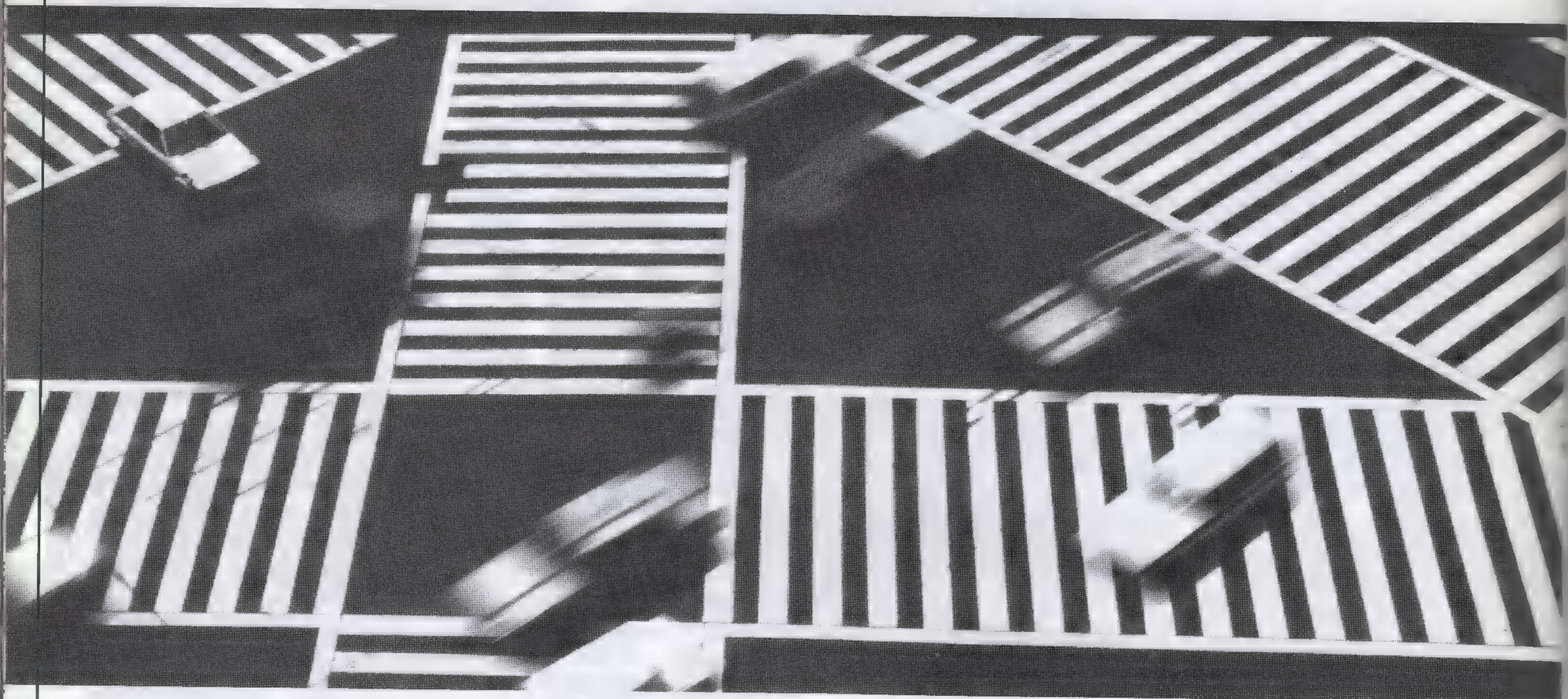
condizione inquietante. Il più delle volte parlare di inquinamento e veleni, non tocca più di tanto nessuno, al massimo si è assorbita l'idea di viverci in simbiosi. Sapere quanto sia più avvelenata la nostra esistenza, non crea alcun problema. Spesso chi si rapporta quotidianamante con i lavori sulla terra e ne vuole sapere di più su ciò che alcune sostanze impiegate potrebbero provocare all'uomo fa uso di guide fitosanitarie, che informano sugli eventuali rischi del lavoratore. Se per impedire che una pianta da orto o da frutta venga attaccata da malattie o da insetti indesiderati per la crescita, si devono usare prodotti il più delle volte nocivi per l'ambiente. Questo non avviene se si adoperano sistemi a basso impatto. Il termine ambiente deve essere considerato nel suo significato più grande è per questo che il più delle volte si dimentica che ambiente è anche terra, terreno, che milioni di volte è "sulla terra" il luogo che viene spaccato, tritato, rigirato, pettinato per ospitare il seme che diventerà prodotto alimentare, cioè sfama la gente. Non è tanto difficile pensare perchè l'uomo ha deciso di far "pompare" di più ogni cosa che gli passasse a tiro, ma arrivare a produrre sistemi sintetici (di sintesi) che avvelenano anche lui/lei è proprio una stronzata. Si è preferito, in altre parole, trattare sistematicamente le culture e più propriamente la terra, con diserbanti, erbicidi, disseccanti, defolianti, pesticidi, fungicidi, antimuffa, anticrittogamici, antiparassitari, acaricidi, limacidi, fitostimolanti, antifermentetivi, collanti, concimanti ecc., per controllare che tutto proceda bene.
Per riprendere il discorso delle famose guide fitosanitarie, riportiamo lettera per lettera, i principi attivi che si trovano all'interno dei prodotti di sintesi e che praticamente verranno abbondantemente sparsi

alcol allilico sintomi:
irritazione grave degi occhi e delle vie respiratorie con rinorrea, dispnea, tosse, congestione o edema polmonare, depressione del sistema nervoso centrale, delirio, raramente lesioni epatiche o renali (olè!!); irritazione cutanea grave e conseguenti ustioni di primo e secondo grado, crampi muscolari dolorosi e malessere generale.
benalaxil sintomi: in animali da laboratorio, dispnea e torpore, terapia sintomatica
bromofenossima sintomi:
negli animali da esperimento, atassia, astenia, scialorrea, dispnea.
bromuro di metile sintomi: avvelenamento grave per inalazione o contatto con la pelle.
veleno neurotropo: provoca lesioni encefaliche di tipo paralitico, tempo di latenza anche parecchie ore, cefalea, vertigini, sonnolenza, stato di ebbrezza con disturbi della deambulazione, disturbi della parola, iperacusia dolorosa,ambliopia.
I disturbi neurologici, sono tardivi e costituiscono prognosi gravi, lesioni cutanee da contatto.
clorfenac sintomi: nell'animale da esperimento depressione snc e periferico, dispnea, scialorrea, aumento della diuresi.
cloridazon sintomi: nell'animale da esperimento eccitazione snc, crampi tonicoclonici.
clorotalonil sintomi: irritante per la cute e le mucose dell'apparato respiratorio. Irritante oculare con possibile opacità corneale.
dodina sintomi: a carico dell'apparato gastrointestinale, dolori addominali, bruciori gastroesofagei, diarrea; a carico dell'apparato cardio-circolatorio: ipotensione, cianoci, aritmia; irritazione di cute e mucosa (dermatiti, congiuntiviti, rinofaringiti). Per ripetuti contatti si hanno dermattiti aggravate da fotosensibilizzazione, e del sangue (emolisi); odore agliaceo sgradevole del vomito e delle feci; disidratazione grave; tremori, convulsioni, nidriasi, emoglobinura, edema polmonare, collassocardiocircolatorio, complicanze epatorenali sembrano abbastanza...
In poche parole questi principi attivi sono l'anima, il cuore dei vari prodotti anicrittogamici in generale usati in agricoltura ■ ciò, polveri o liquidi che si miscelano, la maggior parte delle volte, in aqcua per poi irrorare le piante o il terreno che dir si voglia.
Test/esperimenti/dolore/ violenza su animali per "pararsi il culo", non credo bastino: alcuni enzimi possono demolire le molecole in punti particolari delle strutture, staccarne i redicali, creando metaboliti che fra di loro possono ancora interagire, moltiplicando in termini esponenzialile possibilità negative, tossiche (acute, croniche, mutagene, taratogene cioè: produttrici di malformazioni).
Le multinazionali legate alla chimica e alla farmacia, tra tutte la Bayer o la Enimont che gestiscono le varie trasformazioni e commercializzazioni, sono le responsabili del deserto che ci comicia a stringere; non si tratta solo di avvelenamento degli animali o insetti vari, più propriamente un principio (per modo di dire visto il tempo) di appiattimento per i vari omg applicati.
Con la possibilità di controllare ogni virgola intorno al seme che già in precedenza era stato modificato, leggere il corso del tempo.

Obbligatorio è inventarsi, sistemi di difesa non solo per ciò che è più facilmente raggiungibile, spostiamo i controlli ■ gli esperimenti;...noi su di loro!!!

SHE'S GOT YOUR EYES

Siamo tutti al lavoro...

Ovvero: la flessibilita' e l'impresa sociale si finanziano in maniera differente?

a cura di Arturo Di Corinto *

Dopo quasi vent'anni in cui l'occupazione degli spazi e la pratica dell'autogestione hanno rappresentato lo scenario eminentemente conflittuale in cui si è sviluppata l'azione dei centri sociali, un'azione di ridiscussione radicale delle forme della partecipazione politica, del rapporto col territorio e della concezione stessa della cittadinanza, da più parti si registra il timore che tali pratiche, nonostante l'indubbia capacità di incidere su di un tessuto urbano profondamente degradato, abbiano perduto l'originaria spinta propulsiva. Il timore è insomma che i Centri Sociali non siano riusciti a mantenere la promessa, implicita nella loro storia, di mettere in crisi le strutture di lunga durata della società, configurandosi piuttosto come luoghi di aggregazione del disagio e presentandosi per lo più come "ghetti liberati", incapaci di canalizzare la spinta di questo malessere in un'azione di trasformazione radicale dell'esistente.
Proprio per questi motivi da più parti oggi si solleva la necessità, assolutamente pratica e vitale, poichè connessa alla sopravvivenza stessa di tali luoghi, di ridefinire le finalità, e quindi le forme, che li alimentano, onde riorientare l'azione dell'enorme capitale umano che li tiene in vita. E' proprio il disagio diffuso determinato dalla impressione di una difformità profonda fra le aspettative e lo stato dell'arte di un esperimento che aveva posto al centro della sua azione la riappropriazione del movimento triangolare fra la gestione dello spazio, del tempo, e del reddito, che motiva la richiesta di un bilancio analitico delle esperienze dei centri sociali.
Infatti, se l'autogestione degli spazi, pur stretta nella morsa degli sgomberi e dei mille problemi organizzativi che comporta, è una prassi esperta e consolidata, lo stesso non si può dire dell'autogestione dei tempi che spesso, quando non sono interamente sottratti alle esigenze individuali dei

singoli, si risolvono in un pluslavoro alienante e faticoso. Il problema vero rimane però quello del reddito, non perchè i centri non lo producano - infatti esso viene prodotto in via diretta, finanziando attività politiche e sociali, in via indiretta disimpegnando economicamente i conduttori ed i fruitori nell'accesso ai suoi spazi abitativi e ricreativi - ma perchè esso non viene redistribuito ai singoli che devono comunque trovare altrove i mezzi di una sussistenza che non può essere interamente garantita dalla partecipazione al circuito dell'autorganizzazione.
Quello del reddito individuale è così un problema che si fa ancora più pressante in una fase economica caratterizzata da disoccupazione, desalarizzazione e precariato lavorativo.
A chi scrive sembra che, seppure le tre dimensioni di spazio, tempo e reddito, si presentano intimamente interconnesse, le prime due riescono a procedere anche sganciate dalla terza, il reddito, attraverso soluzioni individuali e collettive che risultano comunque gestibili su un piano psicologico e politico ad un livello di notevole ricchezza e complessità, ma con il risultato di emarginare dall'azione e dalla riflessione dei C.S. la questione della sussistenza economica individuale.
Eccoci al punto: l'impossibilità ad avere garantito un reddito di sussistenza interno all'attività dell'autogestione non solo riflette a monte il fallimento o il non perseguimento dell'idea dell'autoproduzione del reddito, ma l'impossibilità a garantirselo "fuori" rischia di inceppare il meccanismo stesso dell'esistenza dei Centri Sociali, cioè di un volontariato che riusciva a riversare le proprie energie nell'autogestione del tempo e dello spazio dei centri sociali, poiché in grado di accedere a una qualche forma di reddito esterna garantendosi un livello minimo di sussistenza.
Allora creare le condizioni per sviluppare la dimensione del reddito all'interno degli obiettivi generali del centro sociale non è solo una questione di teoria politica o un atteggiamento ideologico rispetto al mercato del capitale che si rifiuta, ma è una necessità vitale. Capire come produrre reddito attraverso la pratica dell'autogestione diventa un obiettivo primario pur all'interno di una serie di opzioni possibili: lavori socialmente utili, cooperazione, autoimpresa.
Il terreno storico ed ideologico della crescita dei centri sociali e l'imprimatur dato al dibattito da una serie di occasioni assembleari ormai storiche, come il convegno di Arezzo, sembrano aver portato alla focalizzazione prevalente di una opzione in particolare, che è quella dell'impresa sociale intesa come impresa erogatrice di servizi sociali orientata all'autoreddito. Però, indipendentemente dal peso e dall'attrazione per questa opzione è necessario fare una analisi orientata della situazione attuale per capire se e come essa si presenti come obiettivo percorribile e politicamente rilevante.

Il dibattito sui temi dell'opportunità e delle caratteristiche dell'impresa sociale omette infatti di esplicitare il fatto che i Centri Sociali sono già imprese sociali nel senso che attraverso la produzione e l'erogazione di servizi socialmente orientati, ricreativi, didattici, ambulatoriali, essi vanno a colmare il vuoto della socialità statuale. La prima possibile obiezione politica a questa situazione è che l'azione dei Centri Sociali spesso va interamente a coincidere con tale funzione e l'accusa loro rivolta di mancare di essere luoghi di produzione di soggettività politica è almeno in apparenza, plausibile. La seconda è che tale funzione si risolve in una situazione di autosfruttamento patologico e di alienazione politica da parte degli stessi che vi assolvono nei modi del volontariato sociale. La terza è che, pur configurandosi come impresa collettivamente organizzata, non producono redditi individuali.
Eppure se smettessimo di pensare in termini oppositivi ci renderemmo conto che esiste anche una dimensione politica implicita nella produzione di socialità da parte dei Centri Sociali, e che si caratterizza attraverso quote elevate di autolavoro potenzialmente retribuibile.
Ci troviamo infatti in una situazione in cui l'evoluzione del contesto politico e le trasformazioni complessive del mondo del lavoro hanno determinato il decentramento della produzione di socialità, prima garantita ad un livello statuale dal sistema del welfare, spostandosi dal governo centrale alle amministrazioni locali che, in alcuni casi, contrattano tale funzione a livello territoriale con i Centri Sociali. La socialità cui ci riferiamo va intesa ovviamente in termini di opportunità e garanzie. Garanzie a vivere dignitosamente in funzione di meccanismi derivanti dal legame sociale fra le giovani e le vecchie generazioni di lavoratori, fra chi ha possibilità economiche e chi no e nel senso del libero accesso ai servizi sociali. Sotto una forte pressione ideologica, la funzione statuale viene sempre di più spostata dalla socialità alla competitività, che è una dimensione psicologica e non semplicemente economica. La socialità non scompare, viene delegata dallo stato ai governi locali mentre la statualità si cristallizza come esercizio dell'ordine e della violenza, invece di configurarsi come elemento intermedio di discussione, di contrattazione e produzione di socialità. La competitività come ideologia sociale all'interno della globalizzazione dell'economia è quindi un termine che incorpora una dimensione politica. Poiché l'isolamento e la frammentazione del soggetto sociale è una dimensione politica e non semplicemente ideologica, produrre socialità si presenta come una operazione politica e non di solidarietà pelosa, a patto che sia vissuta fuori dall'ideologia individualista dello scambio di tutto. Creare strumenti e occasioni in grado di sostituire al modello della competitività quello della cooperazione sociale si presenta allora come una operazione di forte conflittualità politica rispetto ai modelli dominanti.

Per i motivi di cui sopra, la produzione di socialità semilegale ed extralegale delle strutture autorganizzate, Centri Sociali movimenti, associazioni, rischia però di apparire come un supporto strategico al disfacimento del welfare e presta il fianco ad essere strumentalmente utilizzato come anestetico al potenziale conflitto sociale che la precarizzazione del lavoro e la frammentazione sociale determinano, attraverso la messa al lavoro generalizzata del volontariato sociale: la produzione di socialità è quindi implicitamente messa sul mercato come impresa sociale. Riconosciuti anche dalla sfera del potere statuale come imprese sociali territoriali e per questo sporadicamente tollerati, pur tuttavia i Centri Sociali non godono di una reale agibilità politica che, nel migliore dei casi, deve essere contrattata tatticamente con i governi

locali, e neppure usufruiscono, come altre simili strutture, di finanziamenti ed agevolazioni per i servizi da essi offerti.

Il centro sociale può essere un'embrione di impresa sociale che va da un'altra parte? Se ci si pone il problema di creare una impresa altra, diversa dalla funzione che il centro sociale implicitamente assume, cioè quella di riempire il vuoto della socialità statuale, forse andiamo nella direzione giusta.
Questo significa capire che fine attribuire all'impresa sociale e quale orientamento dare al suo sviluppo all'interno delle trasformazioni complessive del mondo del lavoro.
I Centri Sociali che cominciano oggi a discutere seriamente dell'opportunità della creazione di cooperative di servizi, della partecipazione ai lavori socialmente utili, della erogazione di servizi rimborsabili e soprattutto della distribuzione allargata di beni di consumo autoprodotti, si interrogano di fatto sulla produzione di merci sociali. In questo senso tale orientamento è destinato ad ammortizzare l'assenza di servizi non più erogati o a rispondere a bisogni nuovi? Delle due, entrambe, tenendo presente però che le differenti forme di sviluppo dell'impresa sociale nei Centri Sociali non si escludono a vicenda e neppure possono indurre artificiose distinzioni fra coloro che per desiderio o necessità ne sono interessati nella societa' piu' ampia, cioè le diverse categorie dei disoccupati, dei lavoratori e degli aspiranti tali. La vertenza sui lavori socialmente utili, ad esempio, compete sia ai disoccupati che ai precari che ai pienamente occupati, all'intero corpo della collettività. Così come la riduzione dell'orario a parità di salario e la redistribuzione dei redditi attraverso l'erogazione di servizi sociali non possono essere considerati segmenti separati di un'opera di riconquista di una migliore qualità della vita che converge nella produzione di socialità nel senso prima accennato.
Qualsiasi riflessione sulla configurazione dei redditi da lavoro ovviamente deve tener conto delle modificazioni intervenute nei modi e negli strumenti della produzione e tipicamente quando si affrontano tali questioni la parte dell'imputato eccellente la fa spesso la tecnologia. Ma la tecnologia è solo una faccia del problema. E' vero piuttosto che tecnologia distrugge e crea occupazione. Se è fuori dicussione l'eliminazione di posti di lavoro dall'introduzione massiccia della automazione nella fabbrica fordista, o dalla "virtualità reificata" messa in produzione dall'impresa postfordista, la questione cruciale riguarda invece le possibilità concrete di accedere alle nuove forme occupazionali garantite dalle tecnologie.
Di sicuro, finchè l'accesso ai nuovi strumenti produttivi non sarà possibile per tutti, si tenderà ad aumentare quella disastrosa divaricazione fra chi accede al lavoro e chi no e quindi fra chi accede alla cittadinanza nella forma di fruizione di servizi, di reddito e di autoreddito e chi ne resta emarginato.
Ma l'impresa sociale potrebbe produrre reddito attraverso la tecnologia?
Considerando che si tratta di una delle molte opzioni possibili, a mio parere la risposta è affermativa. La battaglia per una telematica sociale ad esempio va direttamente al cuore della domanda proprio perchè l'informatica in rete interviene massicciamente nella produzione di merci sociali.
La telematica produce socialità (ed abbiamo gia' detto come la socialita' stessa si trasformi in merce), sia realizzando una forma di comunanza fra i partecipanti alla rete, sia facendo informazione sull'informazione sociale, sia attraverso la messa in circolazione dei saperi, sia socializzando, nel senso di "rendere sociali" i mezzi della produzione di beni (il software).
Affinchè questo percorso si compia è però necessario presupporre lo sganciamento del reddito dalla proprietà della merce-informazione e degli strumenti produttivi abolendo il copyright, che costituisce un onere elevato nell'acquisizione degli strumenti/attrezzi del sapere produttivo come pure della fruizione del sapere collettivo cristallizzato nelle merci di consumo. Non solo. E' anche necessario sviluppare reti e strutture per la cooperazione produttiva, proprio quella mediata dagli strumenti comunicazionali di cui deve essere invocata l'accessibilità pubblica e gratuita.
Nei centri sociali, all'interno di un affannoso esercizio di ridefinizione della progettualità storica su cui si sono sviluppati, l'incontro fra la telematica, l'autogestione e l'autoproduzione, può andare proprio in questa direzione per uno sforzo consapevole, e non per un casuale incrociarsi di percorsi geneticamente paralleli, nel tentativo di realizzare un interfacciamento sociale che riunisca le dimensioni strumentalmente separate della comunicazione relazionale e di quella produttiva, dei codici interpretativi e dei codici creativi, del lavoro e del divertimento.
Le BBS (banche dati) ieri, i siti Internet oggi, cresciuti con o collegati ai Centri Sociali possono aspirare ad essere uno "spazio" e un veicolo

comunicativo volto a favorire la crescita quantitativa e qualitativa delle interazioni fra le varie realtà dell'autogestione disperse a livello nazionale per configurarsi come una rete di discussione permanente per tutti i soggetti interessati a tale esperienza ma, soprattutto, rappresentano la possibilita' di favorire gli scambi fra i Centri Sociali creando le condizioni per organizzare e rendere operative

in tempo reale e a livello nazionale, alcune di quelle istanze poste dal percorso politico delle realtà autogestite e prima fra tutte quella dell'autoproduzione, uno degli elementi centrali dell'azione di molti centri sociali. Per questo la rete antagonista sembra essere uno strumento particolarmente adatto a mettere in circolo le idee dei singoli come dei gruppi, ed a realizzarle sfruttando lo strumento informatico-telematico per sviluppare le tante forme di cooperazione produttiva e di consumo a cui danno

impulso i centri sociali.
Un esempio per tutti. Un'agenzia di distribuzione in un centro sociale veicolata da una bbs, oppure "organizzata" sul web, può fare decollare sia la produzione interna di materiali autoprodotti "tradizionali" come dischi, libri e filmati, sia la distribuzione virtuale di essi, digitalizzandoli, e funzionare come casella postale per ordinativi di merci non veicolabili per suo mezzo, ampliandone il circuito di vendita. Soprattutto una struttura del genere può diventare un importante luogo/non-luogo di incontro fra quelle singolarità che attraverso la condivisione delle competenze possono sviluppare un modello di impresa parallela al mercato e in competizione con esso, facendosi portatrice di una forte specificità politica, e funzionare così da agenzia del lavoro "immateriale". Autorganizzata e "dal basso".
La telematica produce socialità in senso ampio come detto sopra, una socialità che è incontro propedeutico all'azione, e produce pure socialità nel senso di risorsa per la fruizione di servizi qualificati nel vuoto del welfare. L'obiettivo di socializzare le competenze e gli strumenti per rendere possibile un autoimpiego da riversare nel mercato ufficiale può andare di pari passo con lo sviluppo di un "automercato" volto ad ampliare i meccanismi della circolazione e del consumo ristretto delle merci sociali, in primo luogo la merce informazione, e potrebbe potenzialmente riallocare i saperi presso coloro i quali, non possedendo un sapere qualificato e specialistico spendibile all'interno di un mercato affamato di competenze innovative, ne restano esclusi a causa della organizzazione censitaria dell'accesso all'istruzione superiore, alla formazione ed alla riqualificazione professionale quale risulta dalle attuali divaricazioni di reddito, in modo da bloccare il circolo vizioso fra accesso al sapere come accesso al lavoro ed accesso al reddito ed alla formazione superiore e innovativa.

Le prospettive. Insomma, siamo comunque al lavoro e di pluslavoro siamo ammalati. Il problema non è solo l' assenza di lavoro retribuito, ma piuttosto che esso porta ricchezza a chi non lo produce e che, quando è dipendente, è in genere sfruttato, precario o sottopagato, e quando è indipendente, porta a forme diffuse e patologiche di autosfruttamento. Ci vuole una soluzione intelligente al pluslavoro. Autogestire integralmente i prodotti (artefatti e reddito) del proprio lavoro sociale è una soluzione che può maturare da una consapevole scelta politica.
Assumendo un altro punto di vista, poiché i centri sociali non sono l'ombelico del mondo, risulta chiaro che il problema è però pure quello della flessibilità coatta senza garanzie che porta alla fabbrica diffusa. Allora i redditi devono essere sganciati dalla prestazione lavorativa e dalla proprietà tanto dei mezzi di produzione che dei prodotti del lavoro? Allora vogliamo per tutti il reddito di cittadinanza? E' un'opzione possibile. Insieme ad altre soluzioni (come ad esempio i redditi indiretti derivanti dal libero accesso al software), è tanto più auspicabile quanto più ci si addentra nell'economia del famigerato "terzo settore", quello tipicamente della produzione di merci e servizi a valore aggiunto, cioè quelli in cui più direttamente sono implicati sapere collettivo e lavoro creativo, cura ed autocura, estetica e loisir, e dove la messa in produzione del desiderio ed il bisogno di una migliore qualità della vita ci rendono consapevoli che siamo tutti e comunque al lavoro.
Se non si riesce a direzionare politicamente l'azione sociale promossa dai Centri Sociali attraverso l'offerta di questi "servizi", probabilmente, anziche' mettere in crisi le strutture di lunga durata della società e le regole del mercato si alimenterà soltanto un circuito che baratta la sua funzione di socialità, cioè di legame sociale garantito dai servizi erogati, con la produzione di servizi caratterizzati da un ampio autosfruttamento e dall'alienazione derivante dall'indeterminatezza dei suoi effetti che saranno invece quelli di tappare i buchi del welfare o di rivitalizzare l'industria culturale organizzata dal comando capitalista.
Da questa consapevolezza possiamo riunire le due dimensioni storiche della riflessione dei Centri Sociali: produzione di socialità e di soggettività politica, nel senso che il rapporto coi fruitori non sarà di offerta di consumo di merci sociali a costo prossimo allo zero ma farà da ponte a un legame sociale esplicito, propedeutico e coincidente con la soggettività politica.

P.S. *Un ringraziamento a Primo Moroni ed Aldo Bonomi. Parlando con loro, leggendone i testi e "ascoltandoli", sono stato stimolato e aiutato a raccogliere questi pensieri.*

*Mr.Tattle - Av.A.Na. bbs
Nodo Cybernet al Forte Prenestino

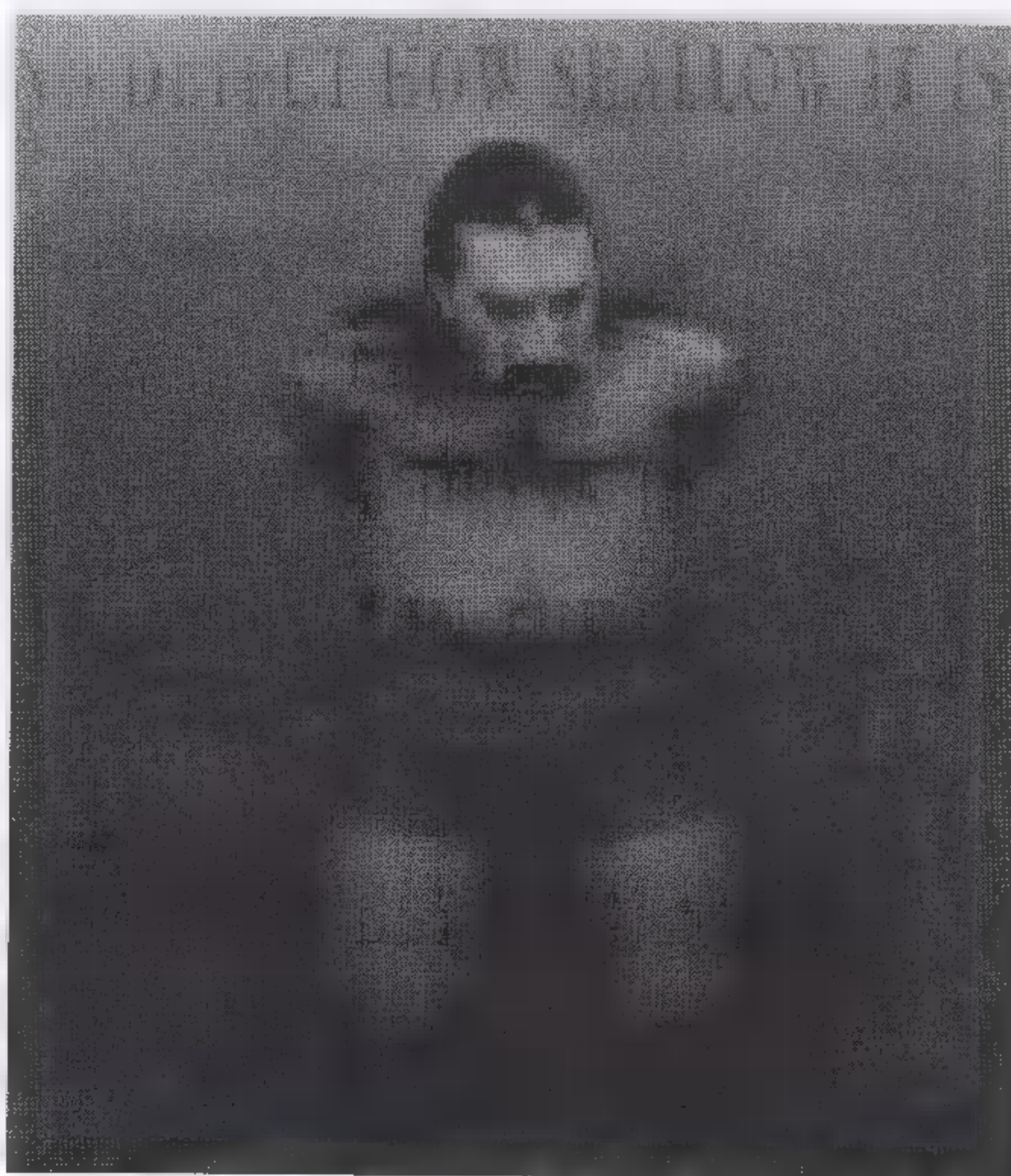
DIVIETO DI RISCHIO

"proibizionista è il pensiero binario del giusto / sbagliato, o meglio la volontà di decidere per l'altro cosa è norma e cosa è deviazione."

a cura di FRNK

"Quali sono le condizioni del pilota 01 ?"
"Non ha riportato danni fisici, gli impulsi nervosi sono leggermente alterati, ma rientrano nel campo di tolleranza. Ora sta dormendo sotto l'effetto di farmaci"

Neon Genesis Evangelion

Sul numero precedente di Infoxoa avevo avviato una riflessione sul rapporto esistente tra sostanze stimolanti di sintesi e velocità nella metropoli.
La dicotomia tra organiche e sintetiche ha i suoi motivi di esistere, ma non sono giudizi etici-ideologici a poterne decretarne la differenza, rivestendo tra le altre cose le proprie scelte di un' aurea di oggettiva indiscutibilità.
Le caratteristiche peculiari, le reazioni chimiche che determinano dentro il corpo, gli effetti diversi sulle personalità che le assumono, gli immaginari che ne compongono il contorno, le mitologie e le simbologie associate sono la differenza.
Una divisione che rischia di essere

letta come frattura, afferendo alla sfera del Bene e del Male (giusto-sbagliato, norma\deviazione) le une o le altre, ricadendo in un circolo vizioso che non conduce da nessuna parte, un percorso che loopa ciclicamente su se stesso come un eterno ritorno, in un' economia di movimento che risulta risibile, un movimento che non sposta nessun corpo, voglia di sicurezza e normazione, riduzione e cecità.
Come se rimanessimo incastrati perennemente nell' immagine dell' Armageddeon biblico.
La riflessione più interessante è invece quella relativa all'individuazione di cosa è proibizionismo, abbandonando quindi il riferimento alle sostanze psicotrope e ragionando in termini più generali.
Fornirsi di strumenti idonei alla comprensione, lasciando ad ognuno la scelta di disporre come meglio crede di sè stesso.
Proibizionista è l'atteggiamento che nega a priori, che condanna acriticamente, allontanando l'esperienza concreta attraverso un'astrazione giudicante che non può mai essere empirica. Proibizionismo è ignoranza, mancanza di conoscenza e di rapporto diretto con il "mostro" di turno.
Innegabile che una simile attitudine sia fomentata dalla mancanza di strumenti cognitvi radicali, modalità di approccio alle molteplici realtà che del resto sono sempre state represse durante la storia occidentale, a vantaggio della costruzione del monolite della Scienza, parametro oggettivo di misurazione della Normalità imposta.
Molto semplicemente, proibizionista è il pensiero binario del giusto \ sbagliato, o meglio la volontà di decidere per

l'altro cosa è norma e cosa è deviazione. Lo stato, attraverso l'opera degli agenti della repressione, trasforma in pratica quest' idea, decidendo che la costruzione e l'intasamento delle carceri sono azioni indispensabili per il mantenimento dell' ordine pubblico, la devianza dalla legge-norma è motivo di disordine, per cui si ritiene necessario rimuovere la parte malata asportandola e chiudendola a chiave.

Per accettare la società ed esserne parte attiva, per essere compatibile con questo sistema, è necessario introiettare l' ordine stesso e i principi che lo informano: accettazione passiva di ogni concessione, sensazione di impossibilità a cambiare lo status quo, blocco di ogni pratica potenzialmente sovversiva, quotidiana alterazione che assurge a normale stato di veglia (criptolobotomia), ignoranza come confortevole parete uterina gratuitamente aspersa da ettolitri di liquido amniotico-mediatico, ricezione passiva di segni simboli e immagini unilateralmente imposte, scarsa capacità di sviluppare interazione sociale, non compiere mai operazioni "meta", non *upgradare* mai la propria cassetta degli attrezzi (toolbox); statiche gocce di incapacità cadono (sembrano muoversi) dal cielo (dall' alto) durante un temporale di cristallo.

Ridurre a 0 i rischi, come dice Mary Douglas : "la cultura utilitaristica dell'elusione del rischio ha localmente sconfitto la cultura del rischio, e la cancella in quanto patologica o anormale". Per cui si pensa che il rischio sia portatore di pericolo, parametro quest'ultimo determinato dalle istituzioni preposte ("analisti del rischio").

Nell'economia del nostro ragionamento, il rischio è lo spauracchio agitato dal mercato legale contro i consumatori illegali, un modo paternalistico di ottenere consenso, salvaguardia della safety della cittadinanza (cos'è, che effetti ha, a cosa conduce, se lo conosci lo eviti se lo conosci non ti uccide").

In realtà rischio è "la probabilità di un evento combinata con l'entità delle perdite e dei guadagni che esso comporta"; "rischio" in quanto "colpa e pericolo" non è sufficiente a giustificare l'ideologia della prevenzione.

"Politica di riduzione del danno" : per noi significa cancellare il lavoro, lo sfruttamento, la polizia, il carcere e tutto ciò che assumiamo immaginati-

vamente come "oppressione", cioè "danno".

Come ha gia' avuto modo di sottolineare il Green Power: "il proibizionismo e' un germe virale che entra in ognuno di noi e si riproduce generando perdita di autonomia, libertà e responsabilità, innesca la volontà di vietare e reprimere, sorvegliare e punire ogni forma vitale che devia dalla "normaità"".

Meccanismi, automatismi, routine neuronali che non possono trovare spazi nei nostri ambiti controculturali, i quali affermano la propria radicalità al cospetto dei paradigmi vigenti, sperimentando - elaborando nuovi codici o\e riciclando creativamente quelli preesistenti. Pagando sulla propria pelle il desiderio di sovversione e felicità.

Come suggeriva il documento di presentazione del seminario "Bios e Biotecnologie", la pratica della distor-

sione percettiva è associabile allo "sganciamento dalla gabbia corporea".

"Gabbia corporea" è qui da intendersi come mappatura istituzionale, come delimitazione di confini e limen, riduzione della molteplicità, astrazione su scala di molecole destinate al monitoraggio.

Una gabbia costituita dal corpo del linguaggio, simbolicamente rappresentato nella figura del Guardiano del Senso (vocabolario), dall'informazione come "poesia del potere", sostanza che cresce con l'uso (invece di diminuire), fitte maglie di una rete che intrappola insetti portatori di alterità e conflitto.

Mappatura del corpo e delle sue zone erogene, vincoli matrimoniali e rapporti di parentela, tabù.

Una gabbia che tronca ogni possibile via alla conoscenza che non sia quella accademico-scolastica-lavorativa o comunque socialmente compatibile-controllabile-misurabile; Platone è l' esempio della prima repressione operata contro la conoscenza emozionale, egli si scaglia con forza contro l' elemento liquido dell' esperienza, contro gli umori corporei, circoscrivendone la manifestazione a isolati momenti e perimetrando l' ideale identità dell' individuo, il suo pudore la sua vergogna la sua lucidità.

Ancora una volta l'immagine psichedelica della policromia risulta efficace, metafora di una soggettività impegnata in un movimento centrifugo contaminante, "esplosione di colori".

Attraverso una desertificazione-spaesamento psichico\fisico è possibile acquisire strumenti atti a guidarci in percorsi esperenziali ignoti, o anche semplicemente ibernati ma comunque possibili.

Percorsi non lineari ne' sequenziali bensi imprevedibilmente vorticosi, nei quali è legittimo, possibile, strategico e vitale cambiare velocemente pelle.

Perchè è nella differenza, l'impossibilità di leggermi in quanto fuori dalla norma, che esistono concrete posssibilità di sperimentare temporaneamente vantaggi materiali ed una migliore qualità della vita, ed è la differenza che mi fa essere la mia norma.

L'utilizzo di sostanze psicotrope fa parte del processo di distorsione delle percezioni che mi consente di perdermi, ottimizzare risorse, speri-

mentare linguaggi ed emozioni, configurarmi con maggiore facilità.
Che la distorsione sia organica o sintetica non è una pregiudiziale, può esserlo solo a livello salutista; la reclusione nella forma\merce delle sostanze è un dato di fatto, l'autoproduzione rimane una valida strategia oltre che efficace tattica produttrice di immediata felicità.
Pensiero non propriamente pensato acriticamente accettato, divieto nelle parole, border zones liminari come plasmabili territori di esplorazione, zone creativamente calde, spazi interstiziali, fessure, ferite, crepe nere di un muro bianco, spazi di manipolazione antagonista; la proibizione è inibizione della conoscenza della frontiera, narcosi della finzione.
Fingere, nel senso etimologico di "plasmare la creta", la creta sono io e la mia finzione consiste nelle infinite possibilità plastiche.
Conflitto come criptonemesis, vendetta che fuoriesce dalla pelle sotto forma di pratiche sovversive, forme di intelligenza collettiva che si sviluppano su campionature statistiche in continuo autoaggiornamento.
Teoria nel senso di sequenza, fila incolonnata tipo traffic jam, processione, andamento continuo, verso un medesimo punto di fuga\vista prospettico; disciplina necessaria per ottenerlo, educazione imposta dalle istituzioni - negli anni critici (0-12)- e rinforzata quotidianamente dalle mille forme del controllo e della repressione, proprietà privata dell'identità normata, ansia di categorizzare, isolare, circoscrivere, frammentare la realtà in bit. Proibizionismo, limitazione, divieto, occlusione; schizofrenia consapevole come arma in perenne movimento contro questo monolite.
Per cui ben vengano nutrimenti sintetici, se consentono di velocizzare, eccitare, stimolare i miei neuroni al punto giusto, rendendo i flussi che mi attraversano una ricchezza condivisibile, trasformando sterili paranoie e paure in pratiche di vita che le esorcizzano, titillando le neuroappendici del disordine.
Perchè disordine, luminosa criptofania psichedelica, è matrice di ogni ordine possibile.
A parte facili moralismi, bigottismi, militanze e reminescenze cattoliche più o meno velate, spesso l'approccio verso le sostanze sintetiche (e in generale verso la vita) è basato su negazione\accettazione acritica, consumo inconsapevole e coatto, irrigidimento, esaltazione e fanatismo in ambedue i sensi; parole come "antiproibizionismo" e "libera scelta" fanno solo che ridere in bocca a queste persone.
Nello specifico, de-mercificare significa creare per affinità settaggi sinestetici autogestiti in cui la gratuità, il rispetto, la fame di conoscenza e la sete di desiderio siano soddisfatte, fruibili e partecipabili per tutte\i.
FRNK FRNK FRNK

X :"Avete sentito l'ordine? Bene!"
Y :"Spazziamo via ogni resistenza"
X :"Distruggiamo tutte le forme di vita"
Z :"Io invece prendo un ghiacciolo all' amarena, grazie..."

"Arale nello spazio"

spunti da:
Neon Genesis Evangelion
Jega
Macchina
"Lo scambio simbolico e la morte" Baudrillard
"La condizione postmoderna" Lyotard
"Rischio e colpa" M.Douglas
Fika Futura n°2
Infoxoa n° 4-5
MIR n°1
"La pelle della cultura" De Kerchkove
"Le nuove droghe" Bolelli
"Sesso e temperamento" M.Mead
"La repubblica" Platone
"Felicità nel divenire" Mille Piani
"Arale avventura nello spazio"
piu tutte le salutari magnate de testa con le mie amiche\i e il Green Power

http://www.kyuzz.org/ordanomade/
http://www.tmcrew.org/bios/
e-contactz:
festasemina@yahoo.com

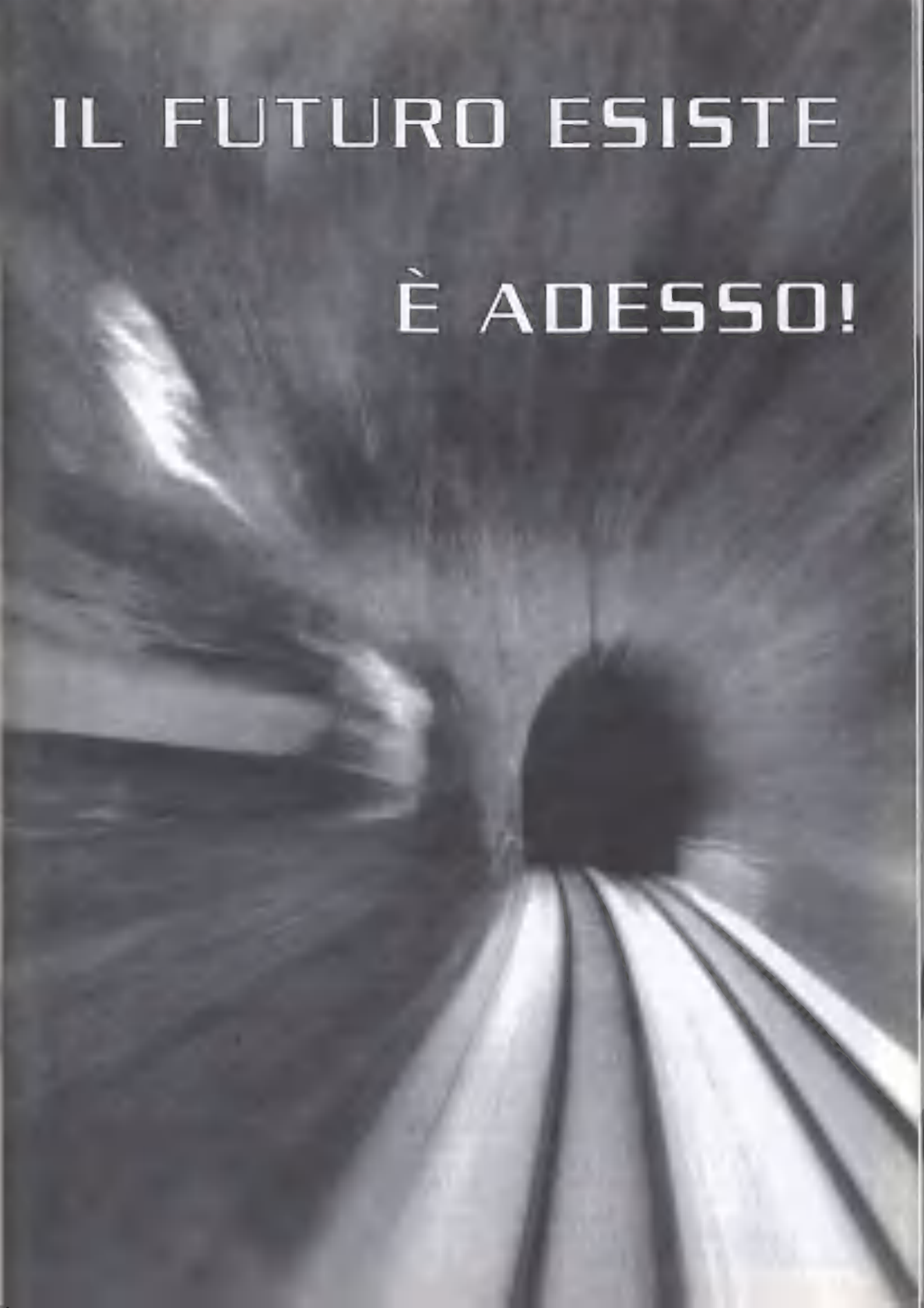
IL FUTURO ESISTE

È ADESSO!

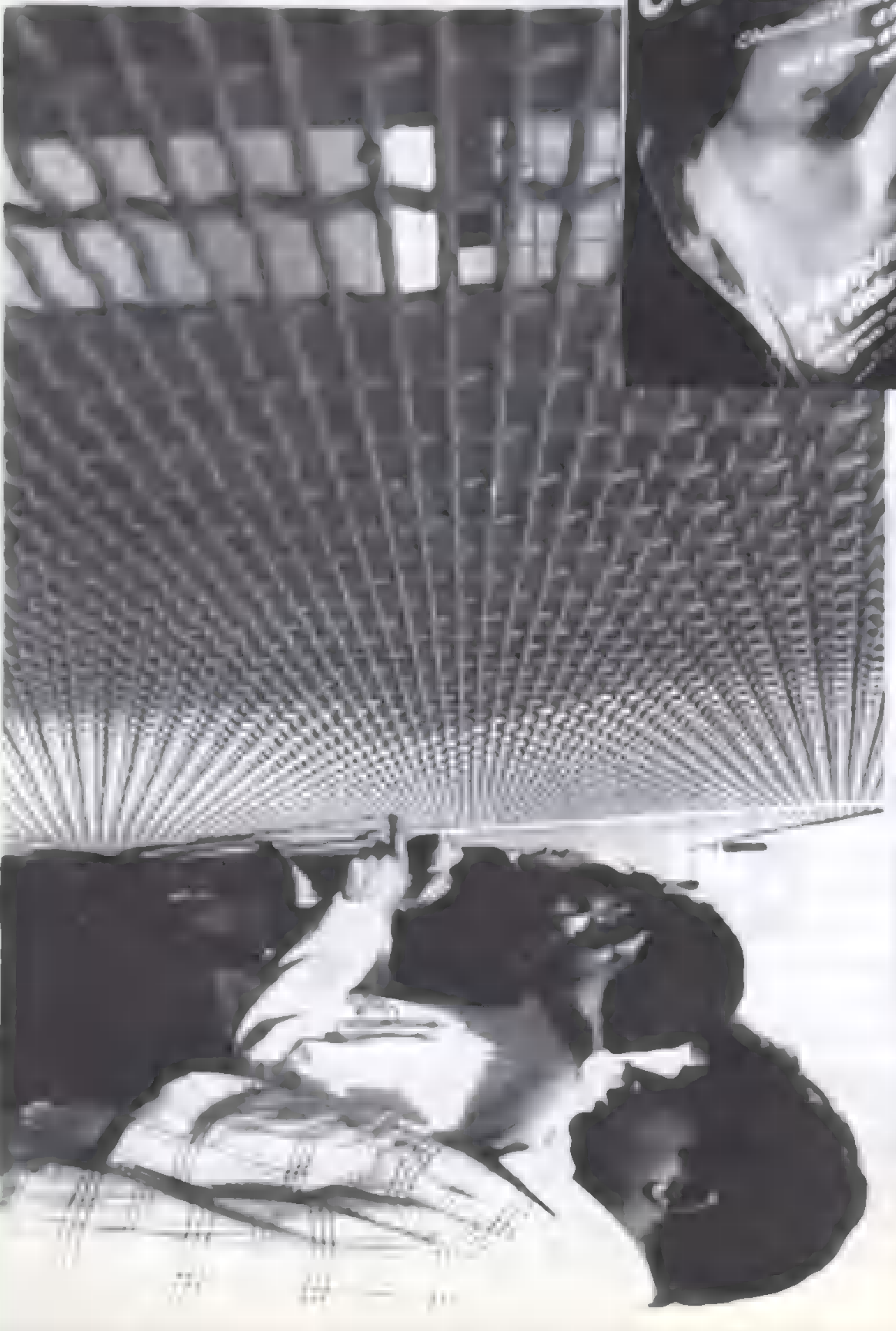
Espulsioni: una parola che non deve far più parte di questo Mondo.

DU COLLECTIF AU QUOTIDIEN

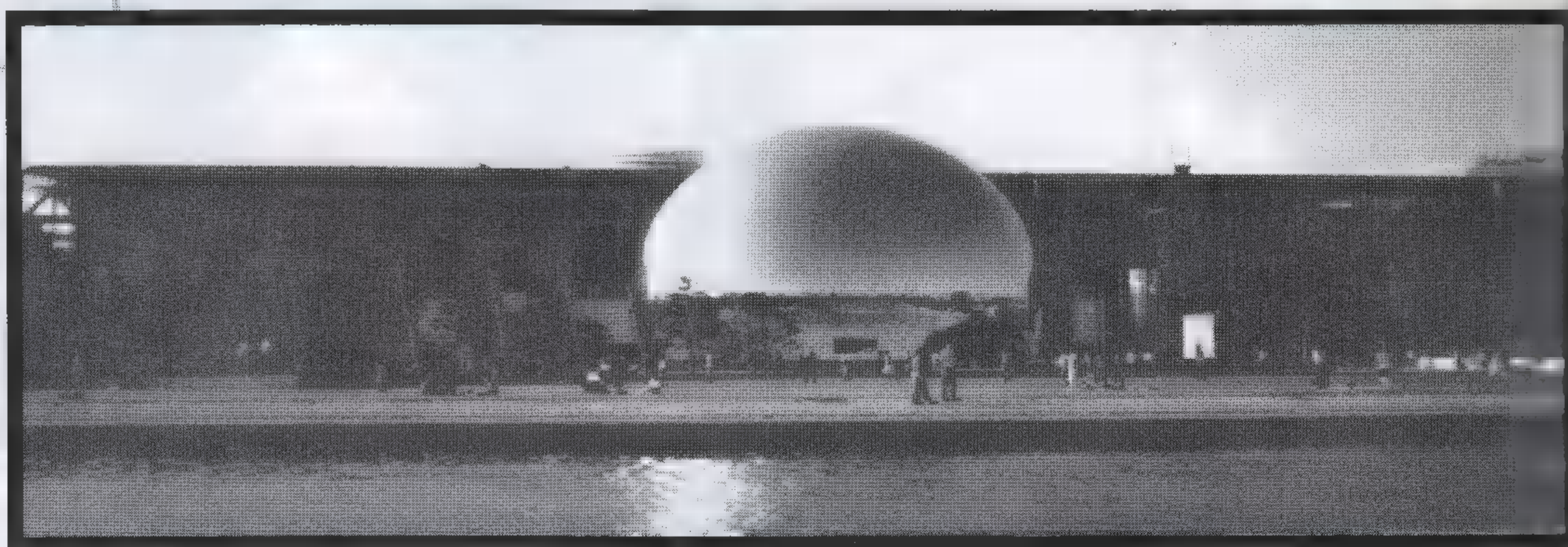
Traduzione a cura di Blow

A cura di Marco Carbocci del "Collectif contre les expulsions" Bruxeless Belgio

A chi volesse sapere le circostanze della nascita del Collettivo contro le espulsioni, i suoi membri raccontano di solito questa storia: questo è successo esattamente il 29 aprile 1998. Per la prima volta, abbiamo manifestato a Zaventem, contro le deportazioni praticate alla Sabena. Noi siamo degli amici, determinati e rumorosi, sappiamo che questo genere di azioni si praticavano con successo in Francia. Una giornalista stava lì, correndo da tutte le parti e non riusciva a capire nè vedere nulla di cosa accadesse. Deportazioni? In Belgio? Ma su quale film? Ci pressavano con domande, chiedendoci più volte: ma chi siete alla fine? Uno dei nostri improvvisamente: Noi siamo un collettivo! Ma quale collettivo? Il collettivo contro le espulsioni. Abbiamo scelto un nome tra l'emergenza e l'azione. Potevamo essere più espliciti? Oggi il collettivo contro le espulsioni vive e si occupa dell'emergenza e dell'azione Il suo linguaggio è a seconda della necessità. Il collettivo denuncia, afferma, replica, ma rifiutiamo di limitarci alle parole. Non abbiamo abbastanza accusato, teorizzato, negoziato? Noi ripetiamo che l'azione è necessaria. Crediamo che l'azione non è solo appannaggio di chi agisce. L'azione è l'ultima risposta alla sclerosi e all'asfissia. La gente soffre. La gente lotta per sopravvivere. Soffrono e lottano proprio nello stesso momento in cui stai leggendo queste quattro ovvietà. In questo contesto, quel dio, quella legge, quell'idolo, potrà permettersi di impedire le azioni per noi giuste e necessarie? A dispetto della legge, i membri del collettivo hanno scelto di creare e di intrattenere dei legami con coloro che la società non vuole più e considera illegali. Noi abbiamo scelto di sapere chi sono, cosa ci dicono e ci danno, di apprendere la resistenza e la solidarietà a contatto col sistema che li opprime. La stessa pratica si applica ovviamente nei riguardi dei marginali, dei disoccupati, dei pensionati, di tutti coloro che subiscono la politica dell'esclusione che caratterizza una società basata sulla vittoria del più mediocre e sulla performance individuale. Non abbiamo scelto la disobbedienza: noi abbiamo scelto l'apertura all'altro...Al linguaggio dell'esclusione, il collettivo oppone il linguaggio dello scambio e dell'arricchimento reciproco. Noi non negoziamo con la macchina dell'esclusione. Abbiamo scelto di identificare i nostri interlocutori tra coloro che la subiscono. Siamo dalla parte della gente che soffre, e che di riflesso si mette in movimento. Affermiamo che tutto il sistema che nega l'umano è estraneo a all'umano. Diciamo inoltre che un tale sistema ha fatto il suo tempo, che la logica che lo anima non dovrà apparire che sui libri di storia. Da dove proviene questa nostra arroganza? Per questo ci siamo ricollegati alle origini: è la stessa che ci ha inculcato il sistema che stiamo combattendo. Noi ci dimostreremo all'altezza. Saremo molto arroganti e senza indulgenza. Così, non ci preoccuperemo più di giustificarci. Dobbiamo accogliere tutta la miseria del mondo? Non è così. Noi non vogliamo rispondere a questo genere di stupidaggini. Noi non ci giustifichiamo, affermiamo che: la terra appartiene a coloro che la vivono, non a chi se la contende. Noi parliamo di frontiere, d'imperativo economico? Questa non è la nostra logica. Non ci occupiamo di nessuna frontiera, di nessuna integrità di territorio e di risorsa. Rifiutiamo di considerare l'essere umano come una risorsa economica. Noi parliamo con chi vuole capire: questo modo di concepire i rapporti umani è superato. Una società che si erige su principi di performance e di redditività è sicuramente una società di perdenti e di corrotti. La storia delle civilizzazioni ce lo dimostra: una società che si arrocca sulla difesa di alcuni privilegi e l'esclusione delle masse è una società destinata a scomparire. Abbiamo già provato la legge del più forte, il diritto divino, l'economia servile, le dittature politiche, sociali, economiche. I dinosauri pure sono superati. Noi li releghiamo alle ceneri degli archeologi e dei film fantastici. Allora, diciamo ai dinosauri che ancora infieriscono a voler regolare le nostre esistenze che è giunta l'ora che si tolgano di mezzo. Pensiamo che il loro sistema di vita, di pensiero, d'impotenza è ormai scaduto. Abbiamo qualche alternativa sociale, economica o politica da proporre loro? Nient'altro che la logica della storia e dell'evoluzione delle specie.Tutto ciò che è erroneo, assurdo,nocivo per la vita deve sparire. Ma non è pertanto né la logica, né l'arroganza che costituisce le fondamenta del nostro discorso. Quello che ci preme, sono le vite umane. Le emozioni, le speranze, i dolori. I nostri discorsi non commentano il quotidiano, esso li assorbe e se ne alimenta. Si parla di cifre, di prodotto lordo, d'imperativo economico. Ma dietro l'astrazione delle cifre, esistono delle situazioni concrete. Esistono i bisogni, le idee, le disperazioni di questi esseri di cui abbiamo deciso di occuparci, non come un dato statistico, non come un'eccedenza incontrollabile, ma come degli individui. Esiste la storia di Semira Adamu, assassinata perchè aveva scelto di sfuggire alla schiavitù arrivando in un paese che praticava la deportazione. Semira è stata per noi e per i suoi compagni di detenzione un simbolo di resistenza. Ha resistito a cinque tentativi di deportazione. Il giorno prima della sua morte, ci aveva confessato la propria paura e la propria stanchezza. All'areoporto, ha detto: "c'è chi è capace di uccidere". L'hanno svegliata alle sei del mattino. Come si sveglia un condannato a morte.Le hanno legato braccia e gambe, e le hanno chiuso la bocca con dello scotch. Sapevamo che quel giorno ci sarebbe stata un'espulsione. Noi ci siamo presentati all'areoporto, pregando i passeggeri di rifiutare di rendersi complici di una nuova deportazione, cercando il pilota per chiedere il suo aiuto. Noi allora, non sapevamo che fosse Semira che avevano deciso di espellere. Lei era lì, sulla piattaforma dell'areoporto. Una cellula minuscola. E' lì che li fanno mettere. Legati, imbavagliati. Chi lo ha già subito ci ha raccontato tutti i dettagli. Ti svegliano molto presto, ti fanno attendere sempre di più, da quando il Collettivo contro le espulsioni ha dirottato uno dei loro furgoni. Sei attaccato, incapace di muoverti. Aspetti. Ti sforzi di non piangere. Dei gemiti attraverso il bavaglio. Chi ti potrà sentire? Chi ti potrà aiutare? Loro non ti vogliono. Loro hanno deciso che tu dovrai sparire. Hanno votato una legge per questo. Hanno votato anche la legge per punire chiunque ti venisse in aiuto. Noi eravamo là,i membri del collettivo,manifestanti.La gente non ci ascolta? Ci sono coloro che prendono l'aereo perchè hanno bisogno di vacanze o d'esotismo. C'è chi ci respinge. C'è chi ci ascolta, promette di intervenire. Noi lasciamo ogni volta un piccolo pezzo di speranza. Ma Semira aveva già probabilmente perso ogni speranza. Poi l'hanno fatta uscire di cella. L'hanno strascinata come un sacco fino all'aereo. Lei sentiva le loro mani su di lei, le ginocchia sulla schiena. Poi l'hanno nascosta in fondo all'aereo. E lì, metodicamente, hanno soffocato il suo pianto per sempre.

[illegible]
Centro di internamento
per immigrati di Ponte Galeria
(Roma)
Un Lager da Chiudere

Foto di: Flavia Fasano

Relazione e Scienza

"Un approccio *anche scientifico* alle vicende della vita non è in contraddizione con la fantasia..."

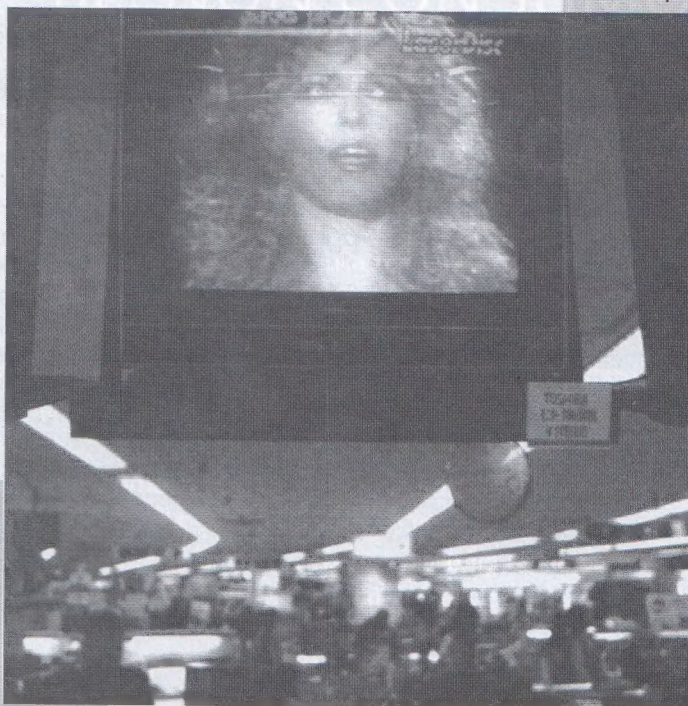
Liberare la scienza o liberarsi della scienza?

a cura di RospoBlu (Yurij)

Un commento da rospi all'esperienza di: "Tra Bios e Biotecnologie".

A detta dei rospi, e anche di molti mammiferi e mammifere che c'erano, *Tra Bios e Biotecnologie* è stato un esperimento importante. Era il tentativo, per spiegarlo a chi non c'era, di riunire per due giorni corpi e menti a ragionare e litigare attorno a un tavolo. Anzi, attorno a tre: tutti riguardanti le tecnologie, ma il primo sul rapporto di queste col nostro corpo, il secondo su tecnologie e controllo (sociale e individuale), il terzo su tecnologie e sviluppo. L'obiettivo era quello, come recitava il sottotitolo (*quali percorsi di liberazione all'interno di quali modelli di sviluppo*), di mettere a confronto anime diverse per individuare o inventare strategie, comuni o diversificate, di lotta e di liberazione dal modello imperante. È inutile dare qui il resoconto cronachistico di come si è svolta l'esperienza: chi voglia ripercorrerne le tracce o contribuire al dibattito può farlo affacciandosi alle pagine che creammo in quei giorni (www.tmcrew.org/bios) e che vengono aggiornate coi contributi che arrivano. Dirò solo che è stato bello accorgersi dell'entusiasmo crescente che il nostro discutere ci infondeva: nelle pause la gente si sparpagliava per poi ritrovarsi mangiando in gruppetti di 3-4 persone, a chiedersi, chiarirsi, scambiarsi pensieri e sguardi. Figure e filoni lontanissimi nel panorama intricato del movimento antagonista hanno saputo incontrarsi e scontrarsi in maniera utile. E da quelle ore colorate e confuse sono uscite alcune proposte di azione diretta (la proposta di un *Buy Nothing Day* per il primo aprile) e germogliati semi di dibattito (sul rapporto città-campagna, sul ruolo che hanno industria e tecnologia nei contesti liberati, sul reddito di cittadinanza, ecc.) che speriamo crescano e maturino in incontri futuri.

Perciò non racconterò del pentolone gigante, da sabba streghesco, nel quale ci siamo tuffati in quei due giorni, a discutere di hacker e agricoltura biologica, di sesso e ufologia, di onde elettromagnetiche e pesci-palla.

Sceglierò solo due parole fra le centomila uscite quei giorni: **relazione e scienza**. Le userò per raccontare alla maniera impicciata, faziosa e un pò bambina di noi anfibi, un mio punto di

vista personale, certi fatti che mi hanno colpito e che io interpreto come un problema serio del movimento a comprendere e modificare la realtà.
Due cose mi hanno colpito. Come rospo, mi ha spaventato la scarsa capacità di empatia e di decentramento che abbiamo mostrato a tratti. Ho sentito che il dibattito era zoppo perché spesso cercavamo di proporci, esporci, imporci narcisisticamente, retoricamente, dialetticamente, ma eravamo poco capaci di ascoltare, di usare il discorso di un'altra o un altro come mattone di partenza su cui porre quello nostro.
Come studioso di scienze invece mi ha impressionato la scomparsa quasi totale di un approccio scientifico, galileiano, alle cose della vita della lotta politica.
I due fatti mi sono sembrati lati della stessa medaglia. L'impressione spiacevole che ho è che stiamo essendo olio, invece che sabbia, nella megamacchina capitalista. Il sistema ci vuole annientati, alienati, massificati nei corpi e nelle menti. Noi gli rispondiamo con una cultura masochista e individualista dove tutto è presente e il presente è tutto, dove l'emozione ci piace ma il sentimento "incastra", ci fa schifo, paura, compassione. Ci vogliono sessisti e asessuati, pornomani e sessuofobi. E noi giochiamo a illuderci che siano risposte di liberazione la disintegrazione individuale del corpo sessuato che propongono il transgenderismo o la cultura cyborg, oppure le orge a-femministe alla Steve Reich e la pornografia pseudoironica antagonista. Intanto continuiamo a mostrarci aperti fuori senza fare autocoscienza dentro, barrichiamo i nostri corpi e le menti contro il contatto corporeo e emozionale, recitando la parte agguerrita e alla moda della decostruzione corporea e del silenzio esistenziale di fine secolo. Il sistema ci vuole egoisti, sfiduciati nelle forme collettive di lotta, acquirenti acefali, rispettosi dell'autorità e delle gerarchie. E noi gli obbediamo senza accorgercene, comprando o adottando allegri la mondezza delle multinazionali New Age. Nonostante il rispetto profondo che porto alle culture altre del pianeta, non posso non notare che le parole chiave con le quali ci vengono proposte le medicine "alternative", "naturali", le soluzioni all'inquinamento elettromagnetico, le tecniche di meditazione, sono le mistiche borghesi o fasciste contro le quali un tempo eravamo più che diffidenti: saggezza, tradizione, Natura, trascendenza, energia, cosmo. (Avete fatto caso alla maniera in cui l'omeopatia divide le persone in "tipi"? Avete letto quanto sinistramente autoritari siano molti trattati di medicina orientale e naturale, tradizionali e saggi e perciò inverificabili e infalsificabili, antichi e "naturali" e perciò per definizione autentici e poco modificabili nei decenni o nei secoli? Avete visto che tipo di cultura dell'accettazione dell'autorità e dell'ordine, cosmico o sociale, essi propagandino? Come deleghino alle capacità di pochi eletti o alle energie vitali ciò che politicamente può scaturire solo da un agire collettivo? E come esaltino il controllo sul corpo e sulle emozioni, il

superamento delle passioni terrene, che qui in occidente troppo ci fa complici del menefreghismo politico imperante?) Sento una contraddizione stridente, terribile, fra lo scetticismo sano e spavaldo che era un tempo patrimonio della sinistra rivoluzionaria e l'aria di misticismo, il rifiuto della scienza che permea oggi le nostre vite. Gli anarchici un tempo gridavano sfottendo: "Né Dio né Marx!". Oggi rischiamo, senza accorgercene, di sorbirceli entrambi nel peggio che hanno da offrire.
Un compagno al seminario, dopo un intervento intelligente su come sviluppare l'autoproduzione, accennava di sfuggita al fatto che ci sono "influssi cosmici" sul nostro agire. Una compagna dava per scontato che la saggezza millenaria delle civiltà contadine (la stessa delle superstizioni che portavano a linciare le donne scienziato, a marchiare il mestruo femminile come impuro) avesse indovinato, ispirata dalla Natura, amica sincera e gentile, medicine per curare i nostri malanni. E che invece tutto ciò che è chimico è inevitabilmente pericoloso alla salute. E così via: decine di affermazioni, tutte assolutamente non verificabili, e perciò né vere né false.
Se l'arroganza del sistema vuole imporsi come verità unica, appoggiata da moderni sacerdoti-scienziati o da potenti stregoni-tecnocrati, noi non dobbiamo rispondere rifiutando il metodo scientifico, ma il potere e l'autorità che di esso si dichiarano unici padroni. Dobbiamo saper esplorare, ascoltare, ma anche sperimentare e controllare. Nessuna affermazione è vera (né quelle sui chakra né quelle sull'omeopatia, ma nemmeno quelle della biotecnologia o della fisica nucleare), se non ci danno modo di chiederci *come* controllare che non sia vero anche il suo esatto contrario. Il metodo scientifico non limita la libertà delle persone, ma la difende dalle truffe autoritarie dei vampiri danarosi del nord del mondo. Un approccio *anche scientifico* (non *solo scientifico*) alle vicende della vita non è in contraddizione con la fantasia e la spiritualità, con l'amore per la natura, con il desiderio di vivere in un ambiente sano, di scoprire culture diverse e visioni del mondo alternative. La scienza è uno strumento di democrazia. Non ha dogmi (anche se molti scienziati sì), anzi è figlia del dubbio e del dibattito. E si può criticare, si può combattere il modo in cui viene utilizzata per modificare le nostre vite. Ma rifiutare la scienza, confondendola con l'arroganza di chi la gestisce o con la devastazione naturale operata da chi la sfrutta, significherebbe rannicchiarsi in un angolino della storia e delegare la trasformazione del mondo a pochissimi. Stranamente simile è il discorso sull'agire relazionato, collettivo.
Abbiamo imparato a vantarci di una cultura della diversità che ci è piaciuta ideologicamente ma che non è ancora nostra nel cuore: abbiamo capito la rinuncia importante al monoteismo (che era anche marxista) di una verità universale, oggettiva, di una via unica alla liberazione. Lo abbiamo capito grazie al pensiero femminista e alle lotte dei neri, grazie ai contadini del Terzo Mondo e agli indios d'Amazzonia.
Ma non abbiamo capito che non c'è ricchezza, né rivoluzione, né liberazione

possibile nella diversità se non nell'interazione. Mille anime del movimento non fanno un movimento più ricco e più forte, mà semmai un movimento disintegrato e fantasmatico, un non-movimento di individui che sognano a gara contro i sogni altrui.
La ricchezza di una foresta pluviale non è solo nella sua diversità, ma nel fatto che tale diversità si muove incessantemente in un'evoluzione congiunta, collettiva, dialettica: una foresta non è fatta di felci e muschi, liane e tartarughe, aquile e giaguari, che sentono e agiscono per proprio conto. È invece un ecosistema in cui ogni animale, ogni pianta, ogni fungo e batterio, esiste ed è forte solo grazie al fatto che interagisce con gli altri (anche litigando e mozzicandosi, magari). Forse dovremmo tentare di muoverci così anche noi, creature buffe della foresta nebbiosa e annebbiata delle sinistra antagonista: siamo mammiferi e mammifere, muschi e tartarughe, cactus e falchi, orchidee e qualche RospoBlu con tanta voglia di cambiare. Ma per farlo dobbiamo liberarci di ogni mistica, di oriente e di occidente, del nord e del sud, e aprire corpi e menti abbattendo anche certe difese, certe paure, certe diffidenze relazionali (nelle amicizie come negli amori, nella politica come nella vita quotidiana), che ci impediscono un agire collettivo (o non collettivo ma almeno reciprocamente utile o utile per cambiare le cose) nella differenza.

Un seminario autogestito e' sempre una scommessa

TRA BIOS
quali percorsi di liberazione all'interno di quali modelli di sviluppo
E BIOTECNOLOGIE

sab 27/11/98 - Lab 00128
ore 10:30 Tavolo sul CORPO
ore 17:30 Tavolo sul CONTROLLO
Presentazione del libro KRIPTONITE di Joe Lametta
ore 22:30 GREEN POWER PARTY
festa antiproibizionista
concerto con BANDA DEI FALSARI
A seguire reggae Sound System

Partecipano:
Infoxoa - Laser - Ass. Artemide - Globalizzazione dei Popoli - Mir Men In Red - Tmcrew - A.I.I.a.s. - Crocevia - Green Power - Psicoattiva - PostAvana - Molti altri ancora...

dom 28/11/98
Villaggio Globale
ore 16:00
Tavolo sullo SVILUPPO

Online:
http://www.tmcrew.org/bios

Un seminario autogestito è sempre una scommessa. E lo è ancora di più se il seminario non prevede la presenza di relatori ufficiali, di esperti, ma vuole invece sviluppare una dinamica autoformativa. Stiamo parlando di: "Tra bios e biotecnologie, quali percorsi di liberazione all'interno di quali modelli di sviluppo", che una serie di collettività e individualità, tra le quali il nodo redazionale di Infoxoa, hanno tenuto il 28 e 29 novembre scorsi il Lab 00128 e al Villaggio Globale a Roma. L'esperimento sembra essere riuscito, non solo per le decine di interventi che si succedevano a raffica, spesso sovrapponendosi, interrompendosi e intelligentemente polemizzando, ma soprattutto perché le numerose persone che vi hanno partecipato, oltre a rompere lo schema tradizionale docente-allievo, sono state effettivamente in grado di discutere di scienza, di tecnologia, del rapporto che queste hanno con i nostri corpi, con la natura e con i percorsi di liberazione. Sono cioè state capaci senza la minima esitazione di discutere di filosofia della scienza in rapporto alla rivoluzione, o alle rivoluzioni, di cui esse stesse si propongono come protagoniste attive e consapevoli, a partire dalla capacità di ognuno e ognuna di dotarsi da sé degli strumenti di coscienza e conoscenza necessari a questo scopo. Lo scopo dichiarato di questo incontro era di far discutere persone che hanno scelto di vivere esperienze di comuni agricole e programmatori informatici della scena radicale, studiosi più o meno critici delle tecniche di manipolazione genetica e chi rivendica un approccio olistico e organicista nel rapporto tra il proprio corpo e l'ambiente, tra chi si proponeva pienamente come donna-madre e chi rivendicava il superamento del genere come pratica esistenziale. Tutto ciò all'interno di una fase storica in cui la tecnologia assume l'aspetto di divinità dotata di poteri salvifici, mentre d'altro canto esplode a livello di massa una nuova richiesta/consapevolezza di ritorno ad un rapporto profondo con le forze legate alla madre terra, non disgiunta da una ricerca sul terreno più propriamente spirituale. Sottrarsi al mercato, sottrarsi al controllo, costruire scenari di autoproduzione e di rifiuto radicale del concetto di proprietà intellettuale, rifiuto quindi del copyright. Sono i concetti che più fortemente hanno unificato le varie visioni della contemporaneità. Il copyright sui prodotti informatici limita l'accesso alla conoscenza in materia e impedisce la riappropriazione diffusa e di massa di uno strumento tecnologico sicuramente innervato dalle esigenze di chi l'ha inventato, il capitalismo, ma che offre altrettanto sicuramente possibilità di utilizzo molto interessanti in un'ottica di critica radicale dell'esistente. D'altro canto la Monsanto, gigante dell'agro-chimica, ha prodotto nei suoi laboratori un gene (ribattezzato Terminator) che inibisce alle sementi agricole la capacità di riprodursi oltre la prima generazione: in questo modo il coltivatore dovrà, ad ogni semina, recarsi nel negozio della multinazionale medesima e acquistare i semi, naturalmente coperti da copyright. In questo modo ci si prepara a controllare la possibilità di mangiare o meno per tutta la popolazione mondiale. Argomenti tanto distanti sono stati affrontati insieme, come parti di un problema comune. Problemi similari, risposte similari.
Da una parte la possibilità di utilizzare la "rete" per comunicare senza che i messaggi siano spiati dal potere, attraverso l'autoproduzione di software in grado di criptare i messaggi stessi (cfr. Kryptonite, Nautilus ed.); oppure l'autoproduzione di sistemi operativi non coperti da brevetto, affidabili, validi e utilizzabili gratuitamente da tutti (vedi Linux). Dall'altra parte il recupero e la salvaguardia della biodiversità attraverso colture biologiche/biodinamiche che rifiutano la chimica e la distruzione culturale e preservano le sementi originarie dal saccheggio dell'agro-business e dalla privatizzazione del patrimonio genetico naturale.
La costruzione di reti è uno degli strumenti per dare concretezza e continuità alle relazioni tra le diverse soggettività: la rete per sua natura è dinamica, si collega spontaneamente ad altre reti ogniqualvolta emergano esigenze comuni. Un esempio spesso citato è quello del net-strike contro la Borsa messicana che, con successo, ha unito nell'azione di lotta le comunità informatiche antagoniste del Nord ricco con le comunità zapatiste del Sud povero.
Al termine del seminario è stato stilato un indirizzario dei partecipanti che comincia a ipotizzare una rete informale. Questo network lancia l'idea e propone a tutte le situazioni interessate e alle singole persone un Buy Nothing Day, giornata del non consumo, per il 1° Aprile 1999. In questa società in cui la merce da spettacolo di sé, il capitale assegna alle persone oltre al ruolo primario di produttore quello obbligatorio di consumatore. Esisti in quanto consumi. Ci sentiamo stretti in abiti tagliati su misura sulla dinamica produci-consuma-crepa, esistiamo per ricercare la felicità e per sviluppare la libera espressione creativa, non come destinatari di merci prodotte sfruttando gli esseri umani e le risorse naturali. Il 1° Aprile ci riapproprieremo di una giornata in cui non una lira (euro) uscirà dalle nostre tasche, in cui usufruiremo di autoproduzioni e di relazioni sociali che aspirano alla liberazione.

a cura del nodo redazionale di INFOXOA

1° aprile 1999

GIORNATA del NON CONSUMO

per uno sciopero generale

Un mondo che affonda sotto il peso dei rifiuti. Una specie vivente in balia del consumo eccessivo. Una societa' basata sul profitto. Una vita in vendita come merce. Un tempo di vita ridotto a prestazione salariata. Un giorno in cui non compreremo nulla per rispetto al pianeta. Un giorno in cui rivendicheremo il diritto a vivere e non a riprodurre. Un giorno in cui lasceremo i direttori dei supermercati a bocca asciutta. Un giorno in cui decideremo di non rovesciare migliaia di tonnellate di immondizia nelle viscere della terra.

Un giorno in cui non faremo file ai supermercati o alle pompe di benzina. Un giorno in cui respireremo aria pulita. Un giorno in cui ci asterremo dal vedere la televisione, di seguire i loro mezzi di educazione di massa. Un giorno in cui non saremo uomini sandwich portando indosso le loro pubblicità stampate sulle scarpe e sui giacchetti. Un giorno in cui boicotteremo i loro hamburgerifici, macelli, le loro coltivazioni intensive, i loro giacimenti di petrolio. Un giorno in cui boicotteremo il loro cibo chimico e plastificato. Un giorno in cui gli indici di borsa crolleranno. Un giorno in cui urleremo forte il nostro bisogno di liberazione dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dell'uomo sulla donna, dell'uomo sulla natura.

1 APRILE
SCIOPERO GENERALE DEI CONSUMATORI
ci trattano come tali?
come tali ci solleveremo!

Chiediamo a tutti di farlo girare, di ampliarlo, trasformarlo, ed inventare iniziative pubbliche per il 1 aprile in ogni parte d'Europa.

infocontactz: XOA@ATS.IT

(promosso dal seminario "Tra Bios e Biotecnologie")